

ACC

10000/1145/73

20084/1/B

FLORENCE - CLIPPINGS

Jan. - Nov. 1945

REFERENCE - CLIPPINGS

. - Nov. 1945

1 NOV 1945

L'OSSERVATORE ROMANO — 1° Novembre 1945**Elementi del Ponte Santa Trinita
ripescati**

Nello scandaglio fatto nell'Arno sono stati ritrovati i due cartelli laterali scolpiti nel marmo del Ponte S. Trinita. Vengono così completati tutti gli elementi decorativi del ponte distrutto dalle mine tedesche. Solo la testa della statua della « Primavera » non è stata ancora ritrovata; le altre statue sono già state tutte restaurate e potranno figurare nella ricostruzione del ponte.

244

20084/1/0

1 NOV 1945

31 LUG 1945

IL NUOVO CORRIERE

Martedì 31 Luglio 1945

Monumenti cittadini liberati dalle sovrastrutture di guerra

In piazza e nella Chiesa della SS. Annunziata - I tabernacoli di Via Ricassoli e di Via Nazionale - Il "Persico" - I lavori al campanile di Giotto, al Bigallo, agli Uffizi, al Battistero

Secondo il piano prestabilito dalla Soprintendenza delle Belle Arti, cominciando da via Ricassoli, si per lo smantellamento delle opere protettive erette presso i maggiori monumenti cittadini onde preservarli dalle offese belliche. In questi ultimi giorni altri esecutori, oltre quelli di cui abbiamo a suo tempo notizia, sono tornati alla luce. In Piazza della SS. Annunziata dalle due meravigliose fontane del Tacca e dei suoi allievi, sgorga, dopo cinque anni, l'acqua, il piedistallo del monumento equestre di Ferdinando I del Giuborgio è ormai già pronto, che non tarderanno a riprendere il loro posto. A tale scopo è prevista l'ultima l'incastellatura, che dovrà permettere il montaggio nel monumento. Nella Chiesa dell'Annunziata sono già stati liberati dalla sovrastruttura protettiva, la Pietà del Bandinelli e l'affresco di Andrea del Castagno, la Trinità con S. Gerolamo e le due Marie, nella seconda cappella della navata sinistra della Basilica. Anche il pregevolissimo affresco di Andrea del Sarto, la Madonna del Sacco, nel Chiostrino de' Morti è tornato alla luce. E presto torneranno visibili anche gli altri affreschi del Chiostrino coperto.

A Palazzo Riccardi si lavora energicamente per la demolizione delle opere che proteggono il Loggione michelangiolesco; altri lavori sono in corso alla base del campanile di Giotto, al Bigallo, in Orto Michelangelo, nella Chiesa di S. Trinità e in quella della SS. Annunziata. In via Ricassoli, e già stato completamente liberato il famoso tabernacolo delle Cinque Lame, ed in via Nazionale quello della Robbia. Pure completamente rimesso in luce è stato il famoso Cenacolo del Ghirlandajo nel Convento di Osservanti.

In Piazza della Signoria si sta lavorando per riallacciare sul suo piedistallo nella Loggia de' Lanzi, il Persico del Cellini, a cui so-

to, è degna di menzione quella che si sta eseguendo alla facciata della Chiesa di S. Trinità, rimasta, come è noto, assai danneggiata per le tremende esplosioni che fecero saltare il vicino ponte. I restauri, effettuati a cura della Soprintendenza dei Monumenti, procedono speditamente.

In piazza e nella Chiesa della SS. Annunziata - I tabernacoli di Via Ricca e di Via Nazionale - Il "Perso" - I lavori al campanile di Giotto, al Bigallo, agli Uffici, al Battistero

Secondo il piano prefissato dal Comune, che si sta eseguendo alla faccia della Chiesa di S. Trinità, rimasta, come è noto, senza campanile, per le tremende esplosioni che fecero saltare il vicino ponte. I restauri effettuati a cura della Soprintendenza dei Monumenti, procedono speditamente.

La Sovrintendenza delle Belle Arti, continuando alacremente i lavori per lo smantellamento delle opere protettive erette presso i maggiori monumenti cittadini onde preservarli dalle offese belliche. In questi ultimi giorni altri capolavori, oltre quelli di cui, demmo a suo tempo notizia, sono tornati alla luce. In Piazza della SS. Annunziata delle due mirabili fontane del Tacca e dei suoi allievi, sorge, dopo cinque anni, l'acquisto di Ferdinando I del Giambologna è ormai più pronta che non tardavano a riprendere, ad accogliere carità e cantiere, il loro posto. A tale scopo è pure stata voluta l'incastellatura, che dovrà permettere il montaggio del monumento. Nella Chiesa dell'Annunziata sono già stati liberati dalle sovrastrutture protettive, la Pietà del Bandinelli e l'altare di Andrea del Castagno; la Trinità con S. Gerolamo e le due Mari, nella seconda cappella della navata sinistra della Basilica. Anche il pregevolissimo affresco di Andrea del Sarto, la Madonna dal Sacco, nel Chiostro de' Morti è tornato alla luce. E presto torneranno visibili anche gli altri affreschi del Chiostro coperto.

A Palazzo Riccardi si lavora alacramente per la demolizione delle opere che proteggono il loggione michelangioliano; altri lavori sono in corso alla base del campanile di Giotto, al Bigallo, in Orto di Michele, nella Chiesa di S. Trinità e in quella della SS. Annunziata. In via Ricca, è già stato completamente liberato il famoso tabernacolo delle Cinque Lame, ed in via Nazionale quello della "Fontaine" di Giovanni Della Robbia. Pure completamente rimesso in luce è stato il famoso Cenacolo del Ghirlandajo nel Convento di Ognissanti.

In Piazza della Signoria si sta lavorando per ricollocare sul suo piedistallo nella Loggia de' Lanzi, il Perso del Cellini, a cui saranno molto presto il Ratto delle Sabinie, l'Alace e il ratto di Polissena. Una parte del loggione costituito in deposito delle opere che torneranno al quarantare la macchina Galleria fiorentina; macchine apposite sistema di saliscendi le casse verranno quindi nuovamente trasportate nelle loro primitive tele. Altri lavori sono in corso nelle altre principali Chiese cittadine e al Battistero. Si ha ragione di ritenere che entro il prossimo mese o al massimo, entro settembre, tutti i lavori in corso, anche quelli relativi al collocamento delle monumentali porte del Battistero potranno essere conclusi.

Fra le opere di restauro in corso.

173

2004/11/18

81 170 1015

30 July 15

SCOMPAIONO LE BARDATURE DI GUERRA

Il glorioso patrimonio artistico sta tornando alla luce

La situazione dei Musei e delle Gallerie cittadine

In Orsammichele

Tornano alla luce i gloriosi monumenti di Firenze, di Firenze bella, della Firenze invidiata da tutto il mondo, per il suo inimitabile patrimonio artistico e per la sua tradizione superba. Tornano alla luce dai ministeri ricoveri, dove erano stati nascosti or sono cinque anni, o risappono liberati dagli spessi strati di muratura, che li avevano racchiusi, quelli enormi e sgraziati sarcofagi. Ancora due o tre mesi di lavoro e ogni traccia di queste brutte ma necessarie rivestiture sarà scomparsa, le figure e i gruppi torneranno tutti nelle loro primitive sedi. Senza l'orrenda ferza dei ponti, Firenze avrebbe riacquisito il caro aspetto di un tempio.

In Piazza della Signoria

Piazza Signoria sarà quella che prima di ogni altra riacquisterà la sua antica e preziosa gemma. La statua di Cosimo I. de' Medici, del Giambologna, è tornata, in questi giorni, sul suo piedistallo, e non è stata ancora liberata dall'impalcatura eretta per ricollocarla sul grande piedistallo. L'opera era stata ricoverata a Palazzo a Capano, ed è stato colà che il cavallo venne raggiunto da una spazzatura, durante un'azione bellica. Un foro di discreta proporzione, sulla parte posteriore della groppa, sta a testimoniare l'avvenimento. Ciò nondimeno, cavallo e cavaliere hanno già ripreso la loro immobile e secolare cavalcatura. Anche il Perseo del Cellini è stato, in questi giorni, ricollocato sulla sua manferata base della Loggia dei Lanzi e a lui seguiranno, molto presto, il Ratto delle Sabine, del Giambologna, che verrà leggermente spostato per evitare di sottoporlo ad uno stillicidio che ha, per il passato, guastato qualche inconvniente al marmo, le varie statue romane nel fondo, l'Atene, che sorregge il cadavere di Petrosino, il ratto di Polissena e le altre opere, che provano tutte ricoverate nel riparo in muratura eretto nella stessa Loggia de' Lanzi, e addossato verso la parete di sinistra.

Assai pressino è annunziato an-
che il montaggio della Fonte di
Gazza, dell'Annunziata. Torne-
rà dunque presto a far coro-
no al vecchio Biancone la divi-

Anche Orsannichele riacquisce presto, quella mirabile collana di capolavori incastonati nei suoi tabernacoli, accuratamente ripristinati e restaurati in ogni loro parte. Le statue si trovano attualmente, insieme al bronzo della fontana dell'Annunziata, nella vecchia posta e vengono una ad una, accuratamente ispezionate, avanti di riprendere il breve viaggio. Al suo posto, nella nicchia verso via Orsannichele, si trova, invece, già la copia in bronzo del S. Giorgio di Donatello (l'originale in marmo è come è noto, nel Museo del Bargello) e si attendono ormai di giorno in giorno, bronzi del Verrocchio, del Ghirlandi, del Giambologna, di Nanni di Banco, di Donatello e di Baccio da Montelupo. Nell'interno della storica chiesa è stato, invece, liberato da tutte le sovrastrutture, il tabernacolo ogivale in marmo di Andrea Orcagna.

Nel bel San Giovanni

Anche nel bel S. Giovanni si lavora piacevolmente. Da due giorni, squadre di operai stanno staccando la carta applicata per protezione ai famosi mosaici, che saranno molto presto, del tutto, rimossi in luce. Assai complessa si presenta, invece, l'opera di ricollamentamento dalle porte, che si trovano ora a Palazzo Pitti, che vengono accuratamente rimesse in ordine, con particolare riguardo ai cardini, onde evitare gli inconvenienti verificatisi per il passato, dovuti alle loro alterazioni, il che rendeva assai problematica la chiusura completa. Si tratta di un lavoro non indifferente, come non può esserlo il presentare il loro montaggio. Si pensi, fra l'altro, che ogni battente delle tre porte pesa dai 45 ai 55 quintali! Nello stesso tempo verranno rimesse a posto le tre statue in bronzo di Vincenzo Danù, sulla trabeazione della porta verso il Bargello, quella del Rustici sulla trabeazione della porta a nord e il battente di Gagli del Sansovino, sulla porta del Paradiso. Tali statue si trovano ora in un laboratorio appositamente creato per loro a Palazzo Pitti!

La sistemazione del Battistero, a quanto ci dice lo stesso Soprintendente prof. Poggi, richiede

La S. Trinità e S. Croce

In Santa Trinita non sono state ancora tolte le opere protettive erette presso le Tavole e gli affreschi di Lorenzo Monaco e del Ghirlandajo. La chiesa, come è risaputo, ha sofferto assai per le violente esplosioni, che hanno fatto saltare il vicino ponte, ma questi mirabili capolavori, non hanno, per buona fortuna, riportato danni. In Santa Croce è già stato liberato il pulpito di Benedetto da Mantova, e, nella vicina Cappella dei Pazzi, stanno per essere rimesse in luce le decorazioni in terracotta smaltata di Luca Della Robbia.

Altri lavori del genere sono in corso o saranno presto iniziati in Santa Maria Novella, a San Michelino al Monte, nella Chiesa di Santa Lucia, nella stessa Santa Maria del Fiore, nonché nel Salone del Cinquecento in Palazzo Vecchio. Nel museo di S. Marco sono già stati liberati gli affreschi dell'Angelico, che si trovano nelle sale adiacenti. Presto lo saranno anche quelle del piano superiore, dove si è detto i lavori in corso.

Carmine, mirabile testimonianza
del genio di Musacchio.

Della piazza dell'Annunziata, abbiamo avuto occasione di parlare qualche giorno addietro. Le colonne dell'elegante portico del Brunellesco sono ora già state del tutto liberate, mentre qualche tempo dovrà ancora passare prima di vedere ricollocati i dieci tondi di terracotta smaltati di Andrea Della Robbia, inseriti negli spazi delle nove arcate. La statua equestre di Ferdinando I, di Giambologna, ricoverata nel sotterraneo della Loggia dei Lanzi, tornerà invece, presto al suo posto, mentre stanno per essere del tutto liberate dall'impalcatura in nazioni le due fontane laterali di Pietro Tacca e dei suoi allievi.

Nel Chiostro dei Morti dell'Annunziata è già tornato alla luce l'affresco di Andrea del Sarto, comunemente conosciuto sotto il nome della Madonna dei Sacro, si stanno, invece, eseguendo i lavori di demolizione del muro protettivo eretto presso l'affresco di Andrea dei Castagno: Trinità di San Gerolamo, fra le due Marie, Cleofe e di Mingola, nella seconda cappella della navata sinistra della Basilica.

Altre opere che torneranno

Per gli Uffici si potrà, forse, entro l'anno corrente, aprire al pubblico solo alcune sale in prossimità dell'ingresso. La situazione degli infissi è veramente precaria, per quanto i lavori elettriceni, e, non è il caso, per il momento, almeno, formi delle previsioni. Il Museo degli Angeli, a Pitti, potrebbe, invece, essere messo presto in condizione di accogliere i visitatori, se le sue sale non fossero diventate una specie di deposito delle opere tolte da altre gallerie e specialmente dagli Uffizi. Dove non era possibile custodirle per le pessime condizioni ambien-

Un'ultima notizia, che farà piacere ai fiorentini: fra qualche giorno il prof. Rosci della Soprintendenza, che già ha compiuto due viaggi in Alto Adige, per visitare opere d'arte delle gallerie fiorentine, che le armate allestite hanno recuperato, si reccherà nuovamente a Campo Turco e a San Leonardo di Passiria, insieme al giovane Frederik Hart dell'Ufficio delle Arti dell'A.M.C., per preparare al ritorno a Firenze delle opere stesse. Si tratta di 400 casse, contenenti la quasi totalità delle opere asportate a Firenze dai tedeschi, fino a pochi giorni fa, alla liberazione. Mancano all'appello una decina di opere, fra cui le due fatiche d'Ercole del Callallo e l'autoritratto di Lorenzo di Credi. Il prezioso insieme di opere, alla cui conservazione attende con vigile amore il capitano Deane Keller, ufficiale delle Belle Arti della V Armata, venderà molto presto la via al ritorno. Per quanto le casse si siano state aperte, si ha ragione di ritenere che i dipinti son-

senza alquanto più ardito, specie per gli Uffizi, rimasti, purtroppo, seriamente danneggiati. La ripartitura delle raccolte sarà graduale. La Galleria Palatina è già aperta al pubblico, seguita quella dell'Accademia, limitata in un primo tempo alle opere di Michelangelo. Molto prossimo si annunzia, anche l'allestimento del Museo di San Marco, cui si è tutto cenno più sopra. Quanto al Bargello, si spera potere rendere accessibile al pubblico il terreno ed il primo piano, almeno, a scadenza relativamente breve.

La piazza dell'Annunziata, abbiamo avuto occasione di parlarne qualche giorno addietro. Le colonne dell'elegante portico del Brunellesco sono ora già state del tutto liberate, mentre qualche tempo dovrà ancora passare prima di vedere ricollocati i dieci tonni di terracotta smaltata di Andrea Della Robbia, inseriti nella struttura delle nove Arcate. La statua equestre di Ferdinando I, sotterranea della Loggia del Lanzi, tornerà, invece, presto al suo posto, mentre stanno per essere del tutto liberate dall'impalcatura in mattoni le due fontane laterali di Pietro Tacca e dei suoi allievi.

Altre opere che torneranno

Per gli Uffizi si potrà, forse, entro l'anno corrente, aprire al pubblico solo alcune sale in prosimità dell'ingresso. La situazione degli infissi è veramente precaria e, per quanto a lavori alacramenti, non è il caso per il momento almeno, form delle previsioni. Il Museo degli Argenti, a Pitti, potrebbe, invece, essere messo presto in condizione di accogliere i visitatori, se le sue sale non fossero divenute una specie di deposito delle opere tolte da altre gallerie e specialmente dagli Uffizi, dove non era possibile custodirle per le pessime condizioni ambientali.

Un'ultima notizia, che farà piacere ai fiorentini: fra qualche giorno il prof. Rosi della Soprintendenza, che già ha compiuto due viaggi in Alto Adige, per visitare le opere d'arte delle gallerie fiorentine, che le armate alleate hanno recuperato, si reccherà nuovamente a Campo Tures e a San Leonardo di Passiria, insieme al tenente Frederick Hart dell'Ufficio Belle Arti dell'A.M.G., per presenziare al ritorno a Firenze delle opere spazzate a Firenze dai tedeschi, fino a pochi giorni avanti la liberazione. Mancano all'appello una decina di opere, fra cui le due statue d'Ercole del Pollaiuolo e l'autoritratto di Lorenzo di Credi. Il prezioso insieme di opere, alla cui conservazione ne attende con visibile amore il capitano Deane Keller, ufficiale per le Belle Arti della V Armata, riprenderà molto presto la via del ritorno. Per quanto le opere non siano state aperte, si ha ragione di ritenere che i dipinti non abbiano sofferto durante il loro viaggio di andata, viaggio che non fu scevro di rischi in quanto si svolse — or è un anno — per quella strada del Brennero estremamente esposta alle offese belliche.

Nel Chiostro dei Morti dell'Annunziata, è già tornato alla luce l'affresco di Andrea del Sarto, comunemente conosciuto sotto il nome della Madonna del Sacco, si stanno, invece, eseguendo i lavori di demolizione del muro protettivo eretto presso l'affresco di Andrea del Castagno. Trinità con San Gerolamo, fra le due Martiri, Cleofe e di Magdala, nella seconda cappella della navata sinistra della Basilica.

In S. Trinità e S. Croce

In Santa Trinità non sono state ancora tolte le opere protettive erette presso le Tavole e gli affreschi di Lorenzo Monaco e del Ghirlandajo. La chiesa, come è risaputo, ha sofferto assai per le violente esplosioni, che hanno fatto saltare il vicino ponte, ma questi mirabili capolavori, non hanno, per buona fortuna, riportato danni. In Santa Croce è già stato liberato il pulpito di Benedetto da Maiano, e, nella vicina Cappella de' Pazzi, stanno per essere rimesse in luce le decorazioni in terracotta smaltata di Luca Della Robbia.

Altri lavori del genere sono in corso o saranno presto iniziati in Santa Maria Novella, a San Miniato al Monte, nella Chiesa di Badia, nella stessa Santa Maria del Fiore, nonché nel Salone del Cinquecento in Palazzo Vecchio. Nel museo di S. Marco sono già stati liberati gli affreschi dell'Angelico, che si trovano nelle sale terrene e, presto, lo saranno anche quelle del piano superiore. Come è detto, i lavori di ripristino richiederanno ancora qualche tempo; si presume, tuttavia, che entro la corrente estate essi verranno portati tutti a compimento.

Per quanto riguarda le Gallerie e i Musei, il lavoro si pre-

Anche Orsanmichele riacquisterà, presto, quella mirabile collana di capolavori monumentali nei suoi tabernacoli, accuratamente ripristinati e restaurati in ogni loro parte. Le statue si trovano attualmente, insieme al bronzo della fontana dell'Annunziata, nella vecchia porta e venano, una ad una, accuratamente spazzate, avanti di riprendere il breve viaggio. Al suo posto, nella nicchia verso via Orsanmichele, si trova, invece, già sotterranea della Loggia del Lanzi, tornerà, invece, presto al suo posto, mentre stanno per essere del tutto liberate dall'impalcatura in mattoni le due fontane laterali di Pietro Tacca e dei suoi allievi.

Nel bel San Giovanni

Anche nel bel S. Giovanni si lavora alacremente. Da due giorni, squadre di operai stanno spazzando la carta applicata per protezione ai famosi muscoli, che saranno molto presto, del tutto, rimossi in luce. Assai complessa si presenta, invece, l'opera di ricollocamento delle Porte, che si trovano ora a Palazzo Pitti, che vengono accuratamente rimossi in ordine, con particolare riguardo ai cardini, onde evitare gli inconvenienti verificatisi per il passato, dovuti alle loro alterazioni, il che rendeva assai problematica la chiusura completa. Si tratta di un lavoro non indifferente come non indifferente si presenta il loro smontaggio. Si pensi, fra l'altro, che ogni battente delle tre porte pesa dai 45 ai 50 quintali. Nello stesso tempo verranno rimossi a posto le tre statue in bronzo di Vincenzo Danti, sulla trabeazione della porta verso il Bargello, quelle del Rustici sulla trabeazione della porta a nord e il battente di Gaddi del Sansovino sulla porta del Paradiso. Tali statue si trovano ora in un laboratorio appositamente eretto per loro a Palazzo Pitti.

La sistemazione del Battistero, a quanto si dice lo stesso Soprintendente prof. Poggi, richiederà ancora due mesi. E' questo il lavoro più complesso, che si presenta per le difficoltà di carattere tecnico e per la mole delle opere da rimettere in pristino.

Alla Loggia del Bigallo

Il vicino Bigallo è stato in gran parte liberato dalle sovrastrutture esterne. Le tre statue di San Piero Martire, la Madonna col Bambino e S. Lucia, stanno per essere ricollocate nel tre tabernacoli verso il Battistero. La testa della Madonna di Alberto Arnaldi, disaccostata dal busto nell'agosto dello scorso anno, durante un'azione bellica, è recuperata quasi intatta (tranne una lieve scricchiatura al naso) sarà applicata nuovamente al busto nella sottostante lunetta.

In via Nazionale, di fronte all'imboccatura della via dell'Ardenza, si è già provveduto a liberare il grandioso tabernacolo con Madonna e Santi, di Giovanni Della Robbia e pure del tutto liberata dalle sovrastrutture protettive, è stata la Cappella Brancacci ad

Tornano alla luce i gloriosi monumenti di Firenze, di Firenze bella, della Firenze invidiata da tutto il mondo, per il suo inimitabile patrimonio artistico e per la sua tradizione superba. Tornano alla luce dai miseri ricoveri, dove erano stati nascosti per cinque anni, o riappesi ai berretti dagli spessi strati di muratura, che li avevano racchiusi, quelli enormi e sgraziati sarcofagi. Ancora due o tre mesi di lavoro e ogni traccia di queste brutte ma necessarie frustature, sarà scomparsa, le figure e i gruppi torneranno tutti nelle loro primarie sedi. Senza l'orrenda frustatura dei ponti, Firenze avrebbe riacquisito il caro aspetto di un tempio.

In Piazza della Signoria

Piazza Signoria sarà quella che, prima di ogni altra, riacquisterà le sue preziose gemme. La statua in bronzo di Cosimo I de' Medici, del Giambologna, è tornata in questi giorni sul suo piedistallo e non è stata ancora liberata dall'impalcatura eretta per ricollocarla sul grande piedistallo. L'opera era stata ricoverata a Poggera a Caiano, ed è stato colà che il cavallo venne raggiunto da uno spezzone, durante un'azione bellica. Un foro di discreta proporzione sulla parte posteriore della groppa, era a testimoniare l'avvenimento. Ciò nondimeno, cavallo e cavaliere hanno già ripreso la loro immobile e secolare cavalcata. Anche il « Perseo » del Cellini è stato in questi giorni, ricollocato sulla sua minivera base nella Loggia dei Lanzi e a lui seguiranno, molto presto, il Ratto delle Sabine, del Giambologna, che verrà leggermente spostato per evitare di sottoporlo ad uno stillicidio che ha, per il passato, causato qualche inconveniente al marmo, le varie statue romane nel fondo, l'Atene, che sorregge il cadavere di Pericle, il ratto di Polissena e le altre opere, che si trovano tutte ricoverate nel rifugio in muratura eretto nella stessa Loggia de' Lanzi, e addossato verso la parete di sinistra.

Assai, prossimo è annunciato anche il smontaggio della Fontana di Piazza dell'Annunziata. Torneranno dunque presto a far corona al vecchio Brunellesco, le divinità marine e gli otto satiri, che sono, in questi giorni, oggetto di particolari cure di ripulitura e di restauro, sapete dove? Nel vecchio salone dell'antica Posta Centrale, negli Uffizi Corli, dove si stanno accuratamente togliendo le incrostature, che si sono andate formando sui bronzi, attraverso quasi quattro secoli di permanenza in piazza.

Nel vicino Loggiato degli Uffizi, sia per essere ricollocata la statua di Cosimo I, del Giambologna, nel fondo del loggiato, e sotto l'arco della via Lamberesca, dove la Porta delle Supplici, l'altro busto di Cosimo I, di Giovanni Banti.

no 44/118
90 1118
10.18

Santa Maria dell'Impruneta

risorge dalle rovine

I restauri delle "robblane", in corso nei laboratori degli Iam - Scenetta di una cripta preromantica
Leggenda che diviene storia

attività scopi, con la proprietà della mirabile cripta, in prossimità dell'abside.

Le sei colonne che formano la parte di cripto venuta ora alla luce hanno un'altezza maggiore di due metri, e sono di pietra arenaria, e perché sono di forma quadrata, e formano per circa 100 centimetri di lunghezza una piastrina incisa e decorata, si può dire che esse formano il paese Ling-Ram, come si è detto già sopra. E tutte gli scavi a questo punto, si è trovato soltanto il problema storico delle origini di Santa Maria dell'Impruneta, e perciò ha iniziato ricerche sugli antichi documenti, onde aver guida per le importanti deduzioni che verranno dalla attuale importante costruzione che è certamente contemporanea a quella che era ritenuta la leggenda delle origini del tempio, facendola discendere a torto.

condati austriaci, dove
In particolare, le spinte della
antichissima storia lituana di
zanza della Madonna vengono a
zangolare, su uno sfondo di realtà
archeologiche: e su, dai documenti,
che la precellente tavola fu portata
coro l'anno 860 da un gruppo di
cristiani fuggiaschi a Fiesole per
sottarla alla distruzione degli in-
volanti. Fiesole era allora ricon-
forte etrusca, città ancor possan-
te, di fronte alla desolante Fio-
rentia romana; tuttavia l'asilo ne-
soluto ad un certo momento non
parve più sicuro, ed allora i fe-
deltà si macero nel fuoco del-
to e si premetta a ciò un bacio
di reo, concorrente nel quale
che con fondazione l'attuale bor-

Le crisi ora destinate, con le sue colonne a puledro, e indubbiamente già manifestando a

Protestano

1 PARIGI

CONDIZIONI DI AFFIDAMENTO

511-8

1871

...i suoi, con la scoperta del
...abile crypto, in prossima
...de

protesto

agenda che diviene storia

quarta idea dell'arredo per la
nella mente. Comincio perfino
spare che per gli altri lo sa
sta lunga da una conseguenza

10

L'OSSERVATORE ROMANO -- 18 Luglio 1945 --

A Firenze l'11 agosto prossimo anniversario della liberazione sarà inaugurata in alcune sale di Palazzo Strozzi la mostra della Firenze distrutta. La mostra è divisa in 3 sale tra le quali alcune dedicate alle zone artisticamente e storicamente più importanti. Il lavoro preparatorio sta per concludersi in questi giorni. Il materiale raccolto è costituito da circa 400 opere fra disegni, fotografie, stampe, xilografie e pitture che illustreranno gli aspetti delle rispettive zone attese prima e dopo la distruzione. (Orbis)

240

18 LUG

1945

A Firenze l'11 agosto prossimo anniversario della liberazione sarà inaugurata in alcune sale di Palazzo Strozzi la mostra della Firenze distrutta. La mostra è divisa in 9 sale tra le quali alcune dedicate alle zone artisticamente e storicamente più importanti. Il lavoro preparatorio sta per concludersi in questi giorni. Il materiale raccolto è costituito da circa 400 opere tra disegni, fotografie, stampe, xilografie e pitture che illustreranno gli aspetti delle rispettive zone attinte prima e dopo la distruzione. (O/b/a).

27/8

2007-2008/11/13

18 LUG 1945

25011
1040
2L'OSSERVATORE ROMANO - 29 Giugno 1945 -**Riapertura di musei a Firenze**

FIRENZE, 28.

I quartieri monumentali di Palazzo Vecchio sono stati riaperti, ma nelle varie sale devono essere rimessi a posto gli arazzi e i pannelli. Il Museo di Santa Croce e quello della collezione Leser, che non hanno subito danni saranno riaperti fra breve.

La riapertura del Museo Stibbert, invece non potrà avvenire fino a quando non saranno terminati i lavori di riparazione alle sale duramente colpite dalla guerra.

In Palazzo Pitti è stata organizzata una Mostra di pittura francese.

29

20074/1/B

25011

18 GIU. 1945

Mercoledì 15 Maggio 1945

LA NAZIONE DEL POPOLO
UN'INTERVISTA CON L'ARCHITETTO ZALAFFI

L'inizio del ripristino dei monumenti fiorentini

Abbiamo dato notizia alcuni giorni or sono che da parte della Soprintendenza ai monumenti è stato disposto perché siano rimossi al più presto le murature protettive che furono innalzate a suo tempo intorno alle opere d'arte più significative della nostra città per preservarle da eventuali danni causati dalla guerra.

L'architetto Enzo Zalaffi, capo della divisione belle arti del Comune, dal quale ci siamo recati per assumere più precise notizie, ha risposto alle nostre domande informandoci innanzi tutto che sono già stati presi accordi con l'Ufficio monumenti e belle arti dell'VIII regione del Governo Militare Alleato e con la Soprintendenza alle gallerie per il ricollo, camando al loro posto delle opere d'arte di proprietà del Comune stesso, anch'esse rimosse a suo tempo per l'identica ragione.

Firenze, dunque, riprenderà gradualmente il suo antico volto, quel volto che l'ha resa celebre da secoli non solo in Italia e in Europa, ma in tutti i paesi del mondo. Naturalmente le ferite sanguinose che i tedeschi infersero alla nostra città nell'agosto dello scorso anno con la barbara distruzione del ponte Santa Trinità e con quella degli storici edifici di via Gucchiardini e via Por Santa Maria, non potranno mai essere rimarginate a pieno; esse serviranno a documentare quale fosse in realtà la tanto decantata civiltà della Germania nazista.

Le opere d'arte di proprietà del Comune che rivedranno presto la luce — ci ha detto Enzo Zalaffi — non hanno subito rapina da parte dell'esercito invasore. Esse furono nascoste per la maggior parte nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, ricovero che i tedeschi ignorarono praticamente fin quasi alla vigilia della loro cacciata da Firenze. Il comando nazista che si era insediato nella nostra città, ne venne a conoscenza soltanto verso i primi di luglio del 1944 e subito mandò da me due ufficiali, che mi chiesero di poter ordinare un sopralluogo nella Sala d'Arme allo scopo di constatare se il ricovero fosse sicuro e se non fosse il caso, altrimenti, che il comando germanico provvedesse lui stesso alla salvaguardia di tali opere.

Bene, la richiesta fu accolta.

Il prof. Zalaffi ha aggiunto che nella Sala del Dugento torneranno a splendere alle pareti i preziosi arazzi e che nel Salone dei Cinquecento verranno rimontate le tavole dipinte che costituiscono il pacso vocarino. Questo lavoro richiederà un certo periodo di tempo, poiché è stato deciso di restaurare le 43 tavole, una gran parte delle quali ha sofferto per il calore intenso provocato dalle numerose lumiere a candele che furono appese al palco stesso in occasione del ballo storico che si svolse nel 1937 in occasione dello scoprimento delle facciate del Duomo. Il primitivo aspetto del Salone dei Cinquecento sarà infine completato con la rimessa in opera degli arazzi medievali, nonché con la rimessa a posto della statua della « Vittoria » di Michelangelo e con la rimozione delle murature delle statue di Cosimo I, di Leone X e di Carlo V. Sempre in Palazzo Vecchio, nel quartiere del mercatino, verrà ricomposta l'importante raccolta delle opere della Collezione Lovers e nei quartieri monumentali saranno ricollocati le sculture, i quadri, gli arazzi e tutto ciò che formava l'arredamento interno della sala.

Il prof. Zalaffi ci ha informato altresì che verranno tolte dalle loro casse le collezioni e le opere della Galleria d'Arte Moderna, del Museo Bardini e del Museo Stibbert e che saranno rimosse le murature ai tabernacoli cittadini più importanti, dai quali erano stati tolti i bassorilievi, i dipinti e le tavole di valore. Anche nei Chioschi Monumentali di Santa Maria Novella torneremo ad ammirare il polittico del Daddi e la

238

20084/113

16 810

loro posti il « Porco » del Cellini o le varie sculture che abbellivano la Loggia dei Lanzi. Anche la fontana del « Bioncello » sarà completa delle sue statue e dei suoi bronzi decorativi, e dopo essere stata convenientemente ripulita, riacquisterà i suoi getti d'acqua. Nel cortile monumentale di Palazzo Vecchio, il celebre « Putto » del Verrocchio sarà ricollocato sulla fontana e contemporaneamente sarà provveduto a smontare la armatura anticorrollo della Sala d'Armi.

Il prof. Zaffari ha aggiunto che nella Sala dei Dugento torneranno a splendere alle pareti i preziosi arazzi e che nel salone dei Cinquecento verranno rimontate le tavole dipinte che costituiscono il pelco vasariano. Questo lavoro richiederà un certo periodo di tempo, poiché è stato deciso di restaurare la 13 tavola, una gran parte della quale ha sofferto per il calore inteso provocato dalle numerose lumiere a candele che furono appese al palco stesso in occasione del ballo storico che si svolse nel 1957 in occasione dello scoprimento della facciata del Duomo. Il primitivo aspetto del Salone dei Cinquecento sarà infine completato con la rimessa in opera degli arazzi macedoni, nonché con la rimessa a posto della statua della « Vittoria » di Michelangelo e con la rimozione delle murature delle statue di Cosimo I, di Leone X e di Carlo V. Sempre in Palazzo Vecchio, nel quartiere del monastero, verrà ricomposta l'importante raccolta delle opere della Collezione Leoni e nei quartieri monumentali saranno ricollocati le sculture, i quadri, gli arazzi e tutto ciò che formava l'arredamento interno delle sale.

Il prof. Zaffari ci ha informato altresì che verranno tolte dalle loro case le collezioni e le opere della Galleria d'Arte Moderna, del Museo Bardini e del Museo Stibbert e che saranno rimosse le murature ai tabernacoli cittadini più importanti, dai quali erano stati tolti i bassorilievi, i dipinti e le tavole di valore. Anche nei Chianti Monumentali di Santa Maria Novella torneranno ad ammirare il politico del Daddi e le tavole con gli afreschi di Paolo Uccello.

In piazza della SS. Annunziata le demolizioni delle murature di protezione al Loggiato del Brunelleschi sono già state iniziate e presto sarà provveduto a ricollocare al loro posto i celebri tondei robbiani. Sarà anche provveduto a demolire le murature che coprono le due fontane del Tarca e ricollocare sul piedistallo il monumento equestre a Ferdinando I. In un secondo tempo, a cura della Soprintendenza, saranno riportate al Battistero le celebri portate del Ghiberti, rimessi a posto le statue e i quadri che furono tolti dalle basiliche e dalle chiese, e riordinati infine la Galleria degli Uffizi e le altre gallerie e musei di cui è ricca Firenze.

Le opere d'arte di proprietà del Comune che rivedranno presto la luce — ci ha detto Elio Zaffari — non hanno subito rapine da parte dell'esercito invasore. Esse furono nascoste per la maggior parte nella Sala d'Armi di Palazzo Vecchio, ricovero che i tedeschi ignorarono praticamente fin quasi alla vigilia della loro cacciata da Firenze. Il comando nazista che si era insediato nella nostra città, ne venne a conoscenza soltanto verso i primi di luglio del 1944 e subito mandò da noi due ufficiali, che mi chiesero di poter effettuare un sopralluogo nella Sala d'Armi allo scopo di constatare se il ricovero fosse sicuro e se non fosse il caso, altrimenti, che il comando germanico provvedesse lui stesso alla salvaguardia di tali opere.

Benché la richiesta fosse fatta in forma corretta, il prof. Zaffari mangio come suoi dritti la foglia: egli sapeva che cosa significava in tali casi la « salvaguardia » tedesca; e si guardò bene dall'accontentare i due ufficiali nella Sala d'Armi. Egli disse che la chiave del locale non era in suo possesso, ma che quanto prima avrebbe esaudito il loro desiderio. Insomma cercò di temporeggiare. E tempo corse finché i nazisti, per il precipitare degli avvenimenti bellici, non ebbero più tempo di pensare alle nostre opere d'arte.

Queste opere, come abbiamo detto, torneranno ora al loro posto. In piazza della Signoria, intanto, verrà ricollocato sulla base il monumento equestre a Cosimo I, e verranno pure ricollocati il « Mar-

L'OSSERVATORE ROMANO — 18 Giugno 1945 — 1

L'opera del Cardinale Dalla Costa per salvare Firenze

Allo scopo di far conoscere ciò che è stato fatto per ottenere la dichiarazione di « città aperta » per Firenze il Cardinale Ellis Dalla Costa ha pubblicato una memoria nella quale narra come veramente si svolsero le trattative e quanto esse fossero ben fondate, nonostante non abbiano raggiunto il desiderato effetto. L'Emmo Autore promette che il concetto di « città aperta » non è giuridicamente ben definito il che naturalmente non è di aiuto quando se ne chiede la relativa dichiarazione. Tuttavia i tentativi per ottenerla cominciarono assai presto e furono condotti dal Cardinale con la cooperazione delle autorità cittadine per mezzo del console tedesco a Firenze e dell'ambasciatore germanico presso la Santa Sede.

In conclusione però esse ottennero solo la generica assicurazione che la conservazione di Firenze era « considerata dalla Germania come uno dei più alti doveri che incombono alla cultura europea ». Nonostante questa dichiarazione del maresciallo generale di Hitler e quella del col. Fuchs, che il Cardinale definisce « di una perfidia inqualificabile », secondo la quale « il comando tedesco ha riconosciuto e trattato Firenze come città aperta », niente di effettivo fu compiuto dalle autorità militari tedesche: a Firenze continuò ad essere « per le soldatesche germaniche centro di rifornimento, centro di smistamento e centro di comando ».

Il Cardinale rileva che invece da parte alleata Firenze fu trattata con molto riguardo: per tre anni non si ebbero incursioni aeree e quelle che purtroppo seguirono furono generalmente alla periferia e su obiettivi bellici. Negli ultimi mesi, sebene la guerra si avvicinasse sempre più a Firenze nessuna incursione e nessun proiettile.

Ringraziando quanti s'adoperarono per raggiungere lo scopo voluto il Cardinale ricorda il console germanico Gherardo Wolf, il console svizzero Carlo Steinhäuslin, l'ambasciatore Comnène, già ministro degli esteri di Romania, il dott. Giovanni Poggi, soprintendente alle Gallerie di Firenze; quindi esprime umili ringraziamenti soprattutto al Sommo Pontefice e alla Segreteria di Stato di Sua Santità. « Nulla di quanto era possibile — egli scrive — fu dalla Santa Sede tralasciato perché fosse salva Firenze. E anche quando, liberata Roma,

le comunicazioni con il Vaticano non esistevano più, il Papa, il compianto Cardinale Maglione e tutti della Segreteria di Stato continuarono ad occuparsi di noi, come se lo stesso, anzi come se tutta Firenze fosse presente in Roma ».

16 AUG 1945

2

207

20 084/1/B

16 AUG 1945

IL CONCORSO PER IL PONTE DELLA VITTORIA

Competenza e incompetenza

Il Consiglio chiuderà domani.

Abbiamo dato volentieri la do-
perosa ospitalità a questo scritto
del Collegio degli Ingegneri di
Firenze, il quale intende rison-
dere ad articoli comparati sul no-
stro giornale e sul contraltro fio-
rentino. Diciamo intente, perchè
ci sembra che ag stato notevol-
mente frastuono il significato del
articolo del nostro Calarich
sul Concorso del Ponte; e ciò ap-
pare assai chiaro dalla conclu-
sione dello scritto più sopra pub-
blicato, dove si rimanda come
logica necessità la presen-
za degli ingegneri nella Commissione
giudicatrice del Ponte del
la Vittoria Ora nessuno aveva

ina lettera dell'arcivescovo
Folco cattedra in buon ordine

La politica tedesca

negative impact

verrebbe scosso di richiami e di
lance, come i grandi palazzi e
la corte delle grandi Nazioni. L'idea sulla
base di tutte le Nazioni, l'idea sulla
base di tutte le Nazioni, per essere
più forte, più grande di tutte le
idee e di tutte le cose, l'idea
che si discosta dall'organizzatore
del futuro, invece di andare

di S. Francisco

226

2008 4/11/8

10 310. 10.10

no deve essere quello di conser-
vare non soluzioni, per quanto
sconfortatamente generali, che ri-
chiedano paradossali accomoda-
menti e acrobazie per realizzare
forme arbitrarie, ma soluzioni ba-
sate sul buon senso, sul buon gu-
sto, e soprattutto sul nostro tra-
dizionale sentimento di equilibrio
e di chiarezza, di razionalismo
ragionato e ragionevole, di coeve-
nienza e di utilità. Convezioni af-
fatto trovano la loro base soltanto
su di una competenza tecnica ve-
ra, e cioè sulla conoscenza precisa
delle leggi statiche, idrauliche e
costruttive, nonché della economia e
della funzione pratica di quel che
si vuol progettare. Tale competen-
za, ovviamente, non può arrestarsi
a formule indicazioni di sufficien-
te resistenza, e a margini di tot-
tura e simili, ma deve permeare
di sé le concezioni stesse. E' in-
scindibile cioè il binomio Arte-
Tecnica, o in altre parole, occorre
essere artisti della forma, ma an-
che della formula, della formula,
ma anche della forma.

Ciò premesso, è facile vedere
la fondamentale importanza degli
ingegneri proprio in quei casi per
i quali si vorrebbe negare. Una
Commissione di studio o di giu-
dizio di problemi architettonici o
urbanistici, composta esclusiva-
mente di artisti o di architetti,
sarebbe effettivamente incompe-
tente a giudicare tutti gli aspetti
(e non solo quelli formali) dei
problemi stessi; così d'altra par-
te non sarebbe logico fossero chia-
mati a studiare o giudicare sola-
mente ingegneri.

Gli ingegneri pertanto, consape-
voli della loro autorità e della
loro competenza specifica, respin-
gono i giudizi degli artocritici re-
lativi alla competenza e alla in-
competenza, e conseguenti defini-
zioni di «autoritas».

Gli ingegneri, come singoli e
collettivamente, si sono sempre ri-
futati e si rifiutano alla lotta di
categoria, anzi con tutte sono le-
ti di collaborare, ma si oppongono
a qualunque degradazione o
svuotamento da chiunque proven-
ga, né possono lasciare all'arbi-
trio di altri, o di altre categorie,
di arrogarsi specifiche competenze
che spesso non hanno.

Non si dimentichi del resto che
la competenza è cosa che non si
acquista solo col fatto di aver-
marla, e nemmeno si può improv-
visare, ma deve avere la sua base
sopra una solida preparazione cul-
turale e tecnica. E proprio per
quella difesa della democrazia cul-
turale si riferisce il primo articolo, gli
ingegneri dichiarano di non es-
sere disposti a tollerare che, per
atteggiamenti personali o di parte,
non si riconosca il campo ad essi
spettante, o, in altri termini, che
della tecnica tendano di impadro-
narsi coloro che della tecnica stes-
sa hanno scarsa competenza.

I problemi della ricostruzione
sono oggi in primo piano, purtrop-
po, anche per la nostra città, e
gli ingegneri hanno il dovere e
il diritto di parteciparvi in pieno,
portando col massimo amore, nel
l'interesse della città stessa, il
contributo della loro preparazione
e delle loro attitudini. L'opera ar-
chitettonica e urbanistica ha non
breve durata e prolunga negli an-
ni l'esperienza del tempo che l'ha
prodotta. Occorre per ciò rendersi
conto della responsabilità che gra-
va su chi è chiamato a studiare
o giudicare, non solo, ma anche

ci sembra che sia stato notevol-
mente tralasciato il significato del
l'articolo del nostro Galateo
sul Concorso del Ponte, e ciò ap-
pare assai chiaro dalla conclusione,
che dello scritto più sopra pub-
blicato, dove si rivendica la prein-
dicazione di una logica necessaria
degli ingegneri nella Commissione
di giudicare del Ponte del-
la Vittoria. Ora nessuno aveva
escluso quella necessità, ma era
stata piuttosto suggerita l'oppor-
tunità che autorità comunali,
tecniche e artisti d'arte, presentino
voto su distinti aspetti di giu-
dizio (lavorando in sottocommis-
sioni che avrebbero naturalmente
avuto le loro funzioni anche
in commissione pluraria); e che
dovessero essere decise (non os-
stando il voto delle altre com-
missioni) il giudizio degli esperti
sul valore e la convenienza ur-
banistica del progetto; poiché in
una città come Firenze, il crite-
rio della convenienza estetica ha
da essere il prevalente. Questo
principio, per Firenze, come per
qualche altra città, si tratti di
un ponte, o si studi la ristruc-
zione di antichi quartieri cit-
tadini, è necessario sia ben stabi-
lito: mentre altrove potrà essere
prevalente il criterio della pro-
tezione della convenienza econo-
mica, della viabilità e così via.

Quanto al fatto che per deci-
dere di questo prevalente giudi-
zio estetico, sia stato suggerito di
tenere conto del voto degli archi-
tetti a preferenza di quello degli
ingegneri, ciò non voleva certo
significare di negare una precisa
sensibilità e competenza artistica
agli ingegneri i quali, se sono
ingegneri etici, la dimostrano
con le loro costruzioni che tutti
vediamo e, a volte, ammiriamo.
Ma quel suggerimento nasceva
dal fatto che vi contrasti delle
categorie, come di ingegneri e
architetti, si poteva generalmen-
te che per gli architetti sia pre-
valente lo studio d'aspetto e
estetico della costruzione, per gli
ingegneri invece quello dell'arrec-
to tecnico. Tuttavia per evitare
che questo scontro non possa
far passare l'una fra cui, il
che è ancora una cosa, si deve
le, vogliamo qui avanzare una
nuova ipotesi e radicale proposta.
E' cioè che questa commissione
di giudicare siano presiedute da
una personalità che abbia come
sua specifica competenza il mi-
nistero o in materia artistica
sia esso un Venturi, un Beren-
son, un Tonnoli, o ad esempio
una commissione composta da
membri (tre) e che nel suo seno
dei lavori della commissione,
avanti la decisione di scelta, in
tal modo, nella nostra proposta,
ni che si dovranno fare in Italia.
Si potranno evitare degli errori
architettonici, che possono incidere su
uno dei maggiori valori del no-
stro paese: la bellezza della cit-
tà italiana. P. F.

Lunedì 7 Maggio 1945

LA NAZIONE DEL POPOLO

L'opera di ripristino dei monumenti fiorentini

E' di ieri la notizia della cessazione della guerra in Italia, e già l'Ufficio delle arti dell'A. M. G. e la Soprintendenza si sono messi al lavoro per ridare alla nostra città il suo inconfondibile carattere artistico. Qua e là si può già vedere il lavoro che si fa, che si inizia con la rimozione di migliaia di sacchi di rena, o l'abbattimento delle sovrastrutture di rinforzo, come sta avvenendo nel loggiato degli Innocenti.

Il compimento di questa impresa, vasta e grave di responsabilità, porterà via molto tempo, che entro sei mesi i risultati potranno raggiungere una misura ben sensibile. Sappiamo che diversi lavori saranno intrapresi subito e fra questi la demolizione delle spese mura provvisorie che furono erette nelle cappelle monumentali di Santa Croce, a difesa degli affreschi più preziosi e nel la mirabile sagrestia vecchia di San Lorenzo; anche il ripristino e la riapertura al culto di Orsanmichele verrebbe compiuto entro questo primo periodo.

In totale, l'insieme del programma assorbirà diverse decine di migliaia di ore lavorative; nella sua pratica attuazione gli esperti e le autorità competenti procederanno con la massima oculatezza, resa necessaria dal fatto che in moltissimi casi ogni opera d'arte presenta un problema a sé per la sua ulteriore conservazione. Eccone un esempio, il quale farà comprendere quanto e quali difficoltà si potranno incontrare in questioni semplici solo all'apparenza: si è visto che il famoso «Raffa delle Sabine» del Giambologna presenta gravi erosioni nelle parti superiori, dovute al continuo scolo di acqua piovana cadente dall'alto della Loggia dei Lanzi. In questo caso, la semplice ricollocazione del monumento al posto di prima sarebbe solo una soluzione economica, che frastuonerebbe in pieno la necessità di eliminare quella causa di progressivo disfacimento. Invece — e giustamente — si vuol tener conto proprio di questa necessità, la quale rende indispensabile un arretramento del gruppo marmoreo verso l'interno della Loggia, naturalmente la nuova sistemazione richiederà il doppio e più di lavoro.

225

9/11/1980

- 7 810. 1714

che si inizia con la rimozione di migliaia di sacchi di rena, o l'abbattimento delle sovrastrutture di rinforzo, come sia avvenendo nel loggione degli innocenti.

Il completamento di questa impresa, uolta e grave di responsabilità, porterà via molto tempo, ma gli organi competenti, sperano che entro sei mesi i risultati possano raggiungere una misura ben sensibile. Sappiamo che diversi lavori saranno intrapresi subito e fra questi la demolizione delle spesse mura provvisorie che furono erette nelle cappelle monumentali di Santa Croce, a difesa degli affreschi più preziosi, e nel San Lorenzo; anche il ripristino e la riapertura al culto di Orsanmichele verrebbe compiuto entro questo primo periodo.

In totale, l'insieme del programma assorbirà diverse decine di migliaia di ore lavorative; nella sua pratica attuazione gli esperti e le autorità competenti procederanno con la massima ocularità e massima necessità dal fatto che in moltissimi casi ogni opera d'arte presenta un problema a sé per la sua ulteriore conservazione. Ecco un esempio, il quale farà sciolto ai passano incontrare in questioni semplici solo all'apparenza: si è visto che il famoso "Ratto delle Sabine" di Giovanni Bologna presenta gravi erosioni nelle parti superiori, dovute al continuo scolo di acqua piovana cadente dall'alto della Loggia dei Lanzi. In questo caso, la semplice ricollocazione del monumento al posto di prima sarebbe solo una soluzione economica che tuttavia eliminerebbe quella causa di preventivo disfacimento invece — e giustamente — si vuol tener conto proprio di questa necessità, la quale rende indispensabile un arretramento del gruppo marmoreo verso l'interno della Loggia naturalmente la nuova sistemazione richiederà il doppio e più di spesa e di lavoro. Si sta anche provvedendo per una migliore collocazione dei cardini delle famose porte del Battistero; per la scollatura della carta forte che ora protegge una gran parte dei mosaici nello stesso tempio.

Infine, restituito all'amministrazione del pubblico le architetture e le sculture, occuperà diversi anni il lavoro di consolidamento delle pitture portate via dai tedeschi e sottoposte alle prove più dure per la mancanza e l'incompetenza dei restauratori. Dall'italia liberata giunge già qualche anno di esistenza di capolavori appartenenti al patrimonio artistico fiorentino, ma le voci che sono ancora frammentarie o corrodono attendere ancora prima di super qualcosa di preciso, anche perché si crede che molti quadri abbiano effettivamente raggiunto il territorio tedesco.

CORRIERE DEL MATTINO

Mercoledì 6 Giugno 1945

Il ripristino delle opere d'arte nella nostra città

Come tutti hanno potuto vedere, già da alcune settimane sono iniziati i lavori per ricondurre le opere d'arte e i monumenti fiorentini alla situazione normale. Armature e sovrastrutture di protezione che vengono smantellate, aschietti di sabbia che spariscono, elementi e particolari di questo o quel monumento che, dopo tanti anni, tornano alla luce. Ciò ha destato nei cittadini il più vivo interesse ed ha sollevato più di una giustificate speranza. Di qui, una serie ininterrotta di richieste, interrogazioni e voci di ogni genere.

A chiarire la situazione, e al fine di evitare ai fiorentini qualche delusione, è opportuno precisare che l'opera intrapresa dalla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie per il completo reintegro delle bellezze così a lungo tenute nascoste è talmente complessa ed erta di difficoltà da richiedere un periodo di tempo assai meno breve di quanto, a prima vista, potrebbe sembrare.

Il momento che stiamo attraversando è particolarmente delicato e difficile, ed ogni iniziativa è seriamente ostacolata da tre elementi fondamentali: spesa, trasporti, meno d'opera. Quanto alle spese, è doveroso dire che tutti gli sforzi della Soprintendenza e dei corrispondenti uffici alleati, sono diretti a salvaguardare e, in quanto umanamente possibile, a sottrarre alla definitiva rovina, gli innumerevoli monumenti e edifici artistici, nonché le opere d'arte mobili danneggiate dalla guerra.

Ove si pensi che, si può dire, non un lembo della Toscana è andato immune da distruzioni, e che a centinaia e centinaia s'accremano gli edifici e gli oggetti d'arte più o meno gravemente danneggiati, è facile immaginare la mole del lavoro intrapreso e in molti casi, condotto già lodevolmente a termine o a buon punto.

Per quel che riguarda i musei e le gallerie, si può dire che alcuni di essi — e specialmente il Museo di San Marco e la Galleria dell'Accademia — verranno presto riaperti al pubblico. Per gli altri — a parte i danni provocati dalla guerra, gravissimi

bil (cioè quadri, sculture, oggetti d'arte minori, ecc.) si trovano ancora fuori Firenze. Non appena — e qui riassume l'inquietante problema dei trasporti — ritornate tali opere in sede, sarà necessario un meticoloso lavoro di controllo, di smistamento, di restauro, prima del ricollocamento definitivo.

A proposito dei bronzi, possiamo dire che le due statue equestri di Piazza Signoria e di Piazza SS. Annunziata saranno le prime a tornare al loro posto. In Piazza Signoria l'impalcatura è già stata approntata, e, in questi giorni, il grande cavallo è stato issato sul basamento. Per evitare i dannosi oscillamenti cui la grande massa bronzea era in passato soggetta, particolari accorgimenti sono stati adottati (colare cementizie, perni metallici, ecc.). Il e Perseo e del Cellini tornerà presto nella Loggia della Signoria. Bisognerà, però, costruire prima la rampa dalla cantina sottostante la Loggia — quattro metri sotto il piano stradale — dove attualmente il prezioso bronzo è ricoverato. Per ciò che si riferisce alle porte del Battistero e allo studio un progetto per risolvere l'assillante questione dei cardini, che dovranno essere moderni, i gruppi in bronzo di Ormannichele, del Battistero e della fontana di Piazza Signoria sono tutti in mano di specialisti che amorosamente ne curano le molteplici lesioni, incrinature e corrosioni prodotte dal tempo.

Nelle prossime settimane si provvederà a liberare il Campidoglio dalle fasciature in muratura e cemento che ne proteggono la base.

Continueranno, quanto più rapidamente possibile, i lavori di demolizione di tutte le coperture e sovrastrutture di protezione ai vari monumenti; ma, anche in questo campo, bisogna tener presente che si tratta sempre di lavori lunghi, appunto perché di estrema delicatezza, e benché non sembri, enormemente costosi.

Come si vede, il lavoro non è agevole, né facile, né breve; si invitano pertanto i fiorentini a

Come si può constatare, il ripristino delle opere d'arte finite è in atto. I lavori servono po' dovunque. E tutti ne debbono essere lieti. E tutti dovrebbero confortare quest'opera, complessa e difficile, con la loro partecipazione. Sembra, disgraziatamente, che non sia così. Infatti l'altra mattina abbiamo veduto che al Ratto di Polissena del Fed., sotto la Loggia della Signoria, ad poco scoperta, sono state rotte da ignoti vandali, tutti i dati della mano sinistra della figura di Polissena. E' veramente un inizio rovinoso e consolante dell'opera di liberazione delle nostre opere d'arte dalle protezioni, anticherie, ancora Firenze aveva il vanto e ne era orgogliosa, di un pubblico museo nelle piazze e nelle vie di capoluoghi, che tutti rispettavano e che erano arrivati fino a noi in ottimo stato. Invece, di recente, prima al monumento Demidoff del Bartolini, poi al gruppo nel Fed., sono stati arrecati non lievi danni.

Questi gesti, diciamo francamente, non sono gesti da primo ciulla, da popolo ricco di tradizione come il nostro. Il rispetto alle opere d'arte deve essere da noi sentito più di un elemento doveroso. Forse i vigili urbani potrebbero esercitare una maggiore sorveglianza, ma, ripetiamo qui, si tratta soprattutto di sensibilità e di educazione: e il nostro pubblico non dovrebbe esserne privo. Facciamo quindi appello alla sua buona educazione e al suo senso artistico perché nuovi danni non siano arrecati alle nostre opere d'arte.

Come tutti hanno potuto vedere, già da alcune settimane sono iniziati i lavori per ricondurre le opere d'arte e i monumenti fiorentini alla situazione normale. Armature e sovrastrutture di protezione che vengono smantellate, sacchetti di sabbia che spariscono, elementi e particolari di questo o quel monumento che, dopo tanti anni, tornano alla luce. Ciò ha destato nei cittadini il più vivo interesse ed ha sollevato più di una serie ininterrotta di richieste, interrogazioni e voci di ogni genere.

A chiarire la situazione, e al fine di evitare ai fiorentini quel che delusione, è opportuno precisare che l'opera intrapresa dalla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie per il completo restauro delle bellezze così a lungo tenute nascoste è talmente complessa ed irta di difficoltà da richiedere un periodo di tempo assai meno breve di quanto a prima vista, potrebbe sembrare.

Il momento che stiamo attraversando è particolarmente delicato e difficile, ed ogni iniziativa è seriamente ostacolata da tre elementi fondamentali: spesa, trasporti, mano d'opera. Quanto alle spese, è doveroso dire che tutti gli sforzi della Soprintendenza e dei corrispondenti uffici alleati sono diretti a salvaguardare e, in quanto umanamente possibile, a sottrarre alla definitiva rovina gli innumerevoli monumenti e edifici artistici, nonché le opere d'arte mobili danneggiate dalla guerra. Ove si pensi che, si può dire, non un lembo della Toscana è andato immune da distruzioni, e che a centinaia e centinaia d'arte più e di edifici e gli oggetti d'arte più o meno gravemente danneggiati, è facile immaginare la mole del lavoro intrapreso e in molti casi, condotto già lodevolmente a termine o a buon punto.

Per quel che riguarda i musei e le gallerie, si può dire che alcuni di essi — e specificatamente il Museo di San Marco e la Galleria dell'Accademia — verranno presto riaperti al pubblico. Per gli altri — a parte i danni provocati dalla guerra, gravissimi, ad esempio, nel caso degli Uffizi — è necessario considerare che gran parte delle opere d'arte mo-

bili (cioè quadri, sculture, oggetti d'arte minori, ecc.) si trovano ancora fuori Firenze. Non appena — e qui riassume l'inquietante problema dei trasporti — ritornate tali opere in sede, sarà necessario un meticoloso lavoro di controllo, di smistamento, di restauro, prima del ricollocamento definitivo.

A proposito dei bronzi, possiamo dire che le due statue equestri di Piazza Signoria e di Piazza SS. Annunziata saranno le prime a tornare al loro posto. In Piazza Signoria l'impalcatura è già stata approntata, e, in questi giorni, il grande cavallo è stato issato sul basamento. Per evitare i dannosi oscillamenti, cui la grande massa bronzea era in passato soggetta, particolari accorgimenti sono stati adottati (colate cementizie, perni metallici, ecc.).

Il «Perseo» del Cellini tornerà presto nella Loggia della Signoria. Biognerà, però, eruire prima la rampa dalla cantina sottostante la Loggia — quattro metri sotto il piano stradale — dove attualmente il prezioso bronzo è ricoverato. Per ciò che si riferisce alle porte del Battistero è allo studio un progetto per risolvere l'assillante questione dei cardini, che dovranno essere moderni. I gruppi in bronzo di Orsanmichele, del Battistero e della fontana di Piazza Signoria sono tutti in mano di specialisti che amorosamente ne curano le molteplici lesioni, incrinature e corrosioni prodotte dal tempo.

Nelle prossime settimane si provvederà a liberare il Campidoglio dalle fasciature in muratura e cemento che ne proteggono la base.

Continueranno, quanto più rapidamente possibile, i lavori di demolizione di tutte le coperture e sovrastrutture di protezione ai vari monumenti; ma, anche in questo campo, bisogna tener presente che si tratta sempre di lavori lunghi, appunto perché di estrema delicatezza, e, benché non sembri, enormemente costosi.

Come si vede, il lavoro non è agevole, né facile, né breve; si invitano pertanto i fiorentini a frenare la più che legittima impazienza, poiché sarebbe assurdo pensare che in poche settimane Firenze possa tornare ad essere in questo campo quella che era prima della guerra. E' bene, però, che i cittadini sappiano che nulla da parte delle autorità e degli uffici che tutelano il meraviglioso patrimonio artistico fiorentino, si lascia o si trascuri che valga ad accelerare e avvicinare anche in questo settore il ritorno alla normalità.

RENZO CHIARELLI

NO
DE

Come si può constatare, il pristino delle opere d'arte fiorentine è in atto. I lavori feriscono po' dunque. E tutti ne debbono essere lieti. E tutti dovrebbero confortare quest'opera, complessa e difficile, con la loro comprensione. Sembra, davvero, che non sia così. Infatti l'altra mattina abbiamo veduto che al Ratto di Polissena del Fedeli, poco scoperta, sono state rotte da ignoti vandali, tutti i diti della mano sinistra della figura di Polissena. E' veramente un inizio poco consolante dell'opera di liberazione delle nostre opere d'arte dalle protezioni anticree. Ancora Firenze aveva il tanto, e ne era orgogliosa, di un pubblico museo nelle piazze e nelle vie di cupole, che tutti rispettavano e che erano arrivati fino a noi in ottimo stato. Invece, di recente, prima al monumento Demidoff del Bartolini, poi al gruppo nel Fedeli sono stati arrecati non lievi danni.

Questi gesti, diciamo francamente, non sono gesti da popolo civile, da popolo ricco di tradizione, come il nostro. Il rispetto alle opere d'arte deve essere da noi sentito più di un elemento doveroso. Forse i vigili urbani potrebbero esercitare una maggiore sorveglianza, ma, ripetiamo qui, si tratta soprattutto di sensibilità e di educazione, e il nostro pubblico non dovrebbe esserne privo. Facciamo quindi appello alla sua buona educazione e al suo senso artistico perché nuovi danni non siano arrecati alle nostre opere d'arte.

785016
NO
DE

COME NON RICOSTRUIRE LA FIRENZE DEMOLITA

La grande considerazione che ho per Bernard Berenson e l'affettuosa amicizia della quale egli mi onora, non mi fanno esitare a prendere la penna per riaffermare una mia opinione sul come ricostruire la Firenze demolita, che è in assoluto contrasto con quella dal Berenson espressa nel primo fascicolo di questa rivista. Infatti, nella mia contraria opinione, nessuno potrà sospettare un movente personale, e il lettore potrà così confrontare il diverso giudizio di due uomini di buona fede e mossi soltanto dall'interesse verso il bello e dall'affetto per Firenze. Sono certo che l'illustre amico non si rammaricherà della mia franchezza, ma che continueremo questa discussione intorno alla sua tavola ospitale, per parte mia già disposto a subire qualche mordente rilievo sui punti deboli che il mio ragionamento non mancherà di offrire a un intelletto così acuto. E col risultato di restare, ognuno, della propria opinione.

In un mio articolo, buttato già quando le rovine di Por Santa Maria erano ancor fumanti, scrissi in tesi generale per tutte le città italiane danneggiate: « i pericoli sono due: il primo, che si ricostruiscono le nostre città indiscriminatamente in vetro-cemento; il secondo, che si vogliano ripristinare 'come erano' ricostruendole sulle fotografie e sui calchi. Dei due pericoli denunziamo subito come il più grave il secondo, anche perché avrà in proprio favore l'opinione di una maggioranza di persone cosiddette colte dei ceti borghesi, sempre favorevoli alla retorica del falso antico ». Il problema che adesso mi si presenta è questo: come mai, invece delle persone che prevedevo, si è levato a sostenere quel ripristino uno degli uomini di più vasta cultura e dei più competenti in materia d'arte? E avendo io sbagliata la previsione contenuta nella seconda parte della mia asserzione, era forse errata anche la prima, cioè l'avversione all'integrale ripristino?

Maestro di metodo, il Berenson premette alla sua tesi una distinzione dei concetti e dei termini di « pittoresco », « architettonico »

e «bizzarro», che io do come accettata, e previene ogni obiezione contro la difficoltà materiale di una integrale ricostruzione. Ma, stabilito che il genere di bellezza distrutta in Firenze apparteneva al «pittorresco» (se si eccettua il Ponte Santa Trinita, che apparteneva all'«architettonico» e del quale sarà da fare discorso a parte), non vedo che ne risulti la logica necessità del ripristino: tutt'altro. Perché, come è vero che il pittorresco è ciò «che l'uomo costruisce per un impulso istintivo», che nasce e si compone nel corso degli anni casualmente e «senza alcun preordinato intento architettonico», estremamente falso sarebbe il ricostruire a freddo, a tavolino, questo organismo vivente, che si era formato con lento moto spontaneo. Ne verrebbe fuori qualche cosa di altrettanto orridamente morto delle figure in cera che imitano il vero. Abbiamo veduto, in occasione di mostre etnografiche, le ricostruzioni di quartieri caratteristici di città esotiche, o angoli veneziani con gondola e campiello: sono cose divertenti e sopportabili nella cornice di illusione e di fantastico che forma l'atmosfera di simili fiere internazionali; divertenti come un travestimento, sopportabili solo perché si sa che col successivo autunno tutte le false impalcature cadranno sotto facili colpi di piccone, fra un gran polverio di gesso e sbrindellare di stuoie. Abbiamo anche visto, per esempio a Brema, nel Roselius-Haus, un'antica strada restaurata ed esteriormente intatta, ma dalla quale ogni vita era spenta, le cui case formavano poi interiormente, messe in connessione una con l'altra, un'esposizione, una mostra e un museo.

Al pensiero che qualche cosa di simile possa divenir stabile e perpetuo, che si possa dare un cuore artificiale alla nostra Firenze, solo per non deludere i turisti abituati alla stereotipa cartolina del Ponte Vecchio con le sue case specchiate nell'Arno, non possiamo fare a meno di sentirci orripilare e di desiderare subito di non seguitare ad abitare in una città falsa, come questa sarebbe.

Il Berenson afferma, invece, la necessità di ricostruire per un atto di amore: amore verso un organismo storico, una configurazione di forme e di profili, rimasti singolarmente intatti attraverso i secoli. Ma nella sua affermazione che, pensando a Firenze, si affacciano subito alla mente le visioni pittoresche dei Lungarni e poi, in secondo tempo, altre inaspettate di bellezza architettonica, è implicita una grave ammissione: quella che alla mentalità della maggior parte degli uomini, il pittorresco è assai più accessibile che non il bello artistico, come ha del resto dimostrato anche la preferenza che i nazisti hanno dato al Ponte Vecchio piuttosto che a quello di Santa Trinita, nel salvarlo. E qui il discorso potrebbe divenir lungo e spinoso, volgendosi non solo a discutere se si deve dar la preferenza al gusto dei più o al giudizio degli uomini che hanno particolare competenza in materia d'arte; ma addirittura contrapponendo due men-

serlo l'antico centro, ahimè « a nuova vita restituito » dalle spietate manomissioni ottocentesche.

In sede teorica poi, sia che si voglia considerare l'arte solo come espressione di personalità individuali, sia che si voglia considerarla come espressione di una società determinata nel tempo e nello spazio, ogni ripristino è condannabile come ripugnante all'estetica, perchè imitazione di posizioni spirituali irripetibili, oltre che, come ogni falso, contrario al senso morale.

Nessuno di noi avrebbe il diritto di distruggere un dipinto di un grande Maestro; ma nessuno ha neppure il diritto di rifarlo. Così, Firenze non ha, è vero, il diritto di mutare il proprio volto; ma ha il dovere di non rifarselo di cartapesta.

Arrivo a dire che, in tesi generale, il « ripristino » architettonico dovrebbe essere vietato da una legge per la tutela del patrimonio artistico nazionale e solo autorizzato, di volta in volta, per casi specialissimi.

Ma le questioni di questo genere sono ogni volta diverse e delicatissime. Se, poniamo, fosse crollato il Campanile di Pisa, lo avreste ricostruito pendente o diritto? La consuetudine pittoresca lo avrebbe richiesto pendente; ma l'intento del suo architetto era stato di costruirlo diritto, e tale lo esigerebbe il retto senso dell'arte.

Uno di questi casi specialissimi fu il Campanile di San Marco. E così, non assiomatico, ma da discutersi, è il caso del Ponte Santa Trinità. Credo che finiremo per concludere affermativamente, per la ricostruzione come era, per quanto tutte le considerazioni prettamente estetiche possano essere contrarie. In certi casi i motivi sentimentali possono essere più forti delle ragioni artistiche, ma sarebbe pericolosissimo generalizzare. Si sia ben convinti che non avremo che un ricordo del ponte originale, non avremo che una *copia*, con tutti i difetti, le freddezze e le *varianti* di una copia (E qui sono in disaccordo con un altro amico, che a questo proposito ha sostenuto trattarsi di *restauro*, solo perchè qualche pezzo dell'antico ponte sarà recuperabile; e sono molto in dubbio sull'opportunità di inserire questi pezzi originali nella ricostruzione del nuovo ponte, perchè a un organismo architettonico nuoce grandemente la mancanza di unità cromatica e non ammetterei una falsa patinatura del nuovo per accompagnarla col vecchio). Il fatto stesso che i tecnici prevedono la necessità di rivestire delle antiche forme esteriori elementi portanti in cemento armato per realizzare la ricostruzione, mostra quanto sia irripetibile anche un'opera architettonica, come ogni altra opera d'arte.

Il concetto della unicità e intangibilità dell'opera d'arte è stato lento a penetrare nella coscienza moderna: ancora fino a cento anni fa si restauravano le antiche statue greche o romane, e solo una mag-

IL POICE

MAY 1945

@ May
27

221

W0824/11/B

ATTINO

ANNO II - N. 117

Venerdì 18 Maggio 1945

Direzione e Sede Redazione: Viale Mazzini, 3 - Firenze
Stampa: Litografia "Il Corriere" - Via della Condotta, 3 - Firenze

UNA "MEMORIA", DEL CARDINALE DALLA COSTA

Storia vera su Firenze
"città aperta,"

Il Cardinale Elia Dalla Costa, nostro Arcivescovo, ha reso di pubblica ragione una sua circostanziata memoria su «Firenze città aperta» e sulla quale narra le pratiche svolte con le autorità militari tedesche, perché la nostra città fosse dichiarata tale. Stanno lieti di pubblicare integralmente:

Su Firenze «città aperta» si parlò da moltissimi durante gli anni di guerra, ma senza speranza, mentre i pochi che aspettavano tutto, dovevano tenere il silenzio. Comunque sia, è un fatto che lo fantasma lavorasse in forma incredibile, e se ne ebbe un esempio. Cabile ottimismo. Ottimismo che fece Firenze per città sicura, e chiamò a Firenze molti sfollati e forestieri. Ottimismo però che non fu mai condiviso dall'Arcivescovo, appunto perché nessuno conosceva la storia vera meglio di lui, mentre però egli era obbligato ad agire prudentemente e silenziosamente.

E la vera storia la si riferisce qui, perché nessuno pensi che i tentativi, pur nobilissimi, di salvare Firenze fossero privi di solida base o fosse mancata per essi la dovuta ponderazione.

Forse a chi legge questa memoria, potrà sembrare che troppa fede si sia prestata alla parola dei tedeschi. Ma si osservi che a noi in questa parola sembrò di vedere un filo, a pure tenuissimo, su cui appoggiare le nostre speranze per la salvezza di Firenze e del nostro. E anche di questo filo vorremmo probare per vedere se si potevano raggiungere i nostri intenti, tutti ispirati dal sincero affetto, che nutriamo per il nostro popolo e per la nostra città. Così si lavora e così si opera quando si ama, secondo la scultorea parola di S. Paolo: «La carità crede tutto». Confido poi che la luce che verrà da questa memoria varrà almeno a far comprendere che a quanti si

variano è considerata dalla Germania come uno dei più alti doveri che incombono alla cultura Europea, ha ordinato l'occupazione di Firenze di tutti gli uffici militari tedeschi superflui. E per quel che riguarda la confusione della via, si è provveduto ad adoperare una misura insolitamente severa. Inoltre, solo per insignificanti casi eccezionali, è stato proibito agli appartenenti alla Wehrmacht di visitare Firenze. Ed in fine la Wehrmacht si è perfino assunta il compito di chiudere la città al passo, e di farne militari detendo questo su strada circostanti di cui il passaggio è poco agevole. Stare sicuro che quale in origine la Wehrmacht germanica farà tutto il possibile per evitare, nella misura delle sue forze, un pericolo per la città.

...Cio' premesso la Wehrmacht germanica continuerà ad applicare tutti i suoi sforzi e le sue misure di cautela onde non fornire all'avversario alcun motivo militare per aggredire questa gioiella di Europa. In seguito a tutto ciò si ebbe da parte dei germanici qualche risultato: di fatto però i risultati furono, si può dire, insignificanti. Non solo, ma durante lo stato di emergenza in Firenze città aperta i tedeschi piazzarono due batterie, una nel giardino della Ghisardesca e un'altra nel giardino dei Semplici come anche morti in Piazza Vittorio, in Piazza S. Marco e in Piazza S. Firenze. Anni la notte sopra il di 8 agosto batterie semoventi hanno sparato da vari punti della città, forse per far credere all'esistenza di un certo numero di cannoni nel centro dell'abitato.

Il che non tegliava che il colonnello Fuchs, comandante della divisione militare, volendo lo sfollamento delle decine di migliaia di persone dal lungi da effettuarsi in poche ore, ne fosse avvisato il 22-23-24.

Original
pubblicato
preziosamente
per
c'è
c'è

E' la vera storia la si riferisce
vera la storia vera meglio di lui.
ma pure essi era obbligati ad
essere prudentemente e silenziosa-
mente.

Invece, perché nessuno pensi che i
nazionalisti, pur non essendo, di sol-
ito, né per Firenze fossero privi di solidità
e o forse mancata per essi la
vera considerazione.

«... e così si opera quando si parla, secondo la scultura» parola di Paolo. «La carità crede tutto». Confido poi che la luce che verrà da questa memoria varrà almeno a far comprendere che a quanti si adideranno di ottenere a Firenze un trattamento di acritica aperta, non mancherà mai il buon volere.

E' da avvertire che il concetto di città aperta non è precisato dal testo di nessuna convenzione internazionale. Solo in due convenzioni dell'Aia è stabilito che durante i bombardamenti devono essere prese tutte le misure necessarie per risparmiare gli edifici destinati all'uso alle arti, alla scienza e i monumenti storici, a condizione che essi non siano contemporaneamente utilizzati per scopi militari.

In massima si può stabilire che in un paese belligerante è chiamata a opera una città che durante lo stato di guerra non sia difesa, né fortificata e non presenti obiettivi militari non vi sussistano opere di carattere difensivo. Il

Nuove voci invocanti la « città aperta » — L'opera della S. Sede.

Intanto la nostra «Leonardo da Vinci» lanciava un grido di allarme, avvertendo dai beddheranti il rischio per Firenze e per l'arte sua, patrimonio dell'intero mondo, di

In Svizzera per l'opera di promozione degli allibratori la nostra iniziativa per Firenze «città aperta» aveva trovato le più insignificanti e numerosevoli adesioni. Già il 14 ottobre 1943 l'avvocato di Legnano Antonio Krafft, unitamente a molti altri suoi concittadini, aveva rivolto al governo federale svizzero un fervido appello invitandolo ad intervenire presso i Governi degli Stati belligeranti perché si astenessero dal distruggere le città considerate per opere d'arte. E il 15 maggio 1944 «Le Journal de Genève» con un nobilissimo articolo invitava i pittori, gli scultori, gli storici, i letterati, tutti gli uomini della cultura a lavorare in propria voce in difesa di Firenze che dalla guerra era minacciata di distruzione e di morte. Presso gli Alleati poi le insistenze per la «città aperta» si riproponevano da parte dello S. Sede, sempre egualmente attente, sempre operose in nostro favore.

Situazione peggiore. — Una lettera ultimatum a del Maresciallo Kesselring.

Mentre gli eventi localizzano un punto dello scorso giugno del con-

Ma la vera storia la si riferisce
solo, perché nessuno pensa che i
motivi, per notissimi, di sal-
tare Firenze fossero privi di solida
base o fosse mancata per essi la
vera condizione.

Forse a chi legge questa nomenclatura, potrà sembrare che troppa importanza si presti alla parola dei medici. Ma si osservi che a noi, in questa parola, sembra di vedere il filo, sia pure tenuissimo, su cui poggiare le nostre speranze per la salvezza di Firenze e del nostro Stato. E anche di questo filo vorremmo preditare per vedere se ci tornano a ragguagliare i nostri tanti fratelli italiani dal ginocchio al collo, che nutrono per il nostro popolo e per la nostra città. Così si pensa e così si opera quando si parla, secondo la scultorea parola di Paolo, « la carità reale ».

Confido poi che la luce che verrà a questa memoria verrà almeno a far comprendere che a quanti si radunarono di ottenere il presente trattamento di «città aperta», non mancherà mai il buon volere.

che si intende per « città aperte »

Che si intende per « città aperta »

E' da avvertire che il concetto di « città aperta » non è precisato definitivamente dalla nostra convenzione internazionale. Solo in due convenzioni dell'Aia è stabilito che durante i bombardamenti deve essere preso tutte le misure necessarie per risparmiare gli edifici destinati al culto, alle arti, alla scienza e i monumenti storici, a condizione che essi non siano contemporaneamente utilizzati per scopi militari.

In massima si può stabilire che in un paese belligerante è chiamata in opera una città che durante lo stato di guerra non sia difesa, e fortificata e non presenti obblighi militari: non vi susistono opere di carattere difensivo, depositi di armi, munizioni e materiale bellico, installazioni ed officine direttamente utilizzate per la fabbricazione e la produzione immediata di armi, munizioni e mezzi di trasporto, non vi risiedono forze armate, comandi ed unità militari, fatta eccezione della guarnigione incaricata al mantenimento dell'ordine pubblico: non vi stazionano, per quanto riguarda i trasporti militari, treni e convogli, né vi si svolgono operazioni di carico e scarico e sostanzialmente di forze combattenti sui nodi ferroviari che devono essere usati unicamente a funzioni di trasporto, e non vi vengono utilizzati gli edifici normalmente destinati al culto, alle arti, alle scienze, e i monumenti storici per conseguire un qualsiasi fine militare.

Ultimi passi

Quando interferiva il tremendo conflitto e le incursioni aeree distruggevano in parte e falciavano quasi del tutto le città italiane, si venne in pensiero di vedete se fosse stato possibile risparmiare alla nostra Firenze tanta sventura, rifugiandola nella maggior luce del suo carattere di città eminentemente artistica: in questo lato infatti essa è celebrata in tutto il mondo e se si fosse consentito il mobile in stato di averla dichiarata città aperta, con le opere della sua arte, naturalmente le macchiette state conservate, anche tante preziose ville dei suoi abitanti.

Lebensform, werden die Viren, die

18 MAG. 1945

2004/11/13

l'attacco occasionato dalla quarantena
adibita al mantenimento dell'ordi-
ne pubblico, non vi elevammo,
per quanto riguarda i trasporti mi-
litari, treni o convogli, né vi si
svolgono operazioni di carico e scar-
ico o smistamento di forze comba-
tenti sui nodi ferroviari, che de-
vono essere usati unicamente a fun-
zioni di trasporto; e non vi vengono
utilizzati gli edifici normalmente
destinati al culto, alle arti, alle
scienze, e i monumenti storici per
conseguire un qualsiasi fine mili-
tare.

I primi passi

Quando infuriò il tremendo
confitto, e le incursioni aeree di-
struggevano la parte a talvolta
quasi del tutto la città italiana, ci
venne in pensiero di vedere se fos-
se stato possibile risparmiare alla
nostra Firenze tanta sventura,
mettendo nella maggior luce il suo
carattere di città eminentemente
artistica. Da questo lato infatti essa
è celebrata in tutto il mondo e in
si fosse conseguito il nobile intento
di averla dichiarata « città aper-
ta », con le opere della sua arte
famorate, la saccheggerei stata con-
servata anche tanta preziosa rito-
nei suoi abitanti.

Confessiamo presto che l'idea ci
sembrò veramente audace, non
perché Firenze e l'arte sua non
meritassero il rispetto del mondo,
ma perché le ragioni di guerra al-
lora prevalevano sopra tutto e i
valori dello spirito, che sono i veri
valori, non si tenevano in alcun
conto. Però pensammo che un ten-
tativo, sia pure accompagnato da
ogni difficoltà, sarebbe stato con-
giabile, per non dire doveroso, an-
che se non avessimo avuto che la
semplice possibilità di riuscire.

Ci mettiamo adunque all'opera.
Ed ecco con una prima richiesta
nostra al consolato germanico per
Firenze « città aperta », ebbe luo-
go accoglienza, per modo che ne
fu riferito al governo del Reich e
l'ambasciatore germanico presso la
S. Sede ebbe l'incarico di trattare
con gli Alleati a mezzo del Vati-
cano.

Parole e fatti: dichiarazioni di Hitler

Devo però dichiarare subito che
per Firenze « città aperta », i ger-
manici ebbero buone parole, ma
non altro che parole. Si fece loro
comunque che per la « città aperta »
che essi desideravano di vedere, sopra
tutto dovevano essere allontanati
da Firenze i comandi e le truppe
tedesche e questo purtroppo non
avvenne mai o quasi mai; che anzi
Firenze fu sempre o quasi sempre
per le soldatesche germaniche co-
ro di rifornimento, centro di stan-
ziamento e centro di comando.

Davanti a questa sconcertante
realità, per mezzo del console ger-
manico e di altre distinte persona-
lità, poi richiamato il governo
tedesco sul grave argomento. Anzi
per tramite di un diplomatico fi-
losofo, N. P. Gonnella, già mini-
stro degli Esteri in Romania, mi
riuscì di far giungere la voce di
Firenze fino ad Hitler ed avvenne,
con lettera del suo incompetente ge-
nerale, in data 12 maggio 1944, la
seguenti testuali dichiarazioni:
« Il Führer, onde non emettere
alcuna misura per la protezione
della città di Firenze, la cui conser-
vazione è di importanza capitale »

patrimonio dell'intero mondo ci-
vile.

In Svizzera per l'opera di per-
sonaggi illustri la nostra inizia-
tiva per Firenze « città aperta »
avvenne trovata la più lungimirante e
autorevole adesione. Già il 14 otto-
bre 1943 l'avvocato di Lugano A-
lexander Kraft, unitamente a molti
altri suoi connazionali, aveva ri-
volto al governo federale svizzero
un fervido appello invitandolo ad
interventire presso i Governi degli
Stati belligeranti perché si astes-
sero dal distruggere la città co-
lata per opere d'arte. E il 3 mag-
gio 1944 « Le Journal de Genève »
con un nobilissimo articolo inva-
tava i pittori, gli scultori, gli sto-
rici, i letterati, tutti gli uomini
della cultura a levare la propria
voce in difesa di Firenze che dal-
la guerra era minacciata di di-
struzione e di morte. Presso gli
Alleati poi le insistenze per la
« città aperta » si ripetevano da
parte della S. Sede, sempre vigile,
sempre attenta, sempre operosa in
nostro favore.

Situazione peggiore — Una lette- ra « ultimatum » del Maresciallo Kesselring.

Mentre gli eventi incalzavano un
giorno dello scorso giugno dal con-
solato germanico mi veniva uffo-
cialmente comunicato che il Mare-
ciallo Kesselring, comandante in
capo delle forze tedesche in Italia,
indignato per recenti fatti suoc-
si in alcune città italiane, non era
ben disposto verso Firenze. Ne fu
indubbiamente argomento perché si
avvicinava purtroppo per la no-
stra città l'ora terribile della pro-
va e testo scrisse al Maresciallo de-
ferenti lettere indirizzategli tutte la
altissime ragioni che mi avevano
indotto a chiedere per Firenze il
trattamento delle « città aperte ».
Insultando! Alle ore una di notte
lo del 4 luglio il console germanico
e due ufficiali superiori del Co-
mando di Kesselring si presenta-
vano al mio Episcopio chiedendo
di conferire con me e mettevano
nelle mie mani una lettera del Ma-
resciallo che per il contenuto e
per le formule con cui mi veniva
recapitata aveva il carattere di un
ultimatum.

La ripartito qui integralmente:
« Lei sa, Eminenza, che io come co-
mandante in capo delle truppe te-
desche in Italia sempre ho fatto
di tutto per salvare nel senso più
completo della parola i luoghi e i
monumenti della cultura e civiltà
occidentale e cristiana in Italia
dalle distruzioni di questa guerra
e che purtroppo hanno dovuto es-
sere accettati gravi sacrifici mi-
litari per raggiungere questo scopo »
« In tale occasione mi è forse
lecito prima di tutto accennare ai
miei sforzi di preservare i luoghi
di cultura celebrati nel mondo. Ces-
sano, Chieti, Anagni, Roma, Assisi,
come anche ultimamente Siena, de-
gli attacchi aerei degli Alleati e
delle distruzioni conseguenti del
combattimento in codesti luoghi.
Sono pronto ad eseguire tutto lo
misura già presa per la protezione
della città di Firenze, luogo ecce-
zionale di cultura così importante
e significativo, anche trascurando
inferiori militari, se anche da parte
la avversaria sarà data assolu-
zione fede degna di rispettosa »

220

RASSEGNA
(Firenze), No. 1
Apr. 45

Nicolas P. Comnène

FIRENZE "CITTÀ APERTA"

La questione di Firenze « città aperta » è una delle più tristi di questa guerra. La storia la dovrà considerare testimonianza del regresso della civiltà dei nostri tristi tempi. Né il rispetto del passato né quello dell'arte, né quello della parola data potrà trattenere gli uomini sui nomi dei quali deve ricadere la responsabilità della tragedia di questa città.

Prima di cominciare a riassumere il susseguirsi degli avvenimenti ai quali ho assistito e talora anche partecipato, ritengo che sia utile far presente qualche nozione giuridica in riferimento allo stato attuale del diritto internazionale, in base alle quali il lettore potrà trarre le sue conclusioni.

Si può dire in poche parole che s'intende città aperta ogni città che non ha difesa. È principio del diritto delle genti che ad un belligerante non è lecito attaccare che coloro che si difendono.¹ Anche fortificata, una città che apre le porte al nemico non può esser bombardata.² Invece ogni città che si difende, anche non fortificata, persino dichiarata città aperta, può esser attaccata.

Quid juris riguardo alle città che, per quanto non difese e non

fortificate, sono tuttavia trasformate in basi d'operazioni, depositi di materiale bellico, sedi di comandi, centri di smistamento di truppe e di vettovaglie?

Nell'ambito ristretto di questo articolo, non mi è possibile sviluppare in tutta la sua ampiezza questo argomento. La questione è delicata.

La dottrina, talora a malincuore, ammette che in tal caso una città non ha più il diritto di valersi dei privilegi riconosciuti alle città aperte. In questa ipotesi è lasciata al nemico la scelta di attaccare o di risparmiare tale città secondo gli interessi delle operazioni militari o considerazioni estranee alla guerra, quali quelle d'ordine morale, umanitario, storico, artistico o politico.

Una volta fissati questi principi, tenuto conto della dottrina e degli accordi internazionali — particolarmente insufficienti — passiamo all'esame del caso di Firenze.



Da quando l'Italia entrò in guerra e le sue città cominciarono a subire l'effetto dei bombardamenti aerei una trepidazione generale s'impadronì di

¹ PILLET, *Droit de la guerre*, vol. I, pag. 169.

² Dichiarazione di Bruxelles 1874, art. 15; Manuale d'Oxford, art. 32.

Un colloquio col Ministro De Gasperi

non parla la nostra lingua, il senso della fiducia, la sicurezza dell'affidamento. Operare nella ricostruzione e combattere per la liberazione fino al limite del possibile, postulando in questo modo la giustizia, se non il diritto, dell'aiuto al di là di quel limite. Non lasciarsi mai esaltare dagli ottimismo, ma neppure rannuvolare dagli insuccessi: ecco qualche punto offerto all'attenzione degli Italiani.

Sarà questo un modo spicciolo di fare della politica internazionale. Ma sarà pur questa una base per la ricostituzione dei rapporti internazionali, perché si verra così mostrando la maturità della coscienza di un popolo, la precisa misura dei suoi bisogni, la concretezza dei suoi apporti, non per sola abilità di diplomatici, né per sola intelligenza di uomini di governo, ma per voce stessa del popolo.

Una cosa l'America sa bene ed insegna come grande e preziosa lezione a coloro che prendono contatto con la sua meravigliosa avventura: il valore e la dignità dell'uomo della comune umanità, il valore e la dignità del popolo. Quello che si chiama il popolo minuto, o secondo un'espressione odierna il common man, non ha né servilità né arroganza, ha invece il senso della dignità dell'esistenza umana, che esiste nella coscienza collettiva del valore di ognuno. Questa, sotto forme così semplicemente umane che i pretenziosi e i pedanti non sanno vederla, è una conquista spirituale di valore immenso.

La civiltà americana ha per cardine la dignità di ciascuno nell'esistenza quotidiana e per affermarla più completamente non solo sul proprio territorio, ma su tutta la terra, è uscita dal suo isolamento tradizionale ed ha accettato la guerra, ed oggi ha preso le mosse verso un mondo nuovo. Sa che l'uomo nella comune umanità ha diritto alla « ricerca della felicità »: parole che, intese bene, significano la ricerca delle condizioni e dei beni elementari che sono richiesti per una vita libera, la privazione della quale da parte di tante moltitudini è un'atroce ferita nel fianco dell'umanità - la ricerca dei beni superiori della cultura e dell'intelligenza - la ricerca dell'affrancamento dalla miseria, dal timore, dalla servilità, la ricerca di quella libertà e di quella pienezza di umanità legate alla padronanza di sé, che nell'ordine imperfetto della vita temporale è il fine più alto della civiltà e che, in un ordine superiore, è necessario si compia perfettamente per la trasformazione spirituale dell'essere umano.

Chiamare tutti gli uomini alla ricerca di una tale felicità, se lo si pone abbastanza in alto e si sa il prezzo che ha, equivale ad iniziare la più grande delle rivoluzioni.

JACQUES MARITAIN, *Christianisme et Démocratie*.

Firenze «città aperta»

chiunque fosse in qualche modo partecipe della nostra civiltà nel timore dei danni che minacciavano le città artistiche più famose del mondo: Roma, Firenze e Venezia.

È ben nota l'opera ammirabile ed efficace intrapresa da S. S. il Papa Pio XII, che salvò Roma.

Si conoscono meno le azioni combinate, che, se non hanno salvato completamente Firenze, hanno contribuito però a creare un caso di coscienza universale, che fece indietreggiare anche i più cinici di fronte alla decisione d'inflettere più gravi distruzioni a questa città.

Traccero a grandi linee i fatti più salienti di questa azione.

Verso la metà di settembre 1943, ad iniziativa di S. Em. il Card. Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, Hitler dichiarò in maniera «ufficiale» che egli era disposto a far evacuare Firenze dalle sue truppe e dai suoi comandi, se ciò poteva preservare questa città dai bombardamenti degli Alleati.

Questa dichiarazione era unilaterale e incondizionata. Faceva dunque di questa città, che del resto non era affatto fortificata, una «città aperta».

Incaricò pure il proprio ambasciatore presso la Santa Sede, barone von Waisacker, di comunicare quanto s'rispose alla Santa Sede, con preghiera di portare questa decisione a conoscenza degli Alleati.

Questa dichiarazione «ufficiale» che non era sancita da nessuno scritto e che non si poneva alcuna premura a tradurre in atto, non ispirava fiducia agli Alleati. Le trattative condotte dalla

diplomazia vaticana nel corso di molti mesi, non fecero alcun progresso e giunsero a un punto morto.

Poiché nel frattempo i bombardamenti aumentavano d'intensità e le operazioni minacciavano di trasformare l'Italia centrale in un vasto teatro di guerra, i Fiorentini e gli amici stranieri di Firenze vennero nella determinazione di cercare con quali mezzi si poteva segnalare al Führer come i suoi sudditi sembravano far poco conto del suo presunto desiderio di risparmiare Firenze, e insieme di riprendere le conversazioni destinate a venire a capo d'un accordo obbligatorio per le due parti, riconoscendo a questa città la condizione di città aperta.

Il 12 maggio 1944 avemmo la gioia d'ottenere dal colonnello Iodl, capo del Gran Quartier generale germanico, una lettera ufficiale con la quale ci informava, d'ordine del Führer, che questi persisteva nella sua decisione di salvare «questo gioiello del mondo» e che egli aveva dato a questo fine le disposizioni necessarie ad allontanarne tutto ciò che aveva qualche carattere militare.

Questa lettera fu accolta con grande soddisfazione. Costituiva l'unico documento ufficiale che impegnava, almeno moralmente, l'Alto Comando Tedesco a qualche cosa di sostanziale. Poteva d'altra parte facilitare la ripresa dei negoziati cominciati dal Vaticano.

Per stimolare la buona volontà dei Comandi tedeschi, comodamente installati nelle ville e nei palazzi fiorentini, ad evacuare al

più presto la città, costituendo la loro sola presenza un pericolo permanente per questa, ci adoperammo, per dare alla lettera, con tutta la discrezione compatibile col fine che ci si proponeva di raggiungere, una certa pubblicità.

Ne comunicammo il testo integrale all'Arcivescovo di Firenze, che, in questo periodo, era divenuto il maggiore depositario degli interessi della città, e contemporaneamente al Console di Germania.

La lettera fu trasmessa da queste personalità sia al Vaticano, sia al Maresciallo Kesselring. Ne demmo inoltre comunicazione al Prefetto di Firenze, al Console di Svizzera, e al Soprintendente alle Belle Arti, professor Poggi.

Sollecitato dai suoi amici fiorentini l'autore di queste righe cominciò nello stesso tempo, e con l'aiuto prezioso del Console di Svizzera signor Steinhäuslin-Feyler, un'azione destinata a rendere il mondo cosciente dell'imminenza dei pericoli che minacciavano la città ed i suoi incomparabili tesori d'arte.

Poiché le comunicazioni con regioni lontane erano praticamente impossibili, si ricorse a qualche amico svizzero che si impegnò, con una gentilezza ed una premura commoventi, a promuovere quest'azione internazionale.

Furono specialmente sollecitati il celebre prof. Max Huber, presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa, ex presidente dell'Alta Corte di Giustizia dell'Aia, l'eminente diplomatico e scrittore S. E. il Ministro

Wagnière, il colonnello Chapuisat, la scrittrice di fama europea Noelle Roger, ecc. Grazie all'attività di queste persone, e particolarmente di Noelle Roger, fu iniziata in Svizzera una vera campagna in favore di Firenze, che suscitò inaspettate ripercussioni nella maggior parte delle nazioni civili.

Assistemmo così all'apparire di un numero notevole di articoli sulla stampa indirizzati ai belligeranti, di mozioni votate da società culturali, al sorgere di comitati « per la protezione delle città artistiche », alla redazione di messaggi e di proposte indirizzati ai governi, ai parlamenti, alla Croce Rossa Internazionale. Una vera levata di scudi.

Mentre quest'azione si svolgeva all'estero i passi degli infaticabili Cardinal Dalla Costa e Console generale Wolf si succedevano ininterrottamente, allo scopo di prevenire i danni che all'orizzonte si profilavano sempre più gravi.

Tutto questo concorso di buone volontà non conduceva tuttavia all'accordo tanto desiderato fra i belligeranti, né arrestava la linea del fronte che si avvicinava sempre più a Firenze, né allontanava il pericolo dell'aviazione alleata la cui presenza al disopra della città veniva annunciata persino cinque, sei, sette volte al giorno dalla voce lacerante delle sirene.

Agli inizi dell'estate le autorità tedesche avevano, è vero, posto cartelli indicanti certe zone come vietate alle truppe. Negli uffici tedeschi, alla Prefettura o a Palazzo Vecchio si potevano vedere anche piante della città

Firenze «città aperta»

nelle quali in rosso era delimitata la zona della città aperta. Comunicati ufficiali, affissi murali emanati dalle autorità tedesche o fasciste, come la stampa quotidiana - sempre controllata e ufficiale - proclamavano con insistenza la qualità di «città aperta», di «città indifesa» di Firenze.

Ma purtroppo queste affermazioni erano smentite dai fatti!

Il numero degli uffici militari, dei servizi ausiliari installati in maniera permanente non vi erano mai diminuiti. Di più lo stazionamento quasi permanente di carri armati, autocarri, militari di truppa sulle pubbliche vie, nei giardini pubblici e privati, dei palazzi e delle ville, toglievano alla città ogni carattere di luogo sprovvisto di qualsiasi valore militare.

Così il 17 luglio, in una riunione che fu tenuta all'Arcivescovado di Firenze, alla quale presero parte il Card. Dalla Costa, il Console di Svizzera, il Console di Germania e l'autore di queste pagine, fu riconosciuto che il pericolo era diventato serio o che era urgente interporci tra i belligeranti per raggiungere l'accordo di volontà che, solo, avrebbe offerto garanzie soddisfacenti.

Il Cardinale si dichiarò disposto ad inviare incontro agli Alleati una delegazione con l'incarico di consegnare, in suo nome ed in nome di Firenze, al generale Alexander, una copia della lettera del generale Jodl,

che esponeva le intenzioni di Hitler, e di domandargli a quali condizioni consentirebbe a riconoscere da parte sua, ufficialmente, il carattere di città aperta a Firenze e quali misure sarebbe disposto a prendere per rendere sicura questa città e i suoi abitanti contro ogni atto di guerra. Preliminarmente chiese al console Wolf di comunicare queste sue intenzioni al Maresciallo Kesselring, pregandolo anche di volerlo informare se era disposto ad ordinare una tregua in un determinato settore, sì da permettere ai propri parlamentari di giungere nelle linee avversarie.

Il Console di Germania trasmise subito questa proposta al Maresciallo. La risposta giunse al Cardinale 11 giorni più tardi (il 28 luglio) per tramite del Console di Svizzera, ed era negativa.

La stampa controllata, come gli ambienti ufficiali, continuavano cionondimeno a qualificare Firenze come città aperta e a conservare nella popolazione questa pericolosa illusione.

Nello stesso periodo - il 24 luglio - fui informato io stesso, in maniera che non si prestava a nessun equivoco, come dirò più estesamente altrove, che lo Stato Maggiore tedesco aveva dato disposizioni che annullavano di fatto ogni dichiarazione e misura che conferisse a Firenze, almeno in apparenza, il carattere di città indifesa.

«Data la triste esperienza fatta a Roma» - dichiaravano co-

* Il Maresciallo Kesselring asseriva che, nel suo desiderio di risparmiare Roma, aveva ordinato alle retroguardie di ritirarsi per le strade periferiche, evitando accuratamente la città della città. Le truppe del generale Alexander, invece, attraversando la città per la strada più corta tagliarono la strada ai suoi soldati, ciò che gli costò la perdita di circa diecimila uomini.

loro che erano apparentemente i portavoce del Comando tedesco - se gli Alleati continuano a marciare di fronte su Firenze, faranno saltare i ponti sull'Arno e le case situate nelle strade che vi convergono, per una profondità dai 100 ai 300 metri, e copriremo di fuoco (sic) le strade che conducono verso la via Bolognese.»

Pretendevano inoltre che le autorità civili locali fossero state informate da tempo di queste decisioni e manifestavano anche, in termini vivacissimi, la loro meraviglia di fronte all'azione di tali autorità.

La mattina dipoi - il 25 luglio - comunicai queste informazioni allarmanti a S. Em. il Card. Dalla Costa, che, da parte sua, le portò a conoscenza delle autorità italiane locali. Queste dichiararono di esserne del tutto sorprese, poiché - dicevano - nessuno era stato informato di una così grave decisione. Da parte mia credetti, da quel giorno, mio dovere consigliare agli amici che abitavano nelle vicinanze dei ponti di cambiare dimora, portando via i mobili e gli oggetti di valore.

A partire da questo momento, nonostante i proclami, i manifesti e gli articoli dei giornali che continuavano sempre a parlare della città libera di Firenze, apparve chiaramente a tutti coloro che erano in qualche modo al corrente della realtà dei fatti che la città era minacciata dalle peggiori calamità.

La storia dirà un giorno se gli Alleati, nelle circostanze speciali della Campagna d'Italia, avrebbero potuto evitare Firen-

ze ed inseguire il nemico verso il Nord per vie diverse da quelle che hanno usate.

La verità è che questa città alla quale Hitler stesso aveva promesso unilateralmente e senza condizioni di conferire la qualifica di « città sprovvista di difesa » prese alla fine del mese di luglio il carattere di una città che doveva esser difesa almeno parzialmente.

Così il 29 luglio un manifesto del Comando tedesco ordinava agli abitanti della zona parallela alle due rive dell'Arno, su di una profondità di circa cento metri di sgomberare le loro case. Nella notte fra il 30 e il 31 luglio i ponti, fra i quali uno dei più belli del mondo - il Ponte Santa Trinita - furono minati.

Invano il Cardinale ed il Console di Svizzera impiegarono tutta la loro influenza per fare revocare queste disposizioni. Il comandante della piazza, colonnello Fuchs, dichiarò di non poter tener conto delle loro richieste, riferendosi invariabilmente all'« esperienza di Roma ».

Ciononostante, all'ultimo momento, il 30 luglio, il Cardinale fece un supremo tentativo particolarmente solenne. Senza tener conto della propria qualità di Principe della Chiesa, della propria età, della stanchezza e delle continue prove alle quali era stato sottoposto da mesi e mesi, si mise a capo di una delegazione di notabili formata dal Vice-Prefetto, del Vice-Podestà, del Rettore dell'Università e del Soprintendente alle Belle Arti, e andò di persona a consegnare un nobile appello al colonnello Fuchs, con la preghiera di ri-

Firenze «città aperta»

metterlo d'urgenza al Maresciallo Kesselring.

Con questo appello, espresso in termini fieri, gravi e commoventi, la delegazione sollecitava una volta ancora l'autorizzazione a mandare parlamentari agli Alleati per evitare che lo Stato Maggiore tedesco mettesse in esecuzione i suoi piani, che minacciavano di rovinare se non tutta la città almeno i quartieri più venerandi, i più pittoreschi, che avevano procurato a Firenze in gran parte il suo incanto e il suo prestigio.

Il colonnello Fuchs promise di spedire immediatamente al Maresciallo il documento in questione. Informò poi ben presto che era arrivato a destinazione il giorno di poi, cioè il 31 luglio.

La risposta fu tragicamente conosciuta soltanto nella notte fra il 3 e il 4 agosto: i ponti, una parte dei tugurii, strade intere saltavano in aria.

Dei famosi ponti che congiungevano le due sponde dell'Arno: Ponte Santa Trinita, Ponte alla Carraia, Ponte alle Grazie, Ponte S. Niccolò, Ponte della Vittoria restava solo qualche traccia di mattoni, pietre, blocchi di cemento che emergevano tragicamente dalle acque torbide del fiume.

Le strade più antiche, ornamento ed orgoglio della vecchia città: Por Santa Maria, via Guicciardini, Borgo S. Jacopo, via de' Bardi con i loro meravigliosi palazzi e le loro torri del XIII e XIV secolo, non erano più che cumuli di macerie.

Così uno degli angoli più famosi del mondo conservati re-

ligiosamente lungo i secoli dalle generazioni passate - che a volte si considerano brutali e retrograde - fu per sempre distrutto dalla nostra generazione che si dice «civile». E le generazioni avvenire non avranno più la gioia di ammirare questi angoli severi in questi angusti monumenti del Medio Evo, che evocavano il ricordo di Dante, degli Uberti, di Buondelmonte....

Vi saranno molti che, un giorno, quando si sarà in possesso di una documentazione completa delle circostanze che hanno accompagnato queste distruzioni, si domanderanno se la questione della «città aperta» di Firenze sia stata posta seriamente oppure soltanto una di quelle che i vecchi glossatori del diritto delle genti chiamano nel loro linguaggio pieno di eufemismi «un'insidia di guerra».



I limiti di questa breve, anzi brevissima testimonianza non permettono di includervi più ampi particolari riguardo agli avvenimenti che sono venuti a conoscenza di chi scrive o dei quali è stato partecipe. Ci riserviamo di farlo altrove.

Sarebbe però mancare ad un elementare dovere non porre in rilievo fin d'ora l'azione mirabile e non del tutto sprovvista di pericoli - degna della riconoscenza di quanti praticano il culto della bellezza - svolta dal venerabile e infaticabile Cardinale Dalla Costa, dal valente e perseverante Console di Svizzera signor Steinhilber-Feyler, dall'energico Soprintendente alle

Belle Arti, prof. Poggi, come dalla signora Eugenia Pittard (in letteratura Noelle Roger) donna di cuore e di talento che fece per Firenze ciò che non si sarebbe avuto il coraggio di domandare neppure al più autentico fiorentino.

Un ricordo speciale è infine dovuto al Console Generale di Germania Wolf, che, a prescindere dai suoi sentimenti personali per la città, da buon patriota, aveva capito che la distruzione di Firenze avrebbe costituito per sempre per l'esercito tedesco un marchio d'in-

famia che egli cercò con tutti i mezzi di risparmiargli.

Si può affermare, per concludere, che, nonostante le gravi e dolorose ferite di cui essa ha dovuto soffrire, se Firenze non ha conosciuto la tragica sorte di Cassino o di Bologna, si deve in gran parte alle persone che, con la loro opera generosa fecero indietreggiare alcuni, esitare altri e salvarono così questo « gioiello del mondo », per usare l'espressione di Hitler, dalla distruzione totale.

Il loro nome dovrà essere ricordato dalla storia di questa città illustre.

Come esistono due Francie di cui quella latina ha ottenuto la supremazia su quella celtica, così esistono anche due Germanie di cui quella educata romanamente è viva soltanto in piccola cerchia, mentre in tutti i campi decisivi agisce quella teutonica che sospetta e opprime la Germania ispirata dal romanesimo.

Tutto ha contribuito a staccare lo stato nazionale tedesco in formazione dall'Europa cattolica per irrigidirlo e chiuderlo in sé. La Germania si è venuta assomigliando sempre di più a quei sassoni selvaggi che s'erano ostinatamente opposti a Carlo Magno, l'uomo dell'ordine romano.

Buon numero di quei teutoni bellicosi simpatizzano con i guerrieri sassoni che, durante il battesimo, levano in alto il braccio che stringeva la spada per evitare che venisse battezzato. Un ultimo resto di Wotanismo rimase così senza battesimo. La Germania continuò a strepitare la « bionda bestia » che doveva essere addomesticata dal braccio romano. Perciò la Germania troppo spezzata e fino ai nostri giorni s'è dimostrata una forza divisiva, è apparsa un elemento di scissione nella storia; un elemento che invece di unire spezza.

GIORGIO MOENIUS, *Difesa dell'occidente.*

IL PONTO
(Firenze) 5.1
Apr. 41

PERCHÉ I PONTI DI FIRENZE NON FURONO DIFESI?

Perché sono saltati i ponti sull'Arno? Perché i fiorentini non hanno tentato di difenderli? Perché esaltare la difesa di Firenze da parte dei patrioti, quando questi non sono riusciti ad adempiere quello che, sia dal punto di vista militare che dal punto di vista cittadino, era il primo scopo da raggiungere: salvare delle opere d'arte inestimabili, permettere il rapido passaggio delle truppe alleate? Sembra che il giornalista Matthews abbia scritto dei fiorentini che, pur non avendo saputo difendere i loro ponti e la loro città da una parziale distruzione, mostrano ora tendenze antimonarchiche e rivoluzionarie, tendenze dunque non giustificate da un corrispondente atteggiamento nel momento dell'azione e del pericolo.

Che cosa ha fatto il Comitato di Liberazione se non è riuscito a salvare i ponti?

Il problema è dunque quello di vedere se, pur con sacrifici rilevantissimi, sarebbe stato possibile al Comando Militare tentare la difesa dei ponti. Tentare, sia pure con scarsissime possibilità di riuscita. Se questo tentativo fosse stato possibile, Matthews potrebbe aver ragione; se invece appare impossibile, la distruzione dei ponti va posta, sia pure sul piano episodico, alla stessa stregua delle molte sconfitte che i combattenti per la libertà hanno subito su tutti i fronti, senza per questo meritare alcun biasimo, giacché, pur nella sconfitta, hanno dimostrato di saper morire e di saper mantenere viva la speranza e la volontà di una vittoria della democrazia nella forma che la loro coscienza suggeriva.

Ritorniamo alla memoria quella che era la situazione militare all'avvicinarsi degli Alleati a Firenze.

Dal primo di luglio gli inglesi erano a circa 15 chilometri dalla nostra città. Per molte e molte notti Firenze ha

sentito tuonare il cannone, sia dei tedeschi che degli Alleati, senza che la situazione mutasse in modo sensibile. I tedeschi tenevano un arco di cerchio a sud della città, l'Arno non era stato passato da nessuna parte, salvo per qualche chilometro verso Arezzo. Firenze è stata così, per circa un mese, immediata retrovia del fronte. Questo significa che le bande di partigiani che erano immediatamente a sud di Firenze si trovarono in una zona piena di tedeschi, zona che, inoltre, è percorsa da una quantità di strade e non offre nessuna possibilità di nascondersi. Questi partigiani furono in buona parte distrutti, pur combattendo in piccoli gruppi, pochi poterono infiltrarsi tra le linee e porsi in salvo, altri pochi si avvicinarono alla città e si nascondono nelle prime case dell'Oltarno.

Nello stesso periodo di tempo le colline a nord della città erano occupate dalle artiglierie e da gruppi di assalto tedeschi, cosicché anche da questa parte era impossibile, o quasi, fare avvicinare le bande armate che si trovavano nel Mugello e che avevano subito nei mesi precedenti dei rastrellamenti terribili, avevano dato molte volte battaglia ed avevano ucciso molte centinaia di tedeschi, di cui buona parte SS. Ed è qualche cosa, se si tiene conto che le bande non avevano artiglieria, poche o poche mitragliatrici, e solo moschetti, bombe a mano leggere, e facili mitragliatori, e, di questi, gli Sten servano solo nei combattimenti a distanza ravvicinata e li possedevano solo quei fortunati che avevano potuto avere un lancio dagli Alleati.

Questa situazione impediva dunque al Comando unico del Comitato di Liberazione, comando formato una prima volta nell'ottobre '43 e poi arrestato, ricostituito nel maggio '44 con a capo il colonnello di complemento Nello Niccoli, di contare per

la sua, ma con quel suo generoso ottimismo, che era di consolazione anche per i più malati di lui, lui amava a salvare quelle degli altri. Pareva che si fosse appartato dalla lotta per concentrarsi tutto negli studi: ma nei suoi libri su Mazzini o su Pisacane si sentiva tra le righe, tradotto in termini storici, l'aperta degli stessi problemi nazionali e sociali che negli scritti di Carlo provocavano in aperta polemica politica. E quando si trattò di morire, anche Nello fu pronto: anzi fu lui ad esser colpito per primo, un istante prima di Carlo.

La data politica dei Rosselli mosse da Firenze. Qui tutti e due si laurearono, qui fondarono nel 1922 il « Circolo di cultura », qui si raccolse intorno a loro e ad Ernesto Rossi il gruppo del Non mollare. Il movimento clandestino antifascista che in quell'anno di pace doveva diventare l'Italia, iniziò nel 1925, da quel pianterreno di Via Giusti, davanti al quale non possiamo ripassare oggi senza che Carlo lontano dall'Italia, Firenze rimase sempre per Nello il centro degli studi e della famiglia. Di qui negli ultimi anni, quando sempre più si sentiva approssimarsi il roondo della catastrofe: « La guerra viene, la guerra verrà », ammoniva Carlo ogni domenica un gruppo di amici partiva di buon mattino per illudersi di ritrovare sui monti la libertà perduta. Ma tra loro l'unica allegria non sforzata, l'unica spontaneità sincera era quella di Nello: il più giovane di loro, che era anche il più forte e il più sicuro. Nella immagini che ci son rimaste di quelle passeggiate domenicali, o che sui la casa del Doctore a Certaldo, o le fiate vive e confortanti a quei paesaggi di sempre la sua: in testa alla brigata, fresco gusto della scoperta, le apparizioni di campanili o di castelli sul profilo dei poggi: e quando, in mezzo al bosco, si affacciava una villa, egli non poteva fare a meno di sostare un istante a vagheggiarla da lontano e a fantasticare sulla dolenza di quel soggiorno. Era un'anima semplice e sana, che amava la vita senza l'intralcio di turbanti letterari o filosofici e senza quelle crisi di coscienza, sotto le quali molti intellettuali di quel tempo mascheravano, col nome di senso storico, la loro accomodante viltà: era tranquillo, come chi ha scelto la propria strada, ed è deciso a percorrerla tutta, anche se a fondo c'è l'assolutismo appostato dietro la stessa.

Il fascismo, invece di quella arciata e mistica negazione che rendeva impotenti e sterili tanta parte degli oppositori, egli contrapponeva un fattivo sforzo di comprensione: più che un transitorio fenomeno italiano, vi scorgeva il sintomo di una più vasta crisi sociale europea, che bisognava percorrere fino al termine: e in fondo egli non vedeva soltanto la caduta di un miserabile regime, ma il sorgere di un'Europa nuova, che fosse insieme, secondo la formula di Carlo, liberale e socialista.

Cara Nello, dolce amico, chi avrebbe detto, mentre tutti si scaldavano a quel calore di vita che si irradiava da te, che tu, il più giovane, eri destinato a portare prima di noi? Ci salutammo al cadere di una domenica d'aprile, nel 1937. Ci salutammo: non si lasciano volentieri in primavera le campagne toscane: e quella giornata bella che t'era arrivata a casa da pochi giorni, ma fu un istante: Carlo era solo e malato, e tu volvi essergli vicino: partisti senza più collarti.

Anche oggi non so immaginarti che così, in cammino, col tuo passo solido, colla testa gettata un po' all'indietro come per prendere sui capelli scompigliati tutto il vento della primavera e sulla fronte alta tutto il sole. Dell'orribile annuncio che dopo pochi giorni un giornale sconosciuto mi lanciò dalla strada in quel pomeriggio di giugno, non veglio più ricordarmi.

Sulla campagna primaverile, tu viaggi ancora, bello e sorridente, incontro a Carlo che ti fa cenno da lontano.

Quanti giovani sono dietro a noi! Avere ragione, Nello, i giovani non s'hanno tradito: quando uno di questi esempi li chiama, i giovani non tradiscono mai.

P. C.

la difesa della città sulle bande armate della campagna, che erano naturalmente le meglio armate e le più abituate al combattimento. Le meglio armate, perché, siccome facevano una continua guerriglia, era militarmente più utile che le armi le avesse chi le adoprava continuamente. Soltanto duecento uomini circa poterono arrivare in città alla fine di luglio e nascondersi a gruppi di trenta o di cinquanta.

Per la difesa della città si poteva dunque contare solo sulle squadre cittadine. Queste squadre erano composte di circa 2000 uomini. L'armamento era molto scarso e cattivo. Moschetti, rivoltelle, piccole bombe a mano, fucili mitragliatori, e, questi, in dotazione solo a piccoli gruppi di assalto. Naturalmente organizzare in una città piuttosto piccola come Firenze, ma piena di spie, una forza di 2000 uomini esige un lavoro di mesi, molti arresti, molte vittime, moltissimi audaci colpi di mano contro milizia e polizia fascista e contro tedeschi per procurarsi le armi necessarie, che erano tutte italiane e tedesche, salvo tre o quattro Sten. Questi uomini naturalmente non potevano vivere insieme, ma dovevano stare o in famiglia o in piccoli gruppi e quindi sfuggire a tutte le chiamate militari, le chiamate di lavoro, i rastrellamenti di uomini, tenere le armi quasi sempre in casa e perciò vivere dei mesi in continuo pericolo di vita. Siccome la città è divisa dall'Arno e siccome si poteva pensare che il destino della città fosse diverso da una parte e dall'altra dell'Arno, una parte degli uomini fu lasciata di là dal fiume.

Di questi 2000 uomini 140 sono morti difendendo la loro città, molte centinaia feriti. Hanno dunque combattuto valorosamente e si sono sacrificati senza risparmio.

Si è detto del difettoso armamento, ma molto più grave era la scarsità di munizioni. Gli uomini avevano una mezz'ora di fuoco e non più, una breve mezz'ora.

Stando così le cose, il Comando militare, di pieno accordo con il Comitato di Liberazione, aveva deciso:

di attaccare i tedeschi a qualsiasi costo, ci fosse o non ci fosse speranza di combattere in condizioni favorevoli, non volendosi in nessun modo ripetere l'esperienza di Roma dove armi c'erano, ma non si seppe scegliere il momento di adoperarle; di tentare il possibile per salvare i ponti se i tedeschi li avessero minati; di attaccare possibilmente i tedeschi non alla loro entrata in città dal sud, ma quando il loro deflusso stava terminando, e ciò per evitare troppe gravi rappresaglie alla popolazione civile lungo il passaggio dei tedeschi.

Era ragionevole aspettarsi il passaggio dei tedeschi dal centro della città perché, alcuni giorni prima della proclamazione dello stato di emergenza, le vie della città erano state marcate con frecce gigantesche e strisce colorate per tre trasversali diverse passanti per i diversi ponti, lungo le quali avrebbe dunque dovuto avvenire il deflusso dei tedeschi. Questa era stata l'indicazione definitiva che Firenze, contrariamente alle promesse ripetutamente fatte dai nazisti e più o meno credute da una parte della popolazione, non sarebbe stata considerata città aperta.

Questa commedia della città aperta, che pure aveva preso su una parte del popolo minuto che tende ad attaccarsi ad ogni filo di speranza o a cui riesce difficile immaginare che delle vie e case tranquille possano essere trasformate ad un tratto in campo di battaglia, intrattenuta dai tedeschi con una certa abilità e creduta da alcuni ambienti cittadini, rendeva più difficile preparare la lotta all'interno della città. La gente semplice pensava alla famiglia, la gente meno semplice pensava — o diceva di pensare — ai monumenti. Certo che, sia i nazisti che i fascisti avevano tutto l'interesse a diffondere la voce che Firenze sarebbe stata rispettata, o che comunque lo sarebbe stata se si fossero adempite certe condizioni, se cioè non si fossero disturbati i tedeschi e i fascisti nelle loro rapine. Si tentava così di diminuire quello spirito di resistenza ad oltranza senza di cui non vi è guerra partigiana. Qualche eco di questi dubbi arrivò

anche al Comitato di Liberazione, ma la decisione sopracitata fu presa all'unanimità, in una riunione tenuta dal Comitato insieme con il Comando, ed è la prova che i dubbi furono superati.

Si sperava presto di entrare in contatto con il Comando alleato in modo da combinare l'azione entro la città con le istruzioni da esso impartite. Ma la decisione di attaccare doveva restare valida qualunque potessero essere queste istruzioni. Tale ipotesi era stata fatta perché si diceva che, sia a Roma che a Siena, gli Alleati avessero comunicato il loro ingresso per una certa ora, mentre poi lo avevano anticipato di circa dodici ore, cosicché le organizzazioni cittadine furono sorprese e non ebbero modo di combattere. Per conseguenza fu anche stabilito che l'ordine d'attacco doveva esser dato sulla base di osservazioni di fatto, non di comunicazioni, da qualunque parte venissero.

Il 30 di luglio venne improvvisamente dato dai tedeschi l'ordine di sgombrare due larghe strisce cittadine dalle due parti dell'Arno. Poche ore di tempo venivano concesse. Si dava qualche indicazione dei quartieri verso cui si doveva dirigere la massa degli sfollati, che non poteva contare meno di 150.000 persone, trattandosi di zone popolari e molto dense per l'afflusso in città di molti abitanti della campagna e perché il centro era ritenuto più sicuro dai bombardamenti. Quest'ordine provocò lo scompiglio in tutta la città e una confusione enorme.

Il Comando Militare e il Comitato di Liberazione non avevano potuto prevedere una simile disposizione. Essa costituiva un fatto nuovo per le città italiane e rese problematico tutto lo sforzo di organizzazione fatto precedentemente. Proprio il giorno prima, il Comando, cominciando a ritenere probabile e imminente una eventuale sosta della guerra sulle rive dell'Arno a Firenze, aveva iniziato il trasferimento di là d'Arno di una ulteriore parte di effettivi, i quali, al comando di un ufficiale e in collegamento con la parte nord della città,

dovevano essere utilizzati nel tentativo di impedire quel brillamento dei ponti che la lentezza delle operazioni militari e il concentrarsi dell'azione alleata verso la città e non ai lati poteva suggerire ai tedeschi come utile sosta dell'avanzata alleata.

Di fronte all'ordine di sgombero il primo impulso del Comitato di Liberazione fu quello di ordinare il non adempimento dell'ordine, iniziando così immediatamente la resistenza se i tedeschi avessero cercato di farlo eseguire con la forza. Senonché qualche ora doveva passare prima che potessero essere stampati e diffusi i manifesti incitanti alla disobbedienza e potessero essere agnazzati per la città gruppi di patrioti per fare la propaganda necessaria. In questo periodo di tempo lo sgombero si sarebbe iniziato — e si iniziò infatti immediatamente appena apparvero i manifesti tedeschi.

Il fronte restava sempre immobile a una quindicina di chilometri da Firenze, sarebbe quindi stato assurdo per noi tentar di resistere per giorni, e magari settimane, intorno ai ponti, con i tedeschi padroni della piazza e tranquilli da offese esterne, e forse con l'ostilità di una parte della popolazione e avendo una tale scarsità di munizioni.

Il Comitato e il Comando dovettero dunque con amarezza accettare il fatto e riorganizzarsi. Certamente quell'ordine dei tedeschi poteva significare la decisione di far saltare i ponti e rendeva la loro difesa quasi impossibile, ma la logica dei fatti è superiore alle intenzioni. Non era materialmente possibile opporsi allo sgombero, né si poteva lasciare per un tempo indeterminato, forse per settimane (di là d'Arno sarebbe stata una settimana, di qua due settimane), gruppi di uomini appostati sui tetti o chiusi in appartamenti che dovevano saltare, senza possibilità di opporsi efficacemente ai tedeschi, che naturalmente perquisivano appartamenti, e si appostarono, loro, sui tetti di quelle case che non avrebbero fatto saltare.

Il salvataggio dei ponti poteva essere tentato solo dall'esterno delle

ne sgombrare, con attacchi improvvisi, ma solo se fossero stati fatti saltare all'ultimo minuto, quando i tedeschi fossero impegnati in combattimenti lungo un fronte vicino. Così non avvenne. La folla dei fiorentini che passava e ripassava nella mattina del 30 luglio con carretti, materassi, bimbi, malati, sul ponte Santa Trinita, vide il ponte per l'ultima volta, sotto un cielo azzurrissimo di prima estate, ma pochi lo guardarono. La preoccupazione per la battaglia di Firenze che si sentiva prossima, il timore per la vita dei propri cari non lasciavano allo spirito dei più di fermarsi su altre considerazioni.

L'organizzazione militare, tutte le organizzazioni politiche, erano in pieno lavoro per ricostituire le loro fila adattandosi alla nuova situazione, spostando armi, postazioni già predisposte, cercando altri locali di deposito e di raccolta (così questa difficilissima data l'accatastarsi delle persone di cui molte sconosciute e quindi inaffide).

La riorganizzazione era in via di consolidamento (ma erano perduti o quasi i contatti fra una sponda e l'altra dell'Arno, che solo con lunghissimi giri a monte o a valle si poteva portare o ricevere qualche notizia), quando, verso le 15 del 1 agosto, fu proclamato lo stato di emergenza con l'ordine immediato per tutti di restare chiusi in casa con le finestre e le persiane chiuse. Vietata la circolazione per qualsiasi motivo.

Anche in questa occasione si ripresentò il problema: agire subito? resistere all'ordine? Ma le ultime notizie pervenute non indicavano che il fronte si fosse sensibilmente avvicinato. Bisognava aspettare. Così cominciò per Firenze quella clausura forzata, fino alla liberazione, che, per i quartieri di Oltrarno, durò due giorni, per la zona del centro fino all'11 agosto, per i quartieri oltre il Mugnone e la ferrovia del Pino durò più o meno un intero mese. Nessuno lo supponeva il 3 agosto; le provviste erano spesso sufficienti per due o tre giorni.

Il Comitato di Liberazione si riunì,

come d'accordo, in un piccolo appartamento adibito ad ufficio in via Condotta 8, a pochi passi dal Palazzo della Signoria, per sedere in permanenza fino alla liberazione.

Il Comando militare andò in Piazza Strozzi, ma poiché Piazza Strozzi era vicinissima alla zona sgomberata e all'Arno e sembrava poco adatta per un comando, troppo scoperta e poco avvicinabile, il Comando avrebbe dovuto trasferirsi in altra sede che poi all'ultimo momento mancò. Questo generò una certa confusione e per i primi due o tre giorni il Comando non fu collegato con le zone, e praticamente funzionò da centro il comando della III zona, la zona del centro e degli edifici pubblici, che aveva la sede in Via Roma 4, e che fu la prima a ristabilire i contatti sia con le altre zone sia con il Comitato di Liberazione. Quel Comando disponeva inoltre di un servizio I, con servizio di informazioni nazionali, che aveva per otto mesi dato una splendida prova, nonostante i molti sacrifici e i molti caduti, e che fu certamente il maggior contributo militare dato dalla città di Firenze alla lotta di liberazione. Tuttavia sia il Comitato che il Comando e il servizio informazioni non furono in grado di stabilire se l'emergenza doveva servire per far passare le truppe tedesche, che si sapeva essere ancora abbastanza numerose a sud dell'Arno, attraverso i ponti e quelle famose direttrici segnate con frecce e strisce, oppure se era l'immediato preludio dell'abbandono della città o, peggio, della battaglia nella città.

Certo è che i tedeschi non erano fortemente impegnati a sud della città, gli inglesi erano a una decina di chilometri e da nessun indizio si poteva dedurre se avevano intenzione di spingersi rapidamente in avanti oppure no, non avendo ancora passato l'Arno né a sud né a nord. Quindi, né l'abbandono della città da parte dei tedeschi sembrava imminente, né si poteva, per le note ragioni, tentare alcunché per presidiare i ponti. Tutto considerato, pareva probabile che le truppe tedesche dovessero attraversare la città e tenerla il più a

lungo possibile. Il momento dell'entrata in azione dei patrioti doveva essere dunque rimandato fino all'attacco inglese. La mezz'ora di fuoco disponibile non poteva venire sprecata, ma adoperata per compiti di sicura utilità militare. Si doveva attendere.

Patuglie di paracadutisti tedeschi in assetto di guerra, carri armati e autobluende, pattugliavano invano la città e tiravano sulle finestre socchiuse. In questo modo fu uccisa, fra i molti, la moglie del prof. Leoncini della nostra università.

La notte fra il 3 e il 4 agosto diede la risposta ai tanti dubbi che assillavano i cittadini. La prima gigantesca esplosione avvenne circa alle 22. In Via Condotta, al Comitato di Liberazione, essa ebbe per effetto di confondere, in raro connubio, il rappresentante liberale, comunista e del partito d'azione, che, distesi per terra nella stessa stanza, furono travolti uno sull'altro dallo spostamento d'aria. Sette gigantesche esplosioni ridussero Firenze uno sconvolto campo di battaglia, e scossero la città rompendo vetri e accavallando saracinesche mentre incendi salivano dalle rovine di Por Santa Maria illuminando la calda sera d'estate.

Tutti compresero che i nostri ponti non c'erano più. Tutti ebbero voglia di batterla.

Alle prime luci dell'alba, arrampicandosi sui tetti, si seppe però al Comitato di Liberazione, ricevendo la notizia dai tetti avanti a Via Condotta che la riceverono dai vigili nel Palazzo della Signoria, che il Ponte Vecchio c'era ancora, ma che non c'erano più le vecchie strade che vi conducevano.

Sarebbe stato dunque possibile salvare gli altri ponti o almeno tentarlo? Non lo crediamo. L'attività clandestina ha certi limiti che non si possono superare, se non in circostanze favorevoli. Uno dei limiti è questo: che non si può improvvisare. Lo stabilire collegamenti funzionanti, cioè le premesse per un'azione coordinata, esige tempo. Anche a parte la disparità delle forze, la scarsità di munizioni, la lontananza del fronte

(già di per sé ostacoli insuperabili), nella prima notte dell'emergenza non si potevano stabilire collegamenti sicuri e rapidi, tali da consentire una qualsiasi azione militare. Nella notte alcuni gruppetti uscirono per proprio conto nelle vie cittadine e compirono qualche atto isolato, ma niente di più era possibile.

Il Comitato di Liberazione, dal giorno 4 in poi, doveva dunque affrontare questi problemi: riorganizzare i collegamenti fra le squadre, aiutare la città a vivere in condizioni disastrose, specialmente dal punto di vista sanitario, prepararsi a condurre la lotta contro i tedeschi anche se questi avessero pensato di resistere a oltranza sulla linea dell'Arno.

Gli Alleati erano ancora a una dozzina di chilometri; soltanto il 5 mattina le prime pattuglie entrarono nei quartieri d'Oltarno ostacolate dai franchi tiratori e dal fuoco delle mitragliatrici e delle batterie tedesche poste di qua d'Arno. Tuttavia l'Arno non era stato passato da nessuna parte ed era quindi impossibile prevedere quando sarebbe stata liberata la parte della città a nord dell'Arno, cioè la parte più importante.

Intanto alcune donne erano riuscite a riallacciare i collegamenti fondamentali correndo da una strada all'altra a loro rischio e pericolo, mentre il prolungarsi della insostenibile situazione costringeva presto i tedeschi a permettere alle donne di uscire per attingere acqua alle poche fontanelle della città per qualche ora al giorno. Anche i medici cominciarono a circolare; alcuni coraggiosi fin dal primo giorno, gli altri seguirono. Organizzatori militari e politici si procurarono immediatamente le tessere necessarie e si videro in giro più medici di quanti non ce ne fosse a Firenze.

Con gli Alleati dall'altra parte dell'Arno il primo problema diveniva quello di stabilire e mantenere il collegamento. Tale collegamento fu stabilito in modo che può dirsi brillante. Infatti passa sul Ponte Vecchio quel famoso corridoio che unisce la galleria degli Uffizi con quella di Palazzo Pitti. Il Ponte Vecchio non era

...fatto saltare, ma erano state fatte saltare le strade che di là d'Arno conducono al Ponte Vecchio e quindi anche parte del corridoio. Senonché un patriota, aiutato da alcuni vigili urbani che da tempo si erano organizzati, riuscirono, passando dal corridoio (le pattuglie tedesche erano nell'ingresso e nel cortile di Palazzo Vecchio), a calarsi sulle macerie al di là dell'Arno portando con sé e stendendo un filo telefonico. Da quel momento e cioè dal giorno 5 sera, un posto telefonico stabilito in Palazzo Vecchio in uno sgabuzzino e un corrispondente posto telefonico di là d'Arno permettevano e permisero dei contatti continui fra il Comando dei patrioti e il Comitato di Liberazione da una parte e il Comando alleato dall'altra.

Il Comitato e il Comando dichiararono al Comando alleato che intendevano prender parte alla liberazione della città con le proprie forze in accordo con le istruzioni degli Alleati. Il Comando alleato ci informò che, volendo risparmiare la città, non avrebbe bombardato né cannoneggiato il centro, né avrebbe tentato di passare l'Arno nel centro della città. Tutti furono lieti di questo, nessuno domandando che la popolazione e la città dovessero soffrire più di quello che avevano già sofferto, nonostante che questo significasse rinviare di parecchi giorni la liberazione di Firenze.

Venne da prima concertato che i patrioti avrebbero tenuto per un'ora due teste di ponte a nord e a sud dell'Arno dando così tempo ai soldati alleati di passare il fiume. Ma poi tale progetto fu abbandonato dal Comando alleato, probabilmente date le artiglierie tedesche ancora piazzate sulle colline a nord della città.

Nel frattempo, col passare dei giorni, la popolazione era ridotta in condizioni molto disgraziate, spesso tragiche. Mancanza di cibo, poca acqua, sparatorie e saccheggio da parte dei tedeschi, cadaveri insepolti, parecchi casi di violenza. I patrioti rinchiusi nelle cantine e nelle soffitte pativano la fame nonostante che l'organizzazione della sussistenza avesse

operato molto bene. Ma in certe zone era impossibile arrivare.

Qualche tedesco in giro per rubare veniva ucciso e il cadavere fatto scomparire. La temperatura morale della cittadinanza saliva continuamente, i patrioti non si potevano più tenere.

Mentre continuavano le trattative con il Comando alleato circa il loro impiego, non volendo esso che entrassero già in azione, improvvisamente, la mattina dell'11 i tedeschi abbandonarono i quartieri prospicienti l'Arno, ma tennero i quartieri nord della città, quelli al di là del Mugnone e quelli al di là della ferrovia del Ponte del Pino, quartieri che erano più direttamente protetti dalle artiglierie e dai carri armati. Franchi tiratori, tedeschi e fascisti, furono lasciati un po' dappertutto.

In queste condizioni fu deciso di non aspettare più oltre, di attaccare i tedeschi, di occupare la città, e di organizzarla a difesa contro eventuali incursioni tedesche, indipendentemente dal concorso degli Alleati.

La campana di Palazzo Vecchio dette il segnale, la sua voce sembrava fioca e come estante per il lungo silenzio. Il tempo era bellissimo. Immediatamente, dalle cantine, dalle soffitte, da dietro le porte semichiusse gruppi di giovani uscirono per occupare gli edifici pubblici e nello stesso tempo schierarsi a difesa della città attaccando i tedeschi e aiutando i franchi tiratori arrestando spie e sabotatori, che un ottimo servizio di informazioni aveva già individuato.

Verso le 8 dell'11 agosto un gruppetto di persone entrava in Palazzo Riccardi mentre si udivano i crepitii dei mitragliatori e rari colpi di artiglieria. La gente cominciava appena a uscire di casa. In Via Cavallotti qualche applauso e un timido grido di «Viva il Comitato di Liberazione». La battaglia e l'autogoverno di Firenze cominciavano. Ma l'Arno per la prima volta nella storia della città era una barriera quasi insormontabile. I suoi ponti erano da rifare.

E. E. A.

RECENSIONI

GAETANO SALVENINI e GEORGE LA PIANA. *What to do With Italy*. - Duell, Sloan and Pearce, New York, 1943.

Che fare infatti dell'Italia? Che fare di questo paese vecchio e inquieto, civile e incivile, antico e talvolta precristiano, eppure anche di raffinata e moderna cultura europea? La guerra lo ha semidistrutto, prima togliendogli quel po' di rispetto di sé che ancora tentava di conservare pur dopo venti anni di fascismo, poi facendogli subire un cozzo in cui le sue vecchie chiese, le sue cittadine medievali, i suoi delicati affreschi e campanili si sono trovati a soccombere contro mostri del cielo e macchine di pesante acciaio sulla terra. Se c'è un paese, denso di popolazione, tutto concentrato nel mantenere i ricordi di un ricco e impareggiabile passato, se c'è un paese che non è in grado di sopportare la guerra moderna, la guerra di massa e di macchine, questo paese è l'Italia. Che farne? Sconfitta e avvilita, domanda e domanderà ancora di vivere.

Il libro di Salvemini e La Piana (noto studioso di storia della Chiesa) è stato scritto prima del 25 luglio 1943, prima dei 45 giorni badogliani. Esso è l'espressione di un tormento e di una ricerca interiore tutti profusi all'avvenire del nostro paese. Dalla prima parola all'ultima è una difesa del

diritto degli italiani a governarsi da sé, nel modo che essi e nessun altro sceglieranno. Il fatto di essere scritto da cittadini americani che, per le loro credenze democratiche, si sentono sicuri di poter rimanere fedeli sia al loro paese d'adozione, sia alla loro origine, dà ad esso il valore di una testimonianza di quell'internazionalismo che la ragione e la cultura rendono possibile. Il fatto che sia stato scritto prima del 25 luglio lo rende in certo modo più interessante, non per le previsioni sugli avvenimenti, ma perché inquadrerà il colpo di stato monarchico in quelle che già potevano apparire le idee degli Alleati circa il futuro assetto d'Italia. Di questo gli italiani conoscono pochissimo, mentre gli scrittori del libro non si sono lasciati sfuggire nessun indizio, nessuna dichiarazione, nessuna fonte, e hanno cercato di guardare sotto il velo delle formule ufficiali, e delle missioni diplomatiche per scoprire le intenzioni concrete e segrete degli Alleati riguardo all'avvenire del popolo italiano. Ci possiamo così spiegare certi atteggiamenti che ci sono talvolta sembrati incomprensibili e che erano stati presi e decisi non dopo il crollo del fascismo, ma molto prima, e che anzi sono stati molto poco modificati dopo il 25 luglio e l'8 settembre, e non è sicuro quanto lo saranno in futuro.

Alla base di certi atteggiamenti

APR 1945

Aprile 1945

IL PONTE

RIVISTA MENSILE
diretta da

PIERO CALAMANDREI

COME RICOSTRUIRE LA FIRENZE DEMOLITA

"Pittresco" e' un termine che va riferito a cio' che l'uomo costruisce per un impulso istintivo, come l'ape costruisce l'alveare, l'uccello il nido, il castore la diga. Se avviene che un agglomerato di edifici messi insieme senza alcun intento architettonico acquisti, quando e' visto da vicino, una armonia tutta sua, o che adorni il declivio di una collina vista a media distanza, o che arricchisca una curva all'orizzonte, noi lo designiamo (se stiamo attenti alle parole) non ballo ma pittoresco.

Noi riserviamo il termine "architettonico" a strutture che non siano pure e semplici costruzioni. Una costruzione, pura e semplice non ha piu' diritto di essere considerata architettura di quanto l'arte del falegname e dello scalpellino abbia diritto di essere considerata scultura, o il verniciare porte, finestre, tavole, sedie ecc. abbia diritto a considerarsi l'arte di pittori come Tiziano e Turner.

L'architettura adopera la costruzione per realizzare le proprie idee coscientemente meditate e sviluppate - idee di ambientazione, materiale, dimensioni, proporzioni, volume, rilievo, luce ed ombra, mai di sola utilita'. Anzi e' un grande architetto come Leon Battista Alberti quasi sdegnava il costruttore e non voleva eseguire mai da se' gli edifici di cui faceva il progetto.

Qualche esempio servira' a chiarire il mio pensiero. Noi non pensiamo mai che l'Acropoli di Atene sia pittoresca, e nemmeno il Campidoglio di Roma. Supremamente pittoresco era il Mercato Vecchio di Firenze con le sue vie di accesso e di uscita, e il contrasto tra le sue agili colonnate e la massiccia rupe del Ghetto che torreggiava sopra di esso. Pittoresca e' la grande Piazza di Siena, ma non la piazza di San Pietro o di San Marco. Pittoresche sono certe piazze di citta' nell'Europa centrale, ma non la Place de la Concorde a Parigi o la Place Stanislas a Nancy. Sono romanticamente pittoresche le rovine non solo in un paesaggio desolato ma anche nel cuore di una citta', come purtroppo vediamo nella nostra, tanto pittoresca da ispirare un desiderio paradossale di lasciarle intatte.

E questo, ai nostri fini, puo' bastare quanto al pittoresco e all'architettonico. Rimane un terzo tipo di costruzione a cui non si applica necessariamente ne' la categoria del pittoresco ne' quella dell'architettonico. E' la torre. Essa puo' essere architettonica come il campanile di San Marco o di Cremona o di Giotto a Firenze - quest'ultimo invero quasi sorpassa l'architettura e tende al lavoro di oreficeria, come il piedestallo squisitamente scolpito dal Cellini per il Perseo. Puo' essere imponente come il rudere della rocca Hohenstaufen a San Miniato al Tedesco. Quando sono piu' di una insieme, possono essere poeti-

per un impulso istintivo, come l'arte costruttrice
il castoreo la diga. Se avviene che un agglomerato di edifici messi insieme
senza alcun intento architettonico acquisti, quando è visto da vicino, una
armonia tutta sua, o che adorni il declivio di una collina vista a media
distanza, o che arricchisca una curva all'orizzonte, noi lo designiamo (se
siamo attenti alle parole) non bello ma pittoresco.

Noi riserviamo il termine "architettonico" a strutture che non siano
pure e semplici costruzioni. Una costruzione, pura e semplice non ha più
diritto di essere considerata architettura di quanto l'arte del falegname
e dello scalpellino abbia diritto di essere considerata scultura, o il
verniciare porte, finestre, tavole, sedie ecc. abbia diritto a considerarsi
l'arte di pittori come Tiziano e Turner.

L'architettura adopera la costruzione per realizzare le proprie idee
coscientemente meditate e sviluppate - idee di ambientazione, materiale,
dimensioni, proporzioni, volume, rilievo, luce ed ombra, mai di sola utilità.
Anzi in un grande architetto come Leon Battista Alberti quasi s'adeva il
costruttore e non voleva eseguire mai da sé gli edifici di cui faceva il
progetto.

Qualche esempio servirà a chiarire il mio pensiero. Noi non pensiamo
mai che l'Acropoli di Atene sia pittoresca, e nemmeno il Campidoglio di Roma.
Supremamente pittoresco era il Mercato Vecchio di Firenze con le sue vie di
accesso e di uscita, e il contrasto tra le sue agili colonnade e la massiccia
rupe del Ghetto che torreggiava sopra di esso. Pittoresca è la grande Piazza
di Siena, ma non la piazza di San Pietro o di San Marco. Pittoresche sono certe
piazze di città nell'Europa centrale, ma non la Place de la Concorde a Parigi
o la Place Stanislas a Nancy. Sono romanticamente pittoresche le rovine non
solo in un paesaggio desolato ma anche nel cuore di una città, come purtroppo
vediamo nella nostra, tanto pittorescherà ispirare un desiderio paradossale di
lasciarle intatte.

E questo, ai nostri fini, può bastare quanto al pittoresco e all'architet-
tonico. Rimane un terzo tipo di costruzione a cui non si applica necessariamente
né la categoria del pittoresco né quella dell'architettonico. È la torre.
Essa può essere architettonica come il campanile di San Marco o di Cremona o di
Giotto a Firenze - quest'ultimo invero quasi sorpassa l'architettura e tende al
lavoro dioreficeria, come il piedestallo squisitamente scolpito dal Cellini
per il Perseo. Può essere imponente come il rudere della rocca Hohenstaufen a
San Miniato al Tedesco. Quando sono più di una insieme, possono essere poeti-
camente pittoresche in cima a una collina, purché abbastanza lontano da fondersi
col paesaggio. Viste da vicino su terreno piano, addensate come le stalle fune-
rarie in un cimitero stipato, le torri fanno un effetto bizzarro, quando non è
addirittura ridicolo, come lo sono le torri degli Asinelli e della Garisenda a
Bologna che penzolano l'una verso l'altra in un abbraccio da ubbriachi.
"Bizzarro" o "curioso" è l'epiteto che si dovrebbe applicare a edifici che non
sono né architettonici né pittoreschi, eppure non privi di qualche attrattiva.

+ +
+

- 1 -

20084/1/B

APR 1945

Tenendo presenti queste tre categorie - l'architettonico, il pittoresco e il bizzarro - non troveremo molta difficoltà a decidere che si deve fare ai quartieri fiorentini distrutti dalla Wehrmacht.

Anzitutto bisogna decidere se vogliamo restaurarli o adibire il terreno a nuove costruzioni. Nell'ultimo caso non c'è niente da dire se non che costerebbe meno di lasciare le rovine al loro avvenir romantico e trasferire il centro della città dall'Arno alla pianura. Se invece noi amiamo Firenze come un organismo storico che si è tramandato a traverso i secoli, come una configurazione di forme e di profili che è rimasta singolarmente intatta nonostante le trasformazioni a cui sono soggette le dimore degli uomini, allora essi vanno ricostruiti al modo che fu detto del Campanile di San Marco, "dove erano e come erano".

Si può avanzare l'obiezione che restaurare un complesso come la Firenze di Per Santa Maria e di ciò che giaceva tra il Ponte Vecchio e il Ponte Santa Trinita, non è un problema così semplice come la ricostruzione del Campanile veneziano. Quest'ultimo presentava un problema ultra-razionale di ricostruzione architettonica, l'altro invece è il problema di riprodurre il pittoresco, di usare la pietra, il legno, il ferro, la calce e l'imbiancatura per dipingere su grandezza naturale quadri come quelli di Francesco Guardi.

Pure, se lo si vuol fare, si può. C'è una quantità di disegni, stampe, incisioni, fotografie, acquerelli ed altri documenti visivi che possono servire allo scopo. Tutto ciò che si richiede è la buona volontà, la ferma decisione di eseguirlo.

Non mancano altri progetti. Spero che non ritorni quello che imperversava qualche decennio fa. Esso sopra giunse nella scia di quel ciclone di vandalismo che abbatte le mura della città e travolse il Mercato Vecchio, allorché molti sostenevano che si dovesse demolire il Ponte Vecchio, e sostituire con un piatto e comodo ponte moderno per soddisfare le esigenze del traffico odierno. Inoltre proponevano di spazzar via il corso di edifici tra i ponti e San Felice in Piazza per trasformare lo spazio libero in un giardino pubblico con il consueto accompagnamento di erba secca, gerani clorotici, palme tische e insieci panchine e lampioni verniciati di verde ecc.

Il pericolo oggi è che qualcuno possa proporre di sgombrare le rovine sull'Arno tra i due ponti ed esporre permanentemente alla pubblica vista il lato di Borgo Sant'Iacopo che è rimasto illeso dalle mine naziste.

Contro questo progetto faccio serie obiezioni. In primo luogo, questa fronte è troppo severamente, troppo cupamente medievale per star di rimpetto, attraverso il fiume, a un'altra facciata di carattere così misto e nell'insieme di aspetto così gaudente settecentesco. Il contrasto sarebbe troppo violento. Questo naturalmente soltanto se la parte demolita del Lungarno Acciaiuoli venga ricostruita come era o in uno stile più moderno.

Resta una ragione ancora più forte per respingere ogni proposta eccetto quella di ricostruzione integrale. È che per secoli quando si pronunciava o si leggeva il nome "Firenze", l'immagine visiva che prima balenava alla mente era quella del Ponte Vecchio e del lato opposto dell'Arno come lo si vedeva passeggiando per il Lungarno Acciaiuoli. Seguivano, pensandoci su, altre immagini, ma come estensioni e come particolari: il Duomo, il Battistero, Piazza della Signoria, questa o quella chiesa o piazza o palazzo. Esse completavano e riempivano ma non alteravano quella visione d'insieme. Se non la si ricostruisce, si verrebbe a sostitui-

non e' un problema cosi' semplice come la ricostruzione del Campanile veneziano. Quest'ultimo presentava un problema ultra-razionale di ricostruzione architettonica, l'altro invece e' il problema di riprodurre il pittoresco, di usare la pietra, il legno, il ferro, la calce e l'imbiancatura per dipingere su grandezza naturale quadri come quelli di Francesco Guardi.

Pure, se lo si vuol fare, si puo'. C'e' una quantita' di disegni, stampe, incisioni, fotografie, acquerelli ed altri documenti visivi che possono servire allo scopo. Tutto cio' che si richiede e' la buona volonta', la ferma decisione di eseguirlo.

Non mancano altri progetti. Spero che non ritorni quello che imperversava qualche decennio fa. Esso sopra, giunse nella scia di quel ciclone di vandalismo che abbatte' le mura della citta' e travolse il Mercato Vecchio, allorché molti sostenevano che si dovesse demolire il Ponte Vecchio, e sostituire con un piatto e comodo ponte moderno per soddisfare le esigenze del traffico odierno. Inoltre proponevano di spazzar via il cuneo di edifici tra i ponti e San Felice in Piazza per trasformare lo spazio libero in un giardino pubblico con il consueto accompagnamento di erba secca, gerani clorotici, palme tischie e insie^h parchine e lampioni verniciati di verde ecc.

Il pericolo oggi e' che qualcuno possa proporre di sgombrare le rovine sull'Arno tra i due ponti ed esporre permanentemente alla pubblica vista il lato di Borgo Sant'Iacopo che e' rimasto illeso dalle mine naziste.

Contro questo progetto faccio serie obiezioni. In primo luogo, questa fronte e' troppo severamente, troppo cupamente medievale per star di rimpetto, attraverso il fiume, a un'altra facciata di carattere cosi' misto e nell'insieme di aspetto cosi' gaiamente settecentesco. Il contrasto sarebbe troppo violento. Questo naturalmente soltanto se la parte demolita del Lungarno Acciaiuoli venga ricostruita come era o in uno stile piu' moderno.

219

Resta una ragione ancora piu' forte per respingere ogni proposta eccetto quella di ricostruzione integrale. E' che per secoli quando si pronunciava o si leggeva il nome "Firenze", l'immagine visiva che prima balenava alla mente era quella del Ponte Vecchio e del lato opposto dell'Arno come lo si vedeva passeggiando per il Lungarno Acciaiuoli. Seguivano, pensandoci su, altre immagini, ma come estensioni e cose particolari: il Duomo, il Battistero, Piazza della Signoria, questa o quella chiesa o piazza o palazzo. Esse completavano e riempivano ma non alteravano la prima spontanea evocazione. Se non la si ricostruisce, si verrebbe a sostituire l'immagine mnemonica della Firenze che noi e che i nostri predecessori hanno conosciuto per generazioni con qualcosa che non e' piu' l'identita' e saremmo costretti a ne, che a prima vista non si riconoscerebbe piu' l'identita' e saremmo costretti a ricostruirla rimettendo insieme questo o quel frammento di ricordo visivo. Cio' puo' lasciare indifferente l'abitante utilitario, ma non il cittadino a cui e' noto il passato della sua citta', e' cosciente ~~che~~ di cio' che il suo aspetto tradizionale significa per lui. Un'importanza ancora maggiore acquista per il forestiero che, appunto perche' non ha con il luogo alcun rapporto di vita pratica quotidiana,

puo' contemplarlo come una emanazione di pura bellezza, che esprime il gusto di un popolo piu' sensibile artisticamente di alcun altro popolo che l'Europa abbia conosciuto negli ultimi duemila anni.

Sento obiezioni economiche ed edilizie alla ricostruzione integrale dell'Oltrarno. Non staro' a discuterle perche' mi sembra che si potrebbero superare con un po' di buona volonta'. Dovrebbe essere possibile ad ogni proprietario di fare quello che vuole nell'interno della casa, e disporre i vani e le scale secondo il suo gusto e la sua convenienza e di introdurre tutti i perfezionamenti moderni. Questo e' stato fatto in tutta l'Europa a edifici che non hanno alterato il loro aspetto esteriore, eppure, come so per esserci stato, sono stati resi altrettanto abitabili quanto qualunque casa di recente costruzione.

Tanto basti per l'Oltrarno. Sugerirei di fare lo stesso per Por Santa Maria e per le parti rovinate di via dei Bardi e del Lungarno Acciaiuoli. Cio' che giace dietro ad essi e non fa parte di quella spontanea evocazione di cui si e' detto, si puo' trattare secondo il valore posseduto da ogni edificio, o gruppo di edifici, per il suo carattere pittoresco o la sua bellezza architettonica. Io eviterei rigorosamente ogni demolizione che metterebbe allo scoperto delle torri isolate che tutt'al piu' sarebbero soltanto delle curiosita'.

La nostra Firenze, la Firenze del pieno Rinascimento, Barocco e Settecento, e' tutto fuorché una curiosita'. Le numerose torri che come altre citta' essa possedeva nel medioevo vennero, con poche eccezioni, incorporate in costruzioni di altezza relativamente uniforme, in modo da perdere non soltanto la loro prominente ma anche la loro identita'. Isolare ora questa o quella, e in tal modo attirare l'attenzione su di essa, sarebbe introdurre una nota stridente come quella di un edificio puramente utilitario, una machine a vivre o un ufficio stile novecento.

La Firenze che noi conosciamo come opera d'arte rimarrebbe un frammento senza il Ponte a Santa Trinita. Certo vi sono delle difficolta' a ricostruire una struttura di curve cosi' sottili, di modellato cosi' delicato, di patina cosi' eburnea. Anche qui oredo di poter affermare che si tratta di una questione di buona volonta' e di pazienza.

Da principio, e per alcuni anni, esso non potra' soddisfare l'esigenza della perfezione. Avra' un aspetto un po' crudo, e le curve sembreranno troppo geometriche. Ma questo e' l'aspetto di ogni struttura prima che il tempo abbia levigato e deterso le sue asperita' e smussato la rigidita' dei suoi contorni. Qui ha la mania del perfetto non tien conto di questo e quindi si oppone ad ogni tentativo di ricostruzione. In tal modo fa il gioco di coloro che preferiscono l'interamente nuovo.

+ +
x

Napoli e Palermo hanno sofferto danni particolari maggiori di Firenze, ma apparentemente non in modo da minacciarne l'aspetto tradizionale. La prima grande citta' dove si presenta questo pericolo e' Firenze, e cio' che si fara' qui sara' quasi certamente considerato come un esempio da seguire nelle citta' del settentrione. Basta questo motivo per renderci doppiamente cauti in cio'

Tanto basti per l'Oltremo. Suggerirei di fare lo stesso per Por Santa Maria e per le parti rovinate di via dei Bardi e del Lungarno Acciaiuoli. Cio' che giace dietro ad essi e non fa parte di quella spontanea evocazione di cui si e' detto, si puo' trattare secondo il valore posseduto da ogni edificio, o gruppo di edifici, per il suo carattere pittoresco o la sua bellezza architettonica. Io eviterei rigorosamente ogni demolizione che metterebbe allo scoperto delle torri isolate che tutt'al piu' sarebbero soltanto delle curiosita'.

La nostra Firenze, la Firenze del pieno Rinascimento, Barocco e Settecento, e' tutto fuorché una curiosita'. Le numerose torri che come altre citta' essa possedeva nel medioevo vennero, con poche eccezioni, incorporate in costruzioni di altezza relativamente uniforme, in modo da perdere non soltanto la loro preminenza ma anche la loro identita'. Isolare ora questa o quella, e in tal modo attirare l'attenzione su di esse, sarebbe introdurre una nota stridente come quella di un edificio puramente utilitario, una machine a vivre o un ufficio stile novecento.

La Firenze che noi conosciamo come opera d'arte rimarrebbe un frammento senza il Ponte a Santa Trinita. Certo vi sono delle difficolta' a ricostruire una struttura di curve cosi' sottili, di modellato cosi' delicato, di patina cosi' eburnea. Anche qui credo di poter affermare che si tratta di una questione di buona volonta' e di pazienza.

Da principio, e per alcuni anni, esso non potra' soddisfare l'esigenza della perfezione. Avra' un aspetto un po' crudo, e le curve sembreranno troppo geometriche. Ma questo e' l'aspetto di ogni struttura prima che il tempo abbia levigato e deterso le sue asperita' e snussato la rigidita' dei suoi contorni. Chi ha la mania del perfetto non tien conto di questo e quindi si oppone ad ogni tentativo di ricostruzioni. In tal modo fa il gioco di coloro che preferiscono l'interamente nuovo.

218

+ +
x

Napoli e Palermo hanno sofferto danni particolari maggiori di Firenze, ma apparentemente non in modo da minacciarne l'aspetto tradizionale. La prima grande citta' dove si presenta questo pericolo e' Firenze, e cio' che si fara' qui sara' quasi certamente considerato come un esempio da seguire nelle citta' del settentrione. Basta questo motivo per renderci doppiamente cauti in cio' che stiamo per fare qui.

Rimane una ragione ancora piu' forte. E' che Firenze ha una responsabilita' di fronte al resto dell'Italia, e forse di fronte al mondo europeo in ogni parte della terra, a causa di un fatto indiscutibile nella storia dell'arte. Dovunque giunge l'influsso europeo, esso porta non solo alle due Americhe, ma nella Cina e nel Giappone una architettura e un paesaggio urbano che per quanto sviluppati e trasformati dalle esigenze modernissime, vennero creati dai fiorentini e dai loro allievi nei secoli XV e XVI. In nessun'altra arte Firenze ha tanto influito sul mondo, nemmeno nella pittura o nella scultura. Questo fatto da' a Firenze un'autorita' che ancora vi ge dappertutto in Italia e fuori, e con questo una responsabilita' da cui non si puo' esimere.

I Tatti (Settignano), 14 marzo 1945.

BERNARDO BERENSON.

(Traduzione di Napoleone Orsini).

Martedì 11 Aprile 1945

LA NAZIONE DEL POPOLO

Discussioni
sul ponte

Un curioso fenomeno

Proprio adducendo le deboli ragioni e i grossolani errori meticolosamente esposti dall'ing. Mazzarella sulla «Nazione del Popolo» del 4 aprile, il progetto «L'uomo sul ponte» è stato classificato secondo in altre parole è stato bocciato.

Questo progetto, si noti bene, nonchè migliore di quello vincente, di tanto gli è superiore da costituire un fatto artistico tutto stante a se stesso, al di fuori di ogni possibilità di confronto.

Per la purezza della linea e per la cordialità umana che la ha ispirata fino nei minimi particolari rappresenta, a parer mio, il primo esempio di architettura che, dopo tanti anni di esperienze dolorose, rimase classica (se con questa parola si vuol designare il raggiungimento, sia pure per vie diversissime, di un livello artistico eterno); un esempio prezioso al quale afferarsi, un esempio da valorizzare con gioia ringraziando il caso sapiente per averlo collocato così tempestivo e simbolico in questo primo concorso fiorentino, fra altre 42 prove, anonime anche se volentieri.

Invece, per un curioso fenomeno di incomprensione è stato relegato al secondo posto.

Deo curioso, poiché, per una timorosa e questa volta veramente malintesa avversione a tutto quanto sia di tentativo e di nuovo a ogni costo, si è data la preferenza a un progetto che, pur di-

mostrando ingegno e buona volontà, rimane per l'appunto allo stadio di tentativo senza soluzione e puzza lontano un miglio di quel «nuovo» tanto incrinato.

Infatti nel progetto «Il ponte» il risultato di intenzioni ancora tutte cerebrali è tale che dovrebbe particolarmente dispiacere proprio a quei commissari che col loro voto ne hanno determinata la scelta. E, in verità, l'aspetto aerodinamico dovuto all'abuso di raccordi e la trovata principale di quella linea ondulatoria e sdolcinata che accompagna e lega le tre arcate sottolineando viceversa la mancanza di legame fra il ponte e le rive, provocata con incoerenza stilistica e razionale, dalle due chissà perché monumentali scalinate che conducono al greto del fiume, costituiscono e specialmente costituiranno col tempo elementi di nausea.

E allora? Veramente c'è da chiedersi come tale scelta abbia potuto avvenire.

Ma è semplice: al gruppo di commissari composto di 3 ingegneri, di un medico e un avvocato, è sfuggita la serietà e il valore artistico del progetto «L'uomo sul ponte» e il loro giudizio negativo, determinato da considerazioni di ordine estetico anziché tecnico come la specifica competenza loro imponeva, ha creato uno squilibrio, a parer mio ingiustificabile, che ha influito

negativamente sul verdetto della commissione.

Che così siano andate le cose, ce lo confessa d'altronde l'ing. Mazzarella nel suo articolo (che compendia significativamente l'opinione del suddetto gruppo) là dove leggiamo: «io sostenni in commissione che un ponte a Firenze deve essere un'opera seria che unisca alla monumentalità la praticità, non una bizzarria».

Questa affermazione calorosa, che nell'articolo precede gli argomenti tecnici, rivela che per lui «L'uomo sul ponte» non è opera seria, ma bizzarra e possiamo leggere strampalata, tanto strampalata da provocare in primo luogo la sua indignazione di cittadino amante della bella Firenze e da farlo sorgere in difesa. Solo perché, nonostante tutto, è cosciente della sua posizione di tecnico, ricorre ad argomenti tecnici.

Le solette esterne del prospetto a valle, infatti, sollevano l'ira di Dio e specialmente quella dell'ing. Mazzarella e dei suoi colleghi. Non parliamo poi dei marciapiedi che, per l'occasione, son precipitati più in basso di altri trenta centimetri (sessantacinque invece di trentacinque) dimodoché quello che doveva essere il più valido degli argomenti ci risulta tale solo perché una fantasia eccitata ha raddoppiato una misura.

Ma perché, in contropunto, scegliere proprio «Il ponte» e

non uno dei tanti progetti anonimi più o meno ricalcati sul fu ponte S. Trinità? Sarebbe stato meglio.

Ho già detto che questo costituisce un fenomeno curioso, e si sienta a spiegarlo.

Forse la trepidazione, la preoccupazione di risparmiare a Firenze una «bizzarria» è stata tanto grande in quei signori da far loro preferire a «L'uomo sul ponte» qualsiasi altro progetto, sia pure il «Ponte» visto che la quasi unanimità dei commissari, artisti e competenti d'arte compresi, lo aveva comunque ritenuto degno d'onore.

Risultando l'inopportuno giudizio estetico degli ingegneri, del medico e dell'avvocato debolmente camuffato con argomentazioni tecniche, aggiungendosi a quello di soli tre dei nove commissari artisti o competenti d'arte, ha provocato una molto discutibile maggioranza.

Concludendo: per amore della fiorentinità si è dimenticato che fiorentinità in arte vuol dire soprattutto equilibrio perfetto fra forza e gentilezza e si è lasciata sfuggire una buona occasione che era a portata di mano.

Si potrà rischiararla?

PIETRO ANNICONI

47

20084113

237

Martedì 11 Aprile 1945

LA NAZIONE DEL POPOLO

Discussioni
sul ponte

Un curioso fenomeno

Proprio adducendo le deboli ragioni e i grossolani errori meticolosamente esposti dall'ing. Mazzarella sulla «Nazione del Popolo» del 3 aprile, il progetto «L'uomo sul ponte» è stato classificato secondo: in altre parole è stato bocciato.

Questo progetto, si noti bene, nonché migliore di quello vincente, di tanto gli è superiore da costituire un fatto artistico tutto stante a se stesso, al di fuori di ogni possibilità di confronto.

Per la purezza della linea e per la cordialità umana che lo ha ispirato fino nei minimi particolari rappresenta, a parer mio, il primo esempio di architettura che, dopo tanti anni di esperienze polemiche, rimase classica (se con questa parola si vuol designare il raggiungimento, sia pure per vie diversissime, di un livello artistico eterno): un esempio prezioso al quale afferarsi, un esempio da valorizzare con gioia ringraziando il caso sapiente per averlo collocato così tempestivo e simbolico in questo primo concorso fiorentino, fra altre 42 prove, anonime anche se volenterose.

Invece, per un curioso fenomeno di incomprensione è stato relegato al secondo posto.

Dico curioso, perché, per una timorosa e questa volta veramente malintesa avversione a tutto quanto sia di tentativo e di nuovo a ogni costo, si è data la preferenza a un progetto che, pur di-

mostrando ingegno e buona volontà, rimane per l'appunto allo stadio di tentativo senza soluzione e puzza lontano un miglio di quel «nuovo» tanto incriminato.

Infatti nel progetto «Il ponte» il risultato di intenzioni ancora tutte cerebrali è tale che dovrebbe particolarmente dispiacere proprio a quei commissari che col loro voto ne hanno determinata la scelta. E, in verità, l'aspetto aerodinamico dovuto all'abuso di raccordi e la trovata principale di quella linea ondulatoria e «dolcinata» che accompagna e lega le tre arcate sottolineando viceversa la mancanza di legame fra il ponte e le rive, provocata con incoerenza stilistica e razionale, dalle due chiese perché monumentali scalinate che conducono al greto del fiume, costituiscono e specialmente costituiscono col tempo elementi di nausea.

E allora? Veramente c'è da chiedersi come tale scelta abbia potuto avvenire.

Ma è semplice: al gruppo di commissari, composto di 3 ingegneri, di un medico e un avvocato, è sfuggita la serietà e il valore artistico del progetto «L'uomo sul ponte» e il loro giudizio negativo, determinato da considerazioni di ordine estetico anziché tecnico come la specifica competenza loro imponeva, ha creato uno squilibrio, a parer mio ingiustificabile, che ha influito

negativamente sul verdetto della commissione.

Che così siano andate le cose, ce lo confessa d'altronde l'ing. Mazzarella nel suo articolo (che compendia significativamente l'opinione del suddetto gruppo) là dove leggiamo: «Io sostenni in commissione che un ponte a Firenze deve essere un'opera seria che unisca alla monumentalità la praticità: non una bizzarria».

Questa affermazione calorosa, che nell'articolo precede gli argomenti tecnici, rivela che per lui «L'uomo sul ponte» non è opera seria, ma bizzarra e possiamo leggere strampalata, tanto strampalata da provocare in primo luogo la sua indignazione di cittadino amante della bella Firenze e da farlo sorgere in difesa. Solo perché, nonostante tutto, è consapevole della sua posizione di tecnico, ricorre ad argomenti tecnici.

Le scalette esterne del prospetto a valle, infatti, sollevano l'ira di Dio e specialmente quella dell'ing. Mazzarella e dei suoi colleghi. Non parliamo poi dei marciapiedi che, per l'occasione, son precipitati più in basso di altri trenta centimetri (sessantacinque invece di trentacinque) d'uodoché quello che doveva essere il più valido degli argomenti ci risulta tale solo perché una fantasia eccitata ha raddoppiato una misura.

Ma perché, in contrapposto, scegliere proprio «Il ponte» e

non uno dei tanti progetti anonimi più o meno ricalcati sul fu ponte S. Trinità? Sarebbe stato meglio.

Ho già detto che questo costituisce un fenomeno curioso, e si stenta a spiegarlo.

Forse la trepidazione, la preoccupazione di risparmiare a Firenze una «bizzarria» è stata tanto grande in quei signori da far loro preferire a «L'uomo sul ponte» qualsiasi altro progetto, sia pure il «Ponte» visto che la quasi unanimità dei commissari, artisti e competenti d'arte compresi, lo aveva comunque ritenuto degno d'encanto.

Ricapitolando: l'inopportuno giudizio estetico degli ingegneri, del medico e dell'avvocato debolmente camuffato con argomentazioni tecniche, aggiungendosi a quello di soli tre dei nove commissari artisti o competenti d'arte, ha provocato una molto discutibile maggioranza.

Concludendo: per amore della fiorentinità si è dimenticato che fiorentinità in arte vuol dire soprattutto equilibrio perfetto fra forza e gentilezza e si è lasciata sfuggire una buona occasione che era a portata di mano.

Si potrà rinechiapparla?

PIETRO ANNICONI

237

11 aprile

Considerazioni sui progetti

che non troviamo giusto la discriminazione fra membri compari e noncompari, incompenti e non incompenti, anche fra i membri del Parlamento, fra i primi ve ne sono alcuni ai quali non vediamo come potrebbero esser negati gli attributi che tanto generosamente si danno a quelli definiti cuoristi, nel campo artistico: poeti, traduttori di un ponte, architetti, quanti altri (ma) intelligenti i valori espressivi (con quelli tecnici) non vediamo come possano essere ritenuti assolutamente incompetenti, ed infine i membri ingegneri, infine perché tutta la Commissione, artisti, tecnici, uomini di cultura ed esperienza, è appunto costituita per dare il giudizio di ciascuno componente che potrebbe essere anche non ottimo, tutta l'attività che egli possa avere soggettiva, sia equilibrata e bilanciata — in libera critica democratica — da quello di ciascuno degli altri ed il giudizio possa venire veramente equo ed obiettivo e nella peggiore ipotesi — ed in che caso è sicuramente meno critico, se non eretico — con-

Tutto questa impostazione infligge, vedremo volentieri su un partito, e silente meno di un parco di Pinacati o di Caserta ma non qui in mezzo alla vita di tutti gli uomini, in mezzo al loro traffico, al loro transito affrettato, allo sbandare dei loro bambini, al rombare delle loro promesse e, su tuttavia presenti, ed indisturbabili macchine.

Il progetto vincitore ha anche preso in esame il problema urbanistico e — come criteri fondamentali — in modo simile al precedente, presuppone che il progetto prescinda anche qui dal posto il transito dei veicoli dell'ultimo tratto del Luniarno Varesino, incidendo un giardino; anche qui il poeta ha visto il fiume a diretto contatto con esso, con vaste rampe armonicamente integrate al ponte; anche qui, infine, il creatore delle feste di ponte segnalate da obelischi e nobilitate da sculture. Ma queste alternative si sono state limitate ed invariabilmente a complemento ed in funzione del ponte e non lo avevano e non traboccavano oltre i limiti praticamente concepibili. Il ponte vero e proprio ha qui la sua espressione in valori plastici e lineari, escludendo quasi i dati corrente ogni concessione decorativa; è evidentemente un ponte che si fida della propria linearità espressiva e che non teme di farsi vedere da lontano come veramente solo può vedersi nel suo insieme un ponte inquadrate nell'ambiente circostante. In questo punto l'idea dell'accolto plastico era più ed anche che anche em-

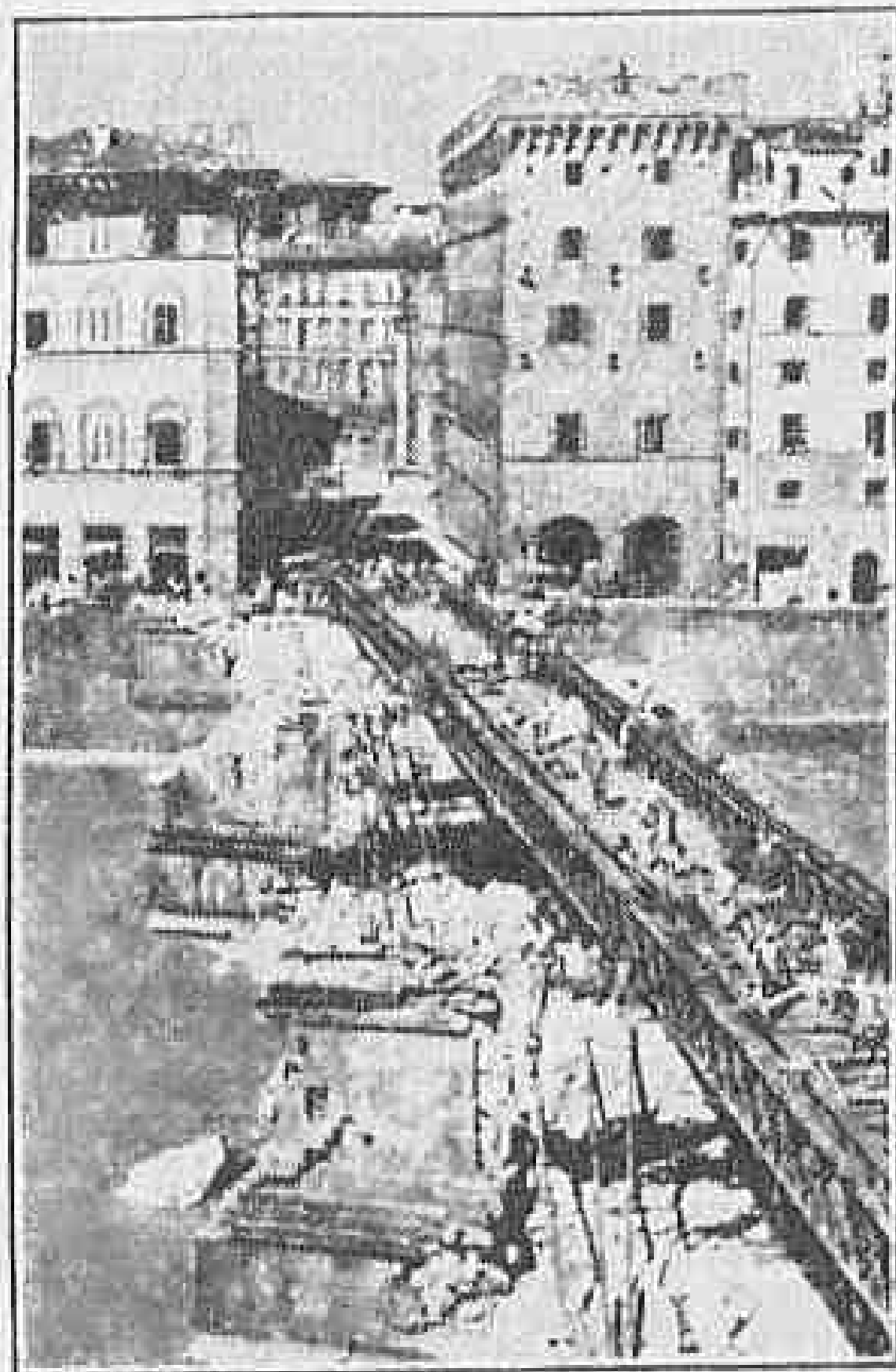
Questo progetto vincitore ha dunque affrontato il problema urbanistico e quello infrastrutturale, capriccio insuperabile, con una minima nel suo ambiente, sufficientemente leggero per l'area visiva verso la Cattedrale, sufficientemente saldo e tonificante, equilibrato con la sua pietra forte, per disporvi non intatto nella sua vena verso la città.

Noi non concludiamo quindi augurandoci un proseguire di discussioni sterili, né opporci a dubbi che non ci appaiano, festosi: affermiamo invece che è necessario ora procedere — noi che troppo spesso diamo pellicciole verbali ove se ne attenderebbe, giustamente, uno di attività — e procedere presto perché Firenze rimba prima possibile il suo voto di serenità. Ne torniamo, anzi, perché non ne vediamo davvero gli estremi, che il risultato presente potrà compromettere quelli futuri che verranno attraverso corrette gare, come ora è avvenuto, a completare poco a poco la ricostruzione.

STANZO CHIARELLI

Molti di coloro che hanno abitato occasionalmente il salotto in Pasticceria Verdelli la mattina del proclama per il Ponte della Vittoria e che chiedono perché l'installazione non abbia coinvolto anche i plastici di quei progetti che ne erano dotati, i plastici che avrebbero servito a dare una più chiara idea alle genti nazionali e pubbliche che si destaghi, tecnici ha poco futuro. Le autorità comunali, organizzando una mostra di questi plastici, saranno quindi costretti alla estraneità.

THE TIMES - APRIL 6 1945



GERMAN DESTRUCTION: SALVING THE TREASURES OF FLORENCE.—Among the famous buildings destroyed by the Germans before the Allies entered the city was the Mediceo-Laurenziana Library which housed priceless books and manuscripts. The picture on the left shows Italian workmen searching for anything left among the ruins. In the center is the Palazzo Vecchio, the only bridge across the Arno left standing by the Germans. The picture on the right shows manuscripts and books rescued from the ruins of the Mediceo-Laurenziana Library. The centre picture shows the remains of the piers of the beautiful Ponte Santa Trinita which were used to carry a Bailey bridge. As described on page 5,

THE TIMES - APRIL 6 1945

COLUMBARIA LIBRARY

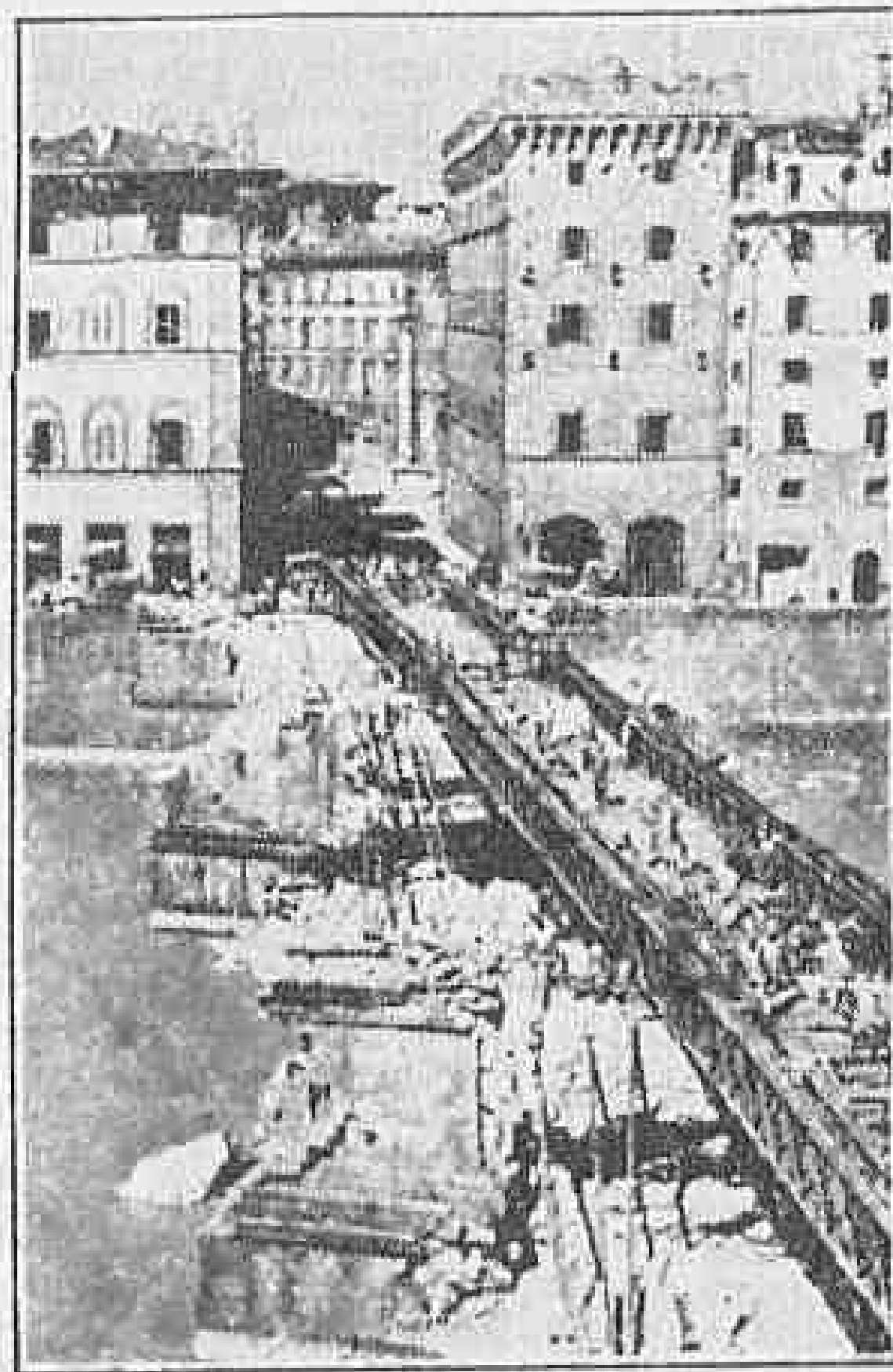
MANY BOOKS RECOVERED

A large part of the Columbaria Library in Florence, the buildings of which were blown up by the Germans when they mined the approaches to the Ponte Vecchio in the early days of August last year, has been recovered and is now in safe keeping.

The work of excavation was complicated in its early stages by the fact that the principal water main for the city ran under the Columbaria, and the only way to avoid an epidemic was for the military engineers to get at it quickly. Fine Arts Officers of the Allied Military Government and Italian officials spent many days looking through the debris before it was pushed by a bulldozer into the Arno. The work was entrusted to Dr. Gustavo Bonaventura, an expert from the Reale Istituto di Patologia del Libro of Rome. After two months he has been able to report that excavations have been completed, and that the greater part of the books and other objects saved have been taken either to the Biblioteca Nazionale Centrale or to the Museo Bardini.

The modern library, scene of the explosion and fire, was almost entirely lost, but copies of most of the books exist elsewhere. About three-quarters of the antique library was recovered, and a large number of the most important books and manuscripts were saved. Of 543 manuscripts, 185 were recovered, and only two of 36 incunabula are missing. About 1,000 of the books dating from the seventeenth century onwards were saved out of a total of 6,000, and, in addition, about 4,000 small works and pamphlets, prints, photographs, and maps were recovered. Among important documents saved from the wreckage were a Galileo letter dated 1627, some manuscripts of fourteenth-century poetry, and fifteenth-century maps of Italy, North Africa, and the south of France.

Picture on page 6



THE TREASURES OF FLORENCE.—Among the famous buildings destroyed by the Germans before they left Florence was the Columbaria manuscripts. The picture on the left shows Italian workmen searching for anything left among the ruins. In the background is part of the Ponte Vecchio standing before the Germans. The picture on the right shows manuscripts and books rescued from the ruins of the library being sorted by experts. The piers of the beautiful Ponte Santa Trinita which were used to carry a Bailey bridge. As described on page 5, plans are being made to reconstruct it.

6 APR. 1945

6 APR. 1945

THE TIMES, LONDON, 6 APRIL 1945

COLUMBARIA LIBRARY

A large part of the Columbaria Library in Florence, the buildings of which were blown up by the Germans when they mined the approaches to the Ponte Vecchio in the early days of August last year, has been recovered and is now in safe keeping.

The work of excavation was complicated in its early stages by the fact that the principal water main for the city ran under the Columbaria, and the only way to avoid an epidemic was for the military engineers to get at it quickly. Fine Arts Officers of the Allied Military Government and Italian officials spent many days looking through the debris before it was pushed by a bulldozer into the Arno. The work was entrusted to Dr. Gustavo Bonaventura, an expert from the Reale Istituto di Patologia del Libro of Rome. After two months he has been able to report that excavations have been completed, and that the greater part of the books and other objects saved have been taken either to the Biblioteca Nazionale Centrale or to the Museo Bardini.

The modern library, scene of the explosion and fire, was almost entirely lost, but copies of most of the books exist elsewhere. About three-quarters of the antique library was recovered, and a large number of the most important books and manuscripts were saved. Of 543 manuscripts, 185 were recovered, and only two of 36 incunabula are missing. About 1000 of the books dating from the seventeenth century onwards were saved out of a total of 6000, and, in addition, about 4000 small works and pamphlets, prints, photographs, and maps were recovered. Among important documents saved from the wreckage were a Galileo letter dated 1627, some manuscripts of fourteenth-century poetry, and fifteenth-century maps of Italy, North Africa, and the south of France.

+ Picture on page 6.
+ +

214

20084/1/B

6 APR. 1945

Giovedì 5 Aprile 1945

IL CONCORSO DEL PONTE

Un problema urbanistico

Un gruppo di commissari, ha, com'è noto, pubblicamente espresso il suo dissenso dal giudizio della commissione giudicatrice. Per rendersi conto di questo atteggiamento è forse opportuno partire dalla — non peregrina — affermazione che quello dei ponti è problema da affrontarsi nel suo complesso, e cioè non come una serie di distinti problemi architettonici, ma come un unico problema urbanistico, entro il quale si devono articolare le soluzioni architettoniche particolari a ciascuno dei ponti da ricostruire. I principi secondo i quali tale problema urbanistico dovrebbe essere risolto possono, secondo me, ricapitolarsi come segue: conservazione del Ponte Vecchio, ciò che implica la ricostruzione, pur evitandone l'errore di una ricostruzione archeologica in falso antico, di quella solida cornice di case emergenti direttamente dal fiume, senza la quale, come ben si vede oggi, il Ponte Vecchio non ha vita; ricostruzione del Ponte S. Trinità dove era e come era; ricostruzione moderna del Ponte alla Carota e del Ponte alle Grazie con quella gravità di proporzioni e di masse che è dettata dalla loro funzione di conclusioni sul fiume del centro cittadino; ricostruzione, ex-novo, dei due ponti estremi (Ponte a S. Niccolò e Ponte della Vittoria) con i derivati. All'opposto dei due precedenti, come organi di mediazione fra città e campagna, fra paesaggio urbano e paesaggio naturale, ciò che significa ricerca di forme quanto possibile leggere e slanciate. Mi piacerebbe così immaginare, a S. Niccolò, un ponte metallico ad una sola luce, di linea tesa ed elastica che si inleddesse nitida sulla sponda del fiume che chiudono ad Oriente il panorama della città, mentre alle Casene avrei visto volentieri sorgere il vecchio Ponte Sospeso. Ragioni pratiche: sembra che imponga tuttavia la costruzione di un ponte in muratura a tre arcate con la razionalizzazione delle spalle e dei piloni del distrutto Ponte della Vittoria. Gravi inconvenienti erano dunque im-

ponibili alla commissione rimprovera ai progettisti dell'uomo sul ponte: il passaggio pedonale, l'abbassamento rispetto al piano stradale, ciò che, nonostante la protezione dell'opposto muro, esporrebbe maggiormente il pedone agli schizzi e alla polvere; l'incomoda irregolarità delle scale che scendendo lungo le arcate portano alla base delle pigne. Ma è pur sparabile — e non è troppo precludere — che una buona asfaltatura e un buon servizio di spazzinaggio eliminino il primo inconveniente, e quanto alle scale, ai noi, che nessuno è obbligato a percorrerle, ed è presumibile che chi avrà tempo e voglia di scendere a godersi la frescura delle acque avrà pure aiuto di baluardo dove mette i piedi (e chi non ricorda le ripide e, balzano sciolte dei ponti di Venezia che pure tutti percorrono, e non soltanto quando vanno a passeggio, dalla mattina alla sera?). Si consideri poi che l'abbassamento della sede del traffico pedonale è condizione di quell'accostamento della linea della balaustra alla linea delle arcate cui è affidata tanta parte dell'effetto estetico dell'opera e che d'altronde la conseguente sopraelevazione del piano stradale produrrà il positivo effetto estetico del « volo » delle macchine, accentuando ancora la leggerezza del ponte.

La cittadina può ormai giudicare. Per conto mio, se si è d'accordo sulla netta superiorità urbanistica e architettonica di questo progetto — ne i giudici di maggioranza hanno esatto affermato il contrario — ritengo inperdonabile errore quello di proporre — e siamo a Firenze! — a certe quaglie le supreme ragioni dell'arte.

ROBERTO SALVINI

213

20084/11B

dalla mattina alla sera. Si consideri poi che l'abbassamento della sede del traffico pedonale è condizione di quell'acostamento della linea della balaustra alla linea delle arcate, cui è affidata tutta parte dell'effetto estetico dell'opera e che d'altronde la conseguente sopravvalutazione del piano stradale produrrà il positivo effetto estetico del volo a delle macchine, accennando ancora alla larghezza del ponte.

La cittadina può ormai giustamente. Per conto mio, se si è d'accordo sulla nella superiorità urbanistica e architettonica di questo progetto — né i giudici di maggioranza hanno osato affermare il contrario —, ritengo imperdonabile errore quello di proporre — e siamo a Firenze! — a certe guisquille le supreme ragioni dell'arte.

ROBERTO SALVINI

mergano direttamente dal fiume, senza la quale, come ben si vede oggi, il Ponte Vecchio non ha vita: ricostruzione del Ponte a S. Trinità dove era e come era: ricostruzione moderna del Ponte alla Cavallo e del Ponte alle Grazie con quella gravità di proporzioni e di masse che è dettata dalla loro funzione di conclusione nel fiume del centro cittadino; ricostruzione ex-novo dei due ponti esteri (Ponte a S. Niccolò e Ponte della Vittoria) concludenti, all'opposto del due precedenti, come organi di mediazione fra città e campagna. Il paesaggio urbano e paesaggio naturale, quanto possibile leggero e slanciato. Mi piacerebbe così innalzare, a S. Niccolò, un ponte metallico ad una sola luce, di una linea tesa ed elastica che si inclinesse nella sponda del fiume, che chiudono ed Oriente il panorama della città, mentre alle Casine avrei visto volentieri sorgere il vecchio Ponte Sospeso.

Ragioni pratiche sembra che impongano tuttavia la costruzione di un ponte in muratura a tre arcate con la razionalizzazione delle spalle e dei piloni del distrutto Ponte della Vittoria. Gravi limitazioni erano dunque imposte dal bando di concorso alla fantasia dei progettisti, e d'ora da temere che, escluse le possibilità del ponte metallico e dell'arcata unica, e prefatti altri dati fondamentali, si giungesse, più o meno, a una ripetizione del vecchio, balneale Ponte nella Vittoria: il cui difetto urbanistico — a parte la sua povertà architettonica — era appunto quello di chiudere con la sua forma massiccia e il suo ritmo pesante il paesaggio urbano la dove questo dovrebbe invece dissolversi e sfumare nel paesaggio naturale. Ora, tra i quarantatre progetti presentati al concorso ve n'è, a mio vedere, uno solo che risponde a quell'esigenza urbanistica che ho cercato di chiarire. Ed è il progetto consegnato dal merito e Luomo sul ponte. E s'intende che non mi riferisco tanto alla proposta di sistemazione ad anfiteatro delle rive dell'Arno a valle — progetto che pur potrebbe attuarsi con grande vantaggio estetico di quella zona — quanto alle linee essenziali del ponte stesso, che difficilmente potrebbero immaginarsi più slanciate e leggere. Nullo e qui che richiami a quegli effetti di massa chiusa di costruzione serrata e compatta che sono propri alla maggior parte dei progetti, anche di quelli premiati, e che sono, come è visto, assolutamente da evitare per ragioni di estetica urbanistica. Tutto invece, dalla sagoma sporcata della base dei piloni alla dinamica elasticità delle arcate alla sottile inflessione della linea della balaustra fino alla ripresa di ritmo ascendente nelle statue che concludono alla sommità le arcate, tutto dicevo contribuisce ad un effetto di purezza lineare, di soavità tensione di slancio leggero pienamente rispondente alla particolare e delicatissima destinazione dell'opera quale punto d'inservizio della città nella campagna. E quanto se accennavo ingloba anche i meriti più particolarmente architettonici del progetto, ne sottintende la rigorosa coerenza stilistica. Basterebbe

20084/11B

con la sua forma massiccia e il suo ritmo pesante il paesaggio urbano là dove questo dovrebbe invece dissolversi e sfumare nel paesaggio naturale. Ora tra quarant'anni i progetti presentati al concorso va nò, e mio vedere, uno solo che risponda a quell'idea senza urbanistica che ho cercato di chiarire. Ed è il progetto connesso dal motto «L'uomo sul ponte». E s'intende che non mi riferisco tanto alla proposta di un ponte, ma all'assetto delle rive dell'Arno a valle — progetto che pur potendo attuarsi con grande vantaggio estetico di quella zona — quanto alle linee essenziali del ponte stesso, che difficilmente potrebbero immaginarsi più slanciate e leggere. Nulla e qui che richiami a quegli effetti di massa chiusa, di costruzione torrefatta e compatta che sono propri alla maggior parte dei progetti, anche di quelli premiali, e che sono, come s'è visto, annullati da evitare per ragioni di estetica urbanistica. Tutto invece, dalla sezione sporcata della base dei piloni alla dinamica elastica delle arcate alla sottile inflessione della linea della balaustra fino alla ripresa di ritmo ascendente nelle stovine che conducono alla sommità le arcate, tutto dovuto contribuisce ad un effetto di purezza lineare, di sovente tensione di slancio leggero piumante, rispondente alla particolare e del tutto necessaria esigenza di una certa eleganza globale anche i meriti più particolarmente architettonici del progetto, ne sostituisce la rigorosa coerenza stilistica. Basterebbe l'attenzione, in proposito, allo stretto legame espressivo per cui si condizionano a vicenda la tenue curva di amplissimo slancio della balaustra con la tensione della linea delle arcate, ed il dattur della curva e l'attesa interruzione contro i fianchi dei piloni conferiscono la loro elasticità d'una molla.

In nessuno degli altri progetti riesco a scorgere analoghe doti artistiche ed uguali rispondenza alle esigenze urbanistiche. Il progetto vincente non è per verità privo di doti: la continuità della linea ondulante che lega le arcate alle pigne risponde certo ad una esigenza artistica, ma contrasta col ritmo lento e greve delle arcate con la massività dei piloni. Ed a questa disianza di coerenza stilistica, controllabile nel particolare, per esempio nella povertà del motivo della balaustra — fa riscontro l'inadeguatezza urbanistica: poiché questo ponte, una volta costruito, reintrodurrebbe nel paesaggio quella nota di monumentalità e di massa che quel particolare ambiente, come s'è detto, non tollera.

Di fronte a questi pregi appare però inconsiderati i cosiddetti difetti di ordine pratico che la mag-

Giovedì 5 Aprile 1945

L'Indirizzo del Corriere del Mattino è via S. Andrea 10, tel. 24.00.00. - 24.00.00. - 24.00.00.

Il concorso del Ponte

L'attenta partecipazione dei fiorantini ai problemi della ricostruzione della loro città è prova di come acuta ed eccitabile sia tuttora la coscienza estetica di questa popolazione e di come ogni problema pratico si trasformi qui naturalmente in un problema di decoro e, più ancora, in un desiderio di bellezza. Se si interrogassero infatti una per una le persone che a centinaia accorrono nel salone del Cinquecento a visitare l'esposizione dei progetti per la ricostruzione del ponte della Vittoria, nessuno forse, se non i pochissimi tecnici, si troverebbe disposto a discutere del valore estetico e strutturale di quelle ideate costruzioni o della loro pratica convenienza; ma tutti, compresi i tecnici, si troverebbero invece disposti a esprimere una loro certezza tendente a stabilire la qualità di quei progetti possa effettivamente venire il più bel ponte. Ma come a giudicare di resistenza di materiali, o di pesi, o di forze della corrente, è evidente che non sia il caso di chiamare chiunque abbia una qualche conoscenza del sistema metrico decimale o della geometria analitica o dell'algebra generale, anche se abbia un profondo e concreto interesse ai numeri e alle amministrazioni così di per sé evidenti che non quei tecnici concorrenti di margini di rottura siano da chiamarsi a giudicare dei valori estetici di un progetto, ma proprio e solo quelle persone che per studi, per esperienza, o per aver dimesticato col loro lavoro una coscienza estetica superiore a quella comune, siano da considerarsi le più adatte a dare un giudizio sul valore di un progetto di architettura.

E però non ci sembra giusto il criterio col quale è stata formata la commissione giudicatrice del concorso per il ponte alle Cascine: commissione unica nella quale venivano a trovarsi sullo stesso piano autorevoli regionali, tecnici e esperti d'arte e d'architettura a decidere con il loro voto d'un mese un progetto che non debbano essere elaborati dei valenti ingegneri a

quei progetti nei quali non si sia tenuto conto di quelle necessità tecniche, igieniche, giuridiche o di convenienza proprie della nostra epoca e dei nostri paesi. Un giudizio di non sufficiente resistenza e dall'irriducibile sempre, praticamente controllabile da ogni altro esperto nella materia.

Ma è necessario a un certo punto che quei tecnici ed esperti non intervengano più con la loro pratica considerazione a turbare un giudizio che solo sui costanti valori estetici dell'opera deve essere finalmente portato. Se si fosse proceduto in questo modo non sarebbe stato fino all'ultimo indicabile stato l'invito ad una seconda prova (alla quale solo i migliori erano chiamati) un progetto a cui è stata negata poi la palma non perché esteticamente inferiore, ma perché in esso sono stati trovati dei difetti di carattere pratico. Tali difetti, ammesso pur che ci siano, noi dobbiamo considerarli ben piccoli se della loro presenza la commissione aveva tenuto al poco conto da permettere che esso giungesse fra i primissimi in gara.

Sia di fatto che le persone che ragionevolmente possono considerarsi tali da avere nello stesso tempo la visione e la possibilità dell'esame critico in degli elementi pratici ma degli elementi estetici, e possono quindi giudicare un'opera di architettura senza scinderla nei suoi elementi costitutivi, sono proprio quelli che una tale sintesi, per lo stesso lavoro che compiono, sono abituati a produrre nell'opera loro, cioè gli architetti ai quali sarebbe meglio lasciare senz'altro la responsabilità di tali giudizi.

Quanto al concorso del ponte della Vittoria, malgrado il termine così ristretto fissato per la presentazione dei progetti, ci pare che si possa senz'altro dire che non pochi concorrenti hanno fornito uno sforzo che da solo dimostra la serietà degli intenti e la seria preparazione dei giovani architetti della scuola fiorentina. Certo molti lavori hanno più aspetto di

212

024/113

come a giudicare di resistenza di materiali, o di peso, o di forza della corrente, è evidente che non sia il caso di chiamare chiunque abbia una qualche conoscenza del sistema metrico decimale o della geometria euclidea o dell'algebra finita, anche se abbia un profondo e concreto interesse ai numeri e alle amministrazioni, con i pareri evidente che, nei quei tecnici costruttori di margini di rottura, siano da chiamarsi a giudicare dei valori estetici di un progetto, ma proprio e solo quelle persone che per studi, per esperienza, e per aver dimostrato col loro lavoro una scienziosa estetica superiore a quella comune, siano da considerarsi le più adatte a dare un giudizio sul valore di un progetto di architettura.

È però uso ci sembra giusto il criterio col quale è stata formata la commissione giudicatrice del concorso per il ponte allo Cascinone: commissione unica nella quale convivono a trovarsi sullo stesso piano autorità comunali, tecnici e esperti d'arte e d'architettura, a decidere con il loro voto d'un medesimo oggetto. Non si vuol dire con questo che non debbano essere chiamati dei valenti ingegneri a giudicare della statica di un ponte, o dei medici per la proprietà igieniche di una costruzione, o dei giuristi a stabilire se sia possibile o no, con giustizia, procedere all'esproprio di un terreno; ma si vuol affermare piuttosto l'opportunità che tali giudizi siano dati a parte, preventivamente, e magari coi definitivi e perfettamente esecutivi da togliere di gara tutti

li libertà, ammesso pur che ci siano, noi dobbiamo considerarci ben piccoli se della loro presenza la commissione aveva tenuto il conto da permettere che esso quagasse fra i promissimi in gara.

Sta di fatto che le persone che ragionevolmente possono considerarsi tali da avere nello stesso tempo la visione e la possibilità dell'esame critico sia degli elementi pratici sia degli elementi estetici, e possono quindi giudicare un'opera di architettura, senza considerarla nei suoi elementi costitutivi, sono proprio quelli che una tale sintesi, per lo stesso lavoro che compiono, sono abituati a produrre nell'opera loro, cioè gli architetti, ai quali sarebbe meglio lasciare senz'altro la responsabilità di tali giudizi.

Quanto al concorso del ponte della Vittoria, malgrado il termine così ristretto fissato per la presentazione dei progetti, ci pare che si possa senz'altro dire che non pochi concorrenti italiani fornirono uno sforzo che da solo dimostra la serietà degli intenti e la seria preparazione dei giovani architetti della scuola fiorentina. Certo molti lavori hanno più aspetto di esercitazioni che non di opere d'arte. Ma specialmente i due progetti giudicati migliori, il primo e il secondo, oltre ad essere delle ragguardevoli opere, sono anche indicativi di due diverse fondamentali tendenze dell'architettura non solo italiana, ma europea e mondiale; e non solo di ora ma di sempre.

Del progetto vincente (Baroni, Bartoli, Gambetini, Maggiora, Rocchi) si può dire che in esso è portata alle estreme conseguenze con stringentissima logica formale, un modo naturalistico di concepire l'architettura. Questo modo naturalistico che si potrebbe dire piuttosto gotico che non mediterraneo, è il prodotto di una preoccupazione eccessiva dell'azione degli elementi che, dall'ambiente, agiscono in ogni senso sulla costruzione, così che l'opera viene ad assomigliare per questo, facilmente, l'aspetto proprio di quelle forme naturali che sulle necessità dell'ambiente si sono appunto modellate, come si può vedere specialmente nelle cuniche, in certi corazzi di animali, e assai spesso nei vegetali e nei fiori. Questa tendenza dopo aver prodotto le più ragguardevoli opere gotiche si rompe violentemente contro la classica concezione brunelleschiana. Rifiuta spesso nel barocco, si perde di nuovo completamente col neoclassicismo, riappare in veste vagamente frivola e troppo spesso ridicola nel « liberty »; poi ricompare più o meno trionfante nella moderna architettura « funzionale ».

Il suo pregio consiste in una vivace ricerca dell'oggettivazione precisa delle forze fisiche fondamentali, e nel cercare delle rischiarazioni che siano in un immediato rapporto con esse. Da ciò spesso deriva la dinamica potente (e co-

024/11B

AFHQ, PWB, RADIO MONITORING REPORT No. 260, 4 April 1945

REPUBLICAN FASCIST BROADCASTS

Famous Florence Collection Unharmed

The Allied Control Commission has announced that it has succeeded in recovering the famous botanical collection of the University of Florence, which includes a collection of specimens gathered by Bianca Medici. They are unique in the world. The preservation of this world-famous collection is due solely to the German military authorities, who took the necessary precautions to protect it against Anglo-American bombings.

(Radio Adriatico - 2015 - April 4)

Copy to:

20084/1/B

LE H. H.

2:1

4 apr

CORRIERE DEL MATTINO

Mercoledì 4 Aprile 1945

Frammenti artistici che attendono di essere posti in salvo

Non sta a cuore a nessuno la sorte dei preziosi residui architettonici del famoso Palazzo Acciaiuoli. La furia criminale tedesca non ha avuto, come era da aspettarsi, il bene che minimo rispetto per quel glorioso monumento storico come non ne ha avuto per tante altre memorande opere, frutto dell'attività della cultura, del senso artistico dei fiorentini del passato. Una montagna di palmerie macerie, ricche di ricordi, autore di spirito antico, si leva oggi nell'area posta fra il Lungarno e Borgo SS. Apostoli a testimoniare col suo silenzioso monito quel fu lo spirito costruttore dei nostri predecessori. Molti frammenti della facciata dello storico palazzo, di indimenticabile valore storico e artistico, giacciono alla rinfusa nel Lungarno Acciaiuoli, esposti alle intemperie e agli insulti del tempo. Il Comune sostiene che troppo forte ha già fatto per rimuovere il grosso delle macerie e restituire alla circolazione quelle antiche strade per poterle assumere l'onore di rimettere e trasportare in luogo sicuro quanto di buono e di riutilizzabile potrebbe essere recuperato. L'attuale proprietario da parte sua non nasconde le difficoltà cui andrebbe incontro incuriandosi della ricerca e del frastuono e preferisce lasciare là il tutto in attesa di tempi migliori. Ma davvero non si può trovare una soluzione di compromesso, che, chiamando magari in causa enti e personalità, cui il problema indubbiamente interessa, valga a salvare quel che rimarrebbe di salubre?

Teatri e Concerti

210

20084/1/B

CORRIERE DEL MATTINO

Martedì 3 Aprile 1945

Come è stata salvata la Torre degli Amidei

Le quattro torri medioevali costituiscono la sola speranza per la ricostruzione di tutta quella parte di Firenze, che i tedeschi hanno distrutto ai lati del Ponte Vecchio, perché esse rappresentano il nucleo, a cui appoggiarsi per ricostruire quella zona. La torre degli Amidei, è la principale torre di Por S. Maria e rappresenta nel suo tipo uno dei più perfetti esempi dell'architettura del XIII secolo. Allorché i tedeschi fecero saltare il quartiere di Por Santa Maria, di questa torre non rimasero in piedi che un muro e parte degli altri due, mentre tutto all'interno si annucchiavano le macerie.

La torre appariva inclinata e così in pericolo di crollare, da far ritenere impossibile la sua salvezza. Lunghe discussioni a tale riguardo vennero tenute dagli ingegneri civili, dal sovrintendente ai Monumenti, dal Capt. Enthoven e dal Capt. Pinsent, ufficiale dell'A.M.G. per le Belle Arti.

Il Capt. Enthoven fece presente la necessità di mantenere quel monumento medioevale in quella zona, e benché gli ingegneri fossero del parere di distruggere del tutto la torre, persuase gli altri che valeva la pena di tentare di salvarla, benché ben sapeva che il pericolo consisteva nel fatto che la pulizia delle macerie alla sua base avrebbe potuto provocare un crollo improvviso, travolgendo le persone che lavoravano sotto. Nondimeno il Sovrintendente accettò le responsabilità ed una ditta si offrì per i lavori assumendosi anche i rischi che una simile opera comportava. Il Ten. Hartt dell'A.M.G., ufficiale dei monumenti e delle Belle Arti, procurò alcune travi da costruzione, che elementi dell'esercito avevano abbandonato nel Palazzo Michelangiolo, e il uso per sostenere la torre pericolante. Rinforzi di legno e di ferro furono messi tutto all'intorno per mantenere unite le mura. Ora le macerie sono state completamente tolte ed al loro posto è stato costruito un muro con mattoni di protezione tolti dai monumenti, e specialmente da Palazzo Pitti. Con questi mattoni si costruirà un'armatura alta oltre la metà della torre, e più tardi vi saranno appoggiate vecchie pietre in modo da ridarle l'apparenza dell'antichità.

Sulla torre vi erano due teste

di leone scolpite, che sono state salvate, cosicchè in un periodo successivo verranno rimesse nella loro posizione originale. Le due altre torri della stessa parte dell'Arno: la torre del Baldovinetti e la torre Carducci, e la torre dei Mapelli al di là del Ponte Vecchio vicino all'Arno, sono state riparate anche nel tetto, cosicchè sarà evitato il pericolo che siano danneggiate dalle acque piovane. Così queste quattro torri, hanno sopravvissuto alla furia nazista e sono diventate l'ossatura della ricostruzione, di questo famoso quartiere fiorentino.

29

20084/1/B

CRONACA FIORE



IL CONCORSO DEL PONTE

e che esigono il mutare dell'impatto dell'opera secondo il diverso livello del suo fine. A questa base si giunge, a volte, attraverso delle ipotesi, che appaiono esternamente come delle curve degli archi, e che rappresentano l'elemento essenziale del ponte, e la cui forma più originale.

di tutti. A noi pare che l'ideale, in chiave dell'arco centrato a matita, risponda più a un'idea universalmente condivisa (l'ingresso nella mente subdola, l'inganno, la seduzione), che a una necessità architettonica, e crediamo che le porte pot- rebbe privilegiare con tanta più apertura delle più giustificate. E pienamente radice nel Lo- getto, debbano essere rivendute se le aperture vengono abolite. Vi è forse, infine, in tutta l'opera, un certo sottile scampognage, che non ci pare tuttavia cada a detrimento del suo valore espressivo. R.

teniamo, per concludere, che questo ponte, meglio di ogni altro presentato al concorso, rappresenta il progetto originale, degno

IL CONCORSO DEL PONTE

Torniamo a parlare di archi, e di ponti, come qualche anno fa, quando il problema era rimesso in discussione. Ma questa volta è la politica, e non la tecnica, che ci occupa. La politica, che è la scienza dell'azione, ha a che fare con la libertà, con la democrazia, con la giustizia, con la pace, con la felicità. La politica, che è la scienza dell'azione, ha a che fare con la libertà, con la democrazia, con la giustizia, con la pace, con la felicità.

Un problema appassiona oggi la città di Firenze. Il Ponte alla Vittoria. La formazione della Commissione giudicatrice del Concorso per la costruzione di un ponte nuovo, che sostituisca l'attuale, è un problema che ha a che fare con la libertà, con la democrazia, con la giustizia, con la pace, con la felicità.

Ma bastano a ci si consenta, ecc. riferirsi alle autorità. Le nostre autorità saranno i giudici, quelli tra essi che sono da tutti essere considerati i competenti.

Come fu giudicato il Concorso? Il Concorso fu giudicato dai giudici, quelli tra essi che sono da tutti essere considerati i competenti. Il Concorso fu giudicato dai giudici, quelli tra essi che sono da tutti essere considerati i competenti.

Uremmo dovuto riferire, poiché non potrebbero essere ritenute tali, la fatto di architettura e di arte, la maggior parte dei giudici di maggioranza, medi, avevano e tecnici, volentieri in altre discipline, e degni di stima, di rispetto e di ammirazione, ma non competenti in questo campo specifico che ora ci interessa.

Questo argomento presiede unanime delle autorità, delle competenze, da un lato, e delle incompetenze dell'altro, non può non colpire, e non obbligare a riflettere sul problema della composizione stessa delle Commissioni.

Per tutti i casi futuri che si presenteranno nell'opera di ricostruzione della nostra città, Ma se questo problema parlarono alla volta. Ora torniamo al ponte, e vediamo di fare una opinione personale, il più possibile obiettiva e serena.

Dobbiamo dire subito che, una volta tanto, concordiamo con le autorità; riteniamo cioè che il giudizio non abbia premiato l'opera migliore. Il Concorso ha avuto 43 concorrenti, un successo che per quello che riguarda il numero, non altrettanto per quello che riguarda la qualità che, pur essendo conto della fretta e che l'ondate a ogni atto distrugga, di idee. Sarebbe assurdo pretendere che già si manifestasse, attraverso l'opera degli architetti, un modo, uno stile nuovo, corrispondente ai nuovi modi di vita che si sono maturati in questi anni di guerra rivoluzionaria.

La rete non segue come un serbo o come un'ombra i passi della politica e della vita. Le sue strade sono assai più materiose. Ma, guardando la maggioranza di questi progetti, si ha l'impressione che per troppo tempo gli artisti siano rimasti isolati in un ambiente chiuso e provinciale, a dispetto di tentativi, così brillanti e così raggianti che negli ultimi decenni si sono visti in tutti i paesi del mondo. Molti di questi progetti non sono che raffigurazioni di ponti medievali, o addirittura di ponti di S. Trinità, o riproduzioni di opere d'arte, o riproduzioni di opere d'arte, o riproduzioni di opere d'arte.

Questo ponte, come abbiamo detto, è intero come un dato di architettura che si lega all'ambiente e lo determina. Di qui l'idea, opposta a quella del progetto, vincente, che esso non debba sorgere dall'acqua senza soluzione di continuità, ma l'impressione invece della sua base, da cui sorgono le pile. Sono come delle grandi barelle, che sostengono una piattaforma di sostegno.

Il fatto che il ponte sorregga le due zone diversissime, confine fra due zone diversissime, la città e le Cascine, ha indotto gli autori a pensare come un ponte asimmetrico, con due facce, due differenti a monte e a valle, e a proporre una completa sistemazione urbanistica della zona adiacenti al ponte, in modo che quest'ultimo non risulti un elemento isolato, ma la parte essenziale di un complesso armonizzato.

Il ponte è di linea assai semplice e pura. Gli archi portano sulle chiavi, dalle statue, che ne interrompono la curva e ne sottolineano il senso di leggerezza. Il senso di leggerezza, curatissimo di quest'opera, è aumentato dall'abbassamento della sede laterale del traffico pedonale rispetto a quello centrale del traffico meccanizzato, che dà al ponte una sezione più snella.

Questo ponte, come abbiamo detto, è intero come un dato di architettura che si lega all'ambiente e lo determina. Di qui l'idea, opposta a quella del progetto, vincente, che esso non debba sorgere dall'acqua senza soluzione di continuità, ma l'impressione invece della sua base, da cui sorgono le pile. Sono come delle grandi barelle, che sostengono una piattaforma di sostegno.

Il fatto che il ponte sorregga le due zone diversissime, confine fra due zone diversissime, la città e le Cascine, ha indotto gli autori a pensare come un ponte asimmetrico, con due facce, due differenti a monte e a valle, e a proporre una completa sistemazione urbanistica della zona adiacenti al ponte, in modo che quest'ultimo non risulti un elemento isolato, ma la parte essenziale di un complesso armonizzato.

te recenti, e hanno ispirato più, come quelle del Piccolo del 1939, ma erano ripensate con altri intenti, con uno spirito cioè intellettualmente critico. Qui invece il ricordo del Liberty è ovvio e inconfondibile. La curva, linea caratteristica del ponte, quando si ideò dell'acqua che ha indotto gli autori a far scendere le pigne di rettilineo nel fiume, senza interruzioni, rimase, malgrado il problema, che esclude gli rigori, mentre gli ornamenti, decorazioni, stilizzazioni, non architettura. Insomma, questo ponte di Baroni, Bartoli, Gamberini, Maggiora e Pascoli ci pare un'opera ovvia, dignitosa e decorata, ma povera, e non particolarmente adatta al luogo dove deve essere costruita.

Il carattere ambientale è invece determinante del progetto 20, classificato, e l'uomo sul Ponte, di Gauduli, Gori, Ricci, Santoli e Neumann, che hanno trovato, a nostro avviso, delle felicitazioni, sia dal punto di vista urbanistico che da quello architettonico.

Il fatto che il ponte sorregga le due zone diversissime, confine fra due zone diversissime, la città e le Cascine, ha indotto gli autori a pensare come un ponte asimmetrico, con due facce, due differenti a monte e a valle, e a proporre una completa sistemazione urbanistica della zona adiacenti al ponte, in modo che quest'ultimo non risulti un elemento isolato, ma la parte essenziale di un complesso armonizzato.

Il ponte è di linea assai semplice e pura. Gli archi portano sulle chiavi, dalle statue, che ne interrompono la curva e ne sottolineano il senso di leggerezza. Il senso di leggerezza, curatissimo di quest'opera, è aumentato dall'abbassamento della sede laterale del traffico pedonale rispetto a quello centrale del traffico meccanizzato, che dà al ponte una sezione più snella.

Questo ponte, come abbiamo detto, è intero come un dato di architettura che si lega all'ambiente e lo determina. Di qui l'idea, opposta a quella del progetto, vincente, che esso non debba sorgere dall'acqua senza soluzione di continuità, ma l'impressione invece della sua base, da cui sorgono le pile. Sono come delle grandi barelle, che sostengono una piattaforma di sostegno.

te recenti, e hanno ispirato più, come quelle del Piccolo del 1939, ma erano ripensate con altri intenti, con uno spirito cioè intellettualmente critico. Qui invece il ricordo del Liberty è ovvio e inconfondibile. La curva, linea caratteristica del ponte, quando si ideò dell'acqua che ha indotto gli autori a far scendere le pigne di rettilineo nel fiume, senza interruzioni, rimase, malgrado il problema, che esclude gli rigori, mentre gli ornamenti, decorazioni, stilizzazioni, non architettura. Insomma, questo ponte di Baroni, Bartoli, Gamberini, Maggiora e Pascoli ci pare un'opera ovvia, dignitosa e decorata, ma povera, e non particolarmente adatta al luogo dove deve essere costruita.

Il carattere ambientale è invece determinante del progetto 20, classificato, e l'uomo sul Ponte, di Gauduli, Gori, Ricci, Santoli e Neumann, che hanno trovato, a nostro avviso, delle felicitazioni, sia dal punto di vista urbanistico che da quello architettonico.

Il fatto che il ponte sorregga le due zone diversissime, confine fra due zone diversissime, la città e le Cascine, ha indotto gli autori a pensare come un ponte asimmetrico, con due facce, due differenti a monte e a valle, e a proporre una completa sistemazione urbanistica della zona adiacenti al ponte, in modo che quest'ultimo non risulti un elemento isolato, ma la parte essenziale di un complesso armonizzato.

Il ponte è di linea assai semplice e pura. Gli archi portano sulle chiavi, dalle statue, che ne interrompono la curva e ne sottolineano il senso di leggerezza. Il senso di leggerezza, curatissimo di quest'opera, è aumentato dall'abbassamento della sede laterale del traffico pedonale rispetto a quello centrale del traffico meccanizzato, che dà al ponte una sezione più snella.

Questo ponte, come abbiamo detto, è intero come un dato di architettura che si lega all'ambiente e lo determina. Di qui l'idea, opposta a quella del progetto, vincente, che esso non debba sorgere dall'acqua senza soluzione di continuità, ma l'impressione invece della sua base, da cui sorgono le pile. Sono come delle grandi barelle, che sostengono una piattaforma di sostegno.

Il fatto che il ponte sorregga le due zone diversissime, confine fra due zone diversissime, la città e le Cascine, ha indotto gli autori a pensare come un ponte asimmetrico, con due facce, due differenti a monte e a valle, e a proporre una completa sistemazione urbanistica della zona adiacenti al ponte, in modo che quest'ultimo non risulti un elemento isolato, ma la parte essenziale di un complesso armonizzato.

LA NAZIONE DEL POPOLO

28 MAR 1945

Mercoledì 28 Febbraio 1945

IL PONTE DELLA VITTORIA

Tre progetti prescelti per un concorso di secondo grado

La commissione giudicatrice del concorso per la ricostruzione del Ponte della Vittoria, composta di tredici membri: presidente prof. Gaetano Pieraccini, Albertoni arch. Attilio, Annigoni prof. Pietro, Coppede arch. Adolfo, Kuthoven cap. arch. R.E. rappresentante del P.A.M.G., Frat. ing. Alberto, Gulino arch. Giuseppe, Marcorini ing. Adolfo, Mazzarella ing. Michele, Poggi prof. Giovanni, Salvini prof. Roberto (in sostituzione del prof. Bianchi Bandinelli, assente da Firenze), Zoli avv. Adone, segretario avv. Marcello Nardi Dei, si è riunita nei giorni 22, 23, 26 e 27 febbraio, tenendo complessivamente cinque sedute lunghe e laboriose.

La commissione ha constatato con vivo compiacimento la piena riuscita del concorso, sia per la larga partecipazione, sia per il valore delle opere presentate, pur nella brevità del tempo concesso.

Dei 43 progetti presentati, otto sono stati prescelti. Tra questi otto, tre sono stati quelli che hanno riportato il maggior numero dei voti.

La commissione, di fronte alla grande importanza rappresentata dalla prima opera di ricostruzione in Firenze, ha ritenuto opportuno di indire tra i primi tre progetti, prescelti a maggioranza un concorso di secondo grado. L'autorità alleata, che si è vivamente compiaciuta del numero e del valore delle opere presentate al concorso, e dell'opera della commissione, ha accolto la proposta per il concorso di secondo grado.

I primi tre progetti prescelti sono risultati: «Il ponte» (arch. Nello Baroni, arch. Lando Bartoli, ing. Mario Focacci, arch. Italo Gamberini, prof. Carlo Maggioni); «L'uomo sul ponte» (arch. Riccardo Ginzburg, arch. Giuseppe Gori, arch. Leonardo Ricci, arch. Leonardo Savioli, ing. Giorgio Neuman); «Peristi in arte» (ing. Arduno Metassini, arch. Ardano Preti, arch. Antonio Ceaglio).

Gli altri cinque premiati: «Abbas restingo» (ing. Mario Grazzini); «Anna» (ing. Emilio Brizzi, arch. Domenico Cardini, arch. Arnaldo Degl'Innocenti, arch. Paolo Tincolini); «Passeo d'Arno» (ing. Paolo Scudieri, ing. Giovanni Tagliozzi, ing. Giuseppe Pizzolo, ing. Gino Genovese); «P. 2» (ing. Far-

mando Poggi); «11» (ing. Emilio Brizzi, arch. Domenico Cardini, arch. Arnaldo Degl'Innocenti, arch. Paolo Tincolini).

Il termine per la presentazione da parte dei primi tre prescelti degli elaborati stabiliti dalla commissione è fissato inderogabilmente per il giorno 13 marzo 1945, ad ore 9.

206

2003.41/B
28 MAR 1945

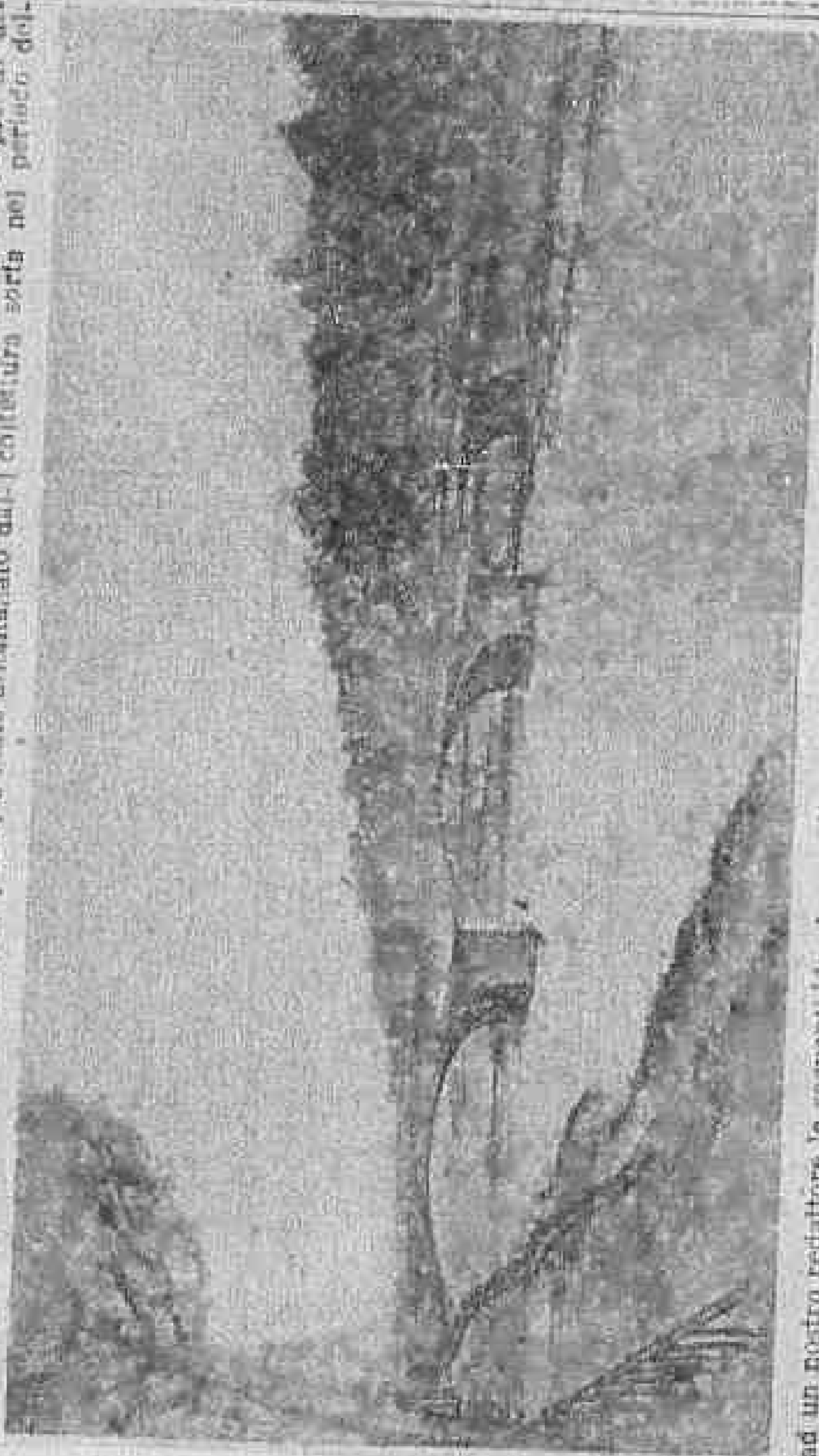
28 MAR 1945

CORRIERE DEL MATTINO

Mercoledì 28 Marzo 1945

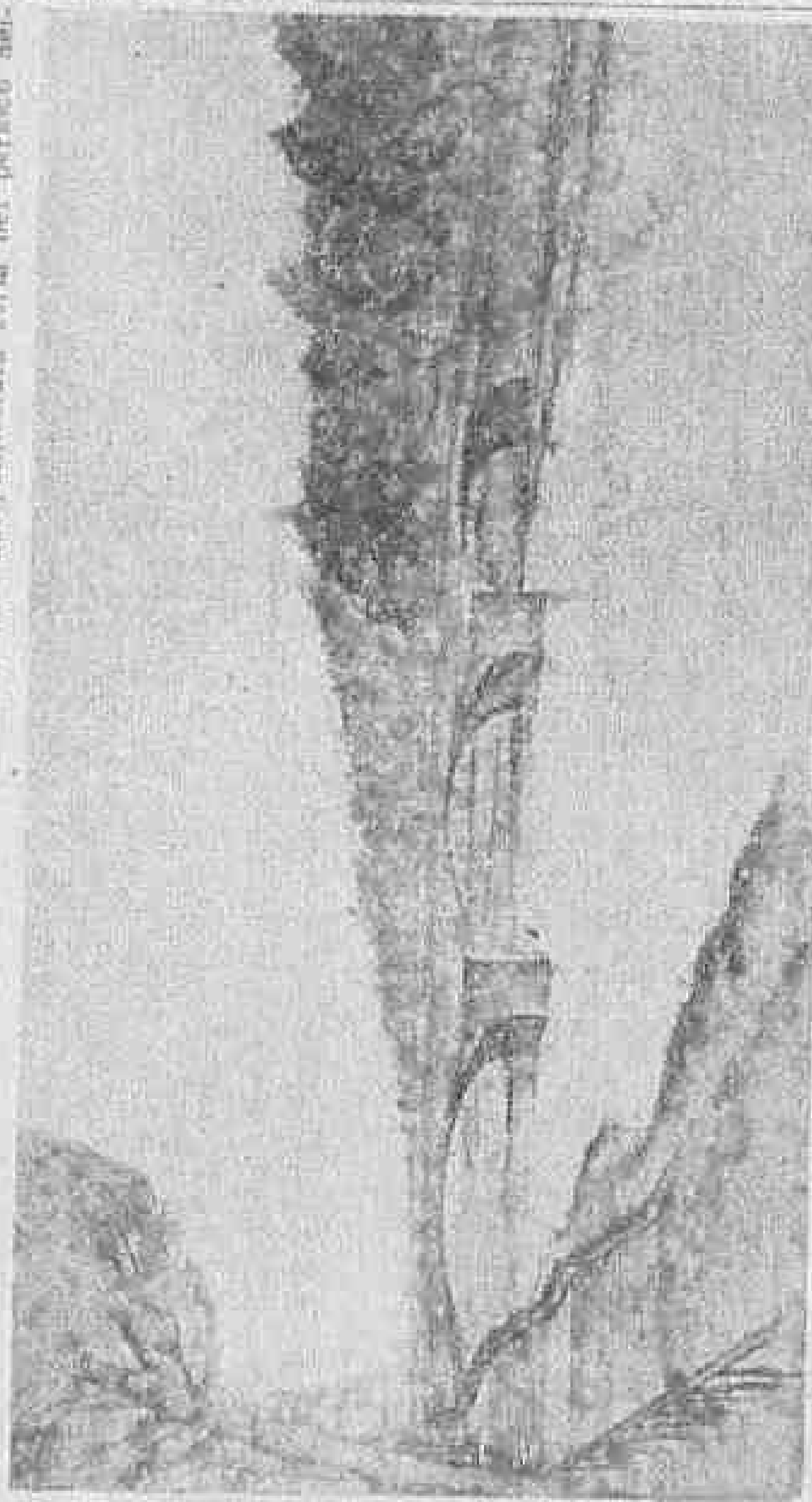
Il nuovo Ponte della Vittoria

I vincitori del concorso per il le ed invitante a quella sotto sul
progetto del nuovo Ponte della
Vittoria: Arch. Nello Baroni,
Arch. Lando Bartoli, Ing. Mario
Focacci, Arch. Italo Gamberini e
Prof. Carlo Meggiara hanno fatto
sul ponte, è stato allungato dal
traffico, che convoglia dai lunari
a questo scopo il traffico tra-
e Fucine in nel Ponte Vecchio
un caratteristico esempio di ar-
chitettura sorta nel periodo del
l'insieme un notevole effetto chi-
restaurale.



ad un nostro redattore le seguenti
dichiarazioni: «L'espressione for-
male di tutta l'architettura è af-
fida essenzialmente all'intuizio-
ne lirica attraverso la quale si
esprimono concetti di bellezza, di
solidità e di utilità. Questi con-
cetti, nel caso particolare del Pon-
te della Vittoria che dovrà sur-
gere sulle rovine del vecchio al-
l'accesso delle Cascine, sono i se-
guenti: da un punto di vista ur-
banistico il ponte è stato consi-
derato l'anello di congiunzione
dei viali di circoscrizione (che
dovranno continuare anche in
Oltarno) e il luogo più favorevo-
le due spalle così da consentire
una sistemazione a verde delle
vaste zone adiacenti si che l'or-
ganismo architettonico può esse-
re definito un vero e proprio pon-
te da giardino. Anche a spartire
il traffico pedonale da quello ro-
tabile, nel suo interno, sono stati
sistemati due filari di verde, che
accentuano questo motivo urba-
nistico. Nel progetto del nuovo
ponte della Vittoria è da notar-
si la presenza di un elemento ca-
ratteristico che è di una eviden-
te originalità, le piane presenta-
no un raccordo senza soluzione
di continuità con gli aggetti del-
le lotte medioevali: ponte mili-
tare, arcigno e severo. Ebbe e
riavrà nel ricostruendo Ponte a
Santa Trinita l'esempio caratte-
ristico della architettura di quel
periodo felice che fu il mediceo
ponte di grazia e di eleganza. Il
nuovo ponte si costruisce in un
momento storico, che non è quel-
lo mediceo né quello mediceo-
perché avrà un volto, che rispec-
cherà l'attuale clima e determi-
nerà quel nuovo ambiente ur-
banistico, nel quale si inserirà
con la sua inconfondibile carat-
teristica di architettura da pian-
dino».

I vincitori del concorso per il progetto del nuovo Ponte della Vittoria: Arch. Nello Baroni, Arch. Lando Bartoli, Ing. Mario Forcacci, Arch. Italo Gamberini e Prof. Carlo Maggiora hanno fatto le ed. invitante a quella zona sul greto dell'Arno, che è già con- stituente del torrente. A questo scopo il traffico vi- ciale, che converge dal lungarno, è stato allontanato dal- la parte, è stato allontanato dal-



ad un nostro redattore le seguenti dichiarazioni: L'espressione for- male di tutta l'architettura è af- fidata essenzialmente all'interno, re libera attraverso la quale si esprimono concetti di bellezza, di solidità e di utilità. Questi con- cetti, nel caso particolare del Pon- te della Vittoria, che dovrà or- gare sulle rovine del vecchio al- laceo delle Caserte, sono i se- guenti: da un punto di vista ur- bano il ponte è stato conside- rato l'anello di congiunzione dei viali di circoscrizione (che dovranno continuare anche in Oltarno) e il luogo più favorevo- le due spalle con la conseguente una sistemazione a verde delle vaste zone adiacenti al che l'or- ganismo architettonico può esse- re definito un vero e proprio pon- te da giardino. Anche a spartire il traffico pedonale da quello ro- tabile, nel suo interno, sono stati sistemati due filari di verde, che accentuano questo motivo urba- nistico. Nel progetto del nuovo ponte della Vittoria è da notar- si la presenza di un elemento ca- ratteristico, che è di una eviden- te originalità: le piazze presenta- no un raccordo senza soluzione di continuità con gli agnoli del- l'Arno.

le lotte medioevali; ponte mili- tare, arcigno e severo. Ebbe e giavrà nel ricostruendo Ponte a Santa Trinita l'esempio caratte- ristico della architettura di quel periodo felice che fu il medioev- po. Il ponte di grazia e di eleganza. Il nuovo ponte si costruisce in un momento storico, che non è quel- lo medioevale né quello mediceo, perciò avrà un volto, che riupe- chierà l'attuale clima e determi- nerà quel nuovo ambiente ur- banistico, nel quale si inserirà con la sua inconfondibile carat- teristica di architettura da glar- dino.

213

20084/11B
20780
22 MAR 1940

26 MAR 1945

CORRIERE DEL MATTINO

Domenica-Lunedì 25-26 Marzo 1945

Per la ricostruzione dei vecchi quartieri fiorentini

II.

In un precedente articolo abbiamo cercato d'indicare in che modo si può da raggruppare gli edifici e gli incavi edilizi disarticolati nella nostra città; per potere con un certo ordine rendersi più chiara conto delle rovine subite, e di quale sia il metodo migliore da adottare per ripararle o renderle meno disastrose. In un primo gruppo abbiamo detto che siano da mettere gli edifici la ricostruzione com'erano. E, per essere precisi al massimo, vorremmo dire che di questi, e primo di tutti il Ponte S. Trinità, non tanto sarà da farsi una copia, quanto piuttosto, anche se imponente, un restauro. Nel concetto di copia è infatti sempre insita una certa idea di disuguaglianza (copie non si fanno in realtà che delle pitture o, in uno speciale senso, delle sculture) data non solo dalla diversità della mano che la eseguisce (o almeno, e con più visibili conseguenze, dal diverso stato d'animo, se l'esecutore è lo stesso), ma anche dal fatto che su una nuova, anche se uguale materia, in un'altra sede l'opera si eseguisce e si pone. Il ponte S. Trinità si ricostruirà precisamente dov'era, nel medesimo luogo, sullo stesso fiume, sotto lo stesso cielo, in vista degli stessi edifici, e anche con gran parte dello stesso materiale recuperato o da recuperarsi. Ma anche se non ci fossero, restati sul posto, quei ruderi, che, per quanto esigui segnino però sempre dei sicuri termini anche se non restauro. Esistono infatti del Ponte dei rilievi in cui è studiata con molta precisione la natura della

curva dell'arco centrale e dei due laterali minori; uno è stato compilato dal Ferroni nel 1808 e uno, dettagliatissimo, è stato fornito ultimamente da studiosi alleati. Ora in che cosa realmente consistesse un'opera architettonica, se non in certe misure? La sua stessa natura in questo consiste. Il suo meccanismo compiersi, il suo manifestarsi tangibile e praticabile, sarebbe all'infinito ripetibile qualora fossero all'infinito ripetibili le originali condizioni d'ambiente. Le quali in realtà si trovano solo nel posto per il quale l'opera fu concepita, e che non sarà disponibile altro che con la sua distruzione. Con la distruzione del ponte S. Trinità si sono dunque avverate le condizioni ideali (sia detto senza ironia) le sole adatte per la sua ricostruzione. Se esso si ricostruisce, per esempio, a Monaco sulla Loggia dell'Oragna che si vede tuttora, noi potremmo allora veramente parlare di copia con l'accompagnamento di tutti quei giudizi negativi che il concetto di copia comporta, oltre a quelli inerenti al caso particolare in questione. Avverrà invece del nostro ponte come se una nuova maestranza, un nuovo imprenditore, un nuovo direttore dei lavori, una nuova impresa, ne assumesse l'incarico sui progetti di Bartolomeo Ammannati.

Sappiamo intanto che la Soprintendenza ai Monumenti ha incaricato uno dei migliori architetti archeologi della nostra città di raccogliere tutto il materiale documentario esistente. Una grande quantità di fotografie è stata trovata, eseguite da svariati punti di vista; e non poche frontali, che costituiscono, insieme ai rilievi, i documenti più inoppugnabili. Dalla parte sotto state eseguite altissime misurazioni di tutti i resti della costruzione di tutte le sagome, e specialmente dei resti del pilone destro (quello dalla parte di via Tornabuoni) su cui è ancorato

qualcosa d'immortale in quella posta. O per lo meno una certa pigrizia. D'altra parte il ponte, così com'era costruito, non pare che accennasse minimamente a crollare. Ci si son visti passare carri armati a due per volta, e c'è chi dice anche tre, del tipo «Tigre», cioè pesantissimo. Non è stato un crollo da nulla, anche se si ripensa alla razionale, accuratissima distribuzione del peso in quegli ordigni di guerra. Non sappiamo se gli architetti di cui abbiamo parlato, e che conoscevano per essere fra i più vivaci, solerti e avventurosi, abbiano ancora i dubbi, le perplessità che ci esasperano allora. Forse le hanno da tempo in se stessi risolte e superate. Se non fosse così, anche in noi, che non siamo di quell'arte, si farebbe strada l'idea che quella paura fosse solo ragionevole prudenza. Li vorremmo però invitare a dirci ora la loro opinione.

Altri monumenti da ricostruire integralmente non vediamo di poter indicare, se non la torre degli Amidei o dei Gion in Por Santa Maria di cui esiste ancora una parte, e che è ben lungi da preservare le difficoltà materiali ed estetiche del Ponte; e, forse, la «Colombaria» sull'Arno, qualora fosse possibile raccogliervi sufficienti documenti e rilievi.

Giovanni Colacicchi

in certe misure? La sua stessa natura in questo consiste. Il suo meccanismo compiersi, il suo manifestarsi tangibile e praticabile, sarebbe all'infinito ripetibile qualora fossero all'infinito ripetibili le originali condizioni d'ambiente. Le quali in realtà si trovano solo nel posto per il quale l'opera fu concepita, e che non sarà disponibile altro che con la sua distruzione.

Con la distruzione del ponte S. Trinità si sono dunque avverate le condizioni ideali (sia detto senza ironia) le sole adatte per la sua ricostruzione. Se esso si ricostruisce, per esempio, a Monaco sull'Isar, così come in quella città la Legge dell'Orchestra che si vede tuttora, noi potremmo allora

ro conto delle rovine subite; e di quale sia il metodo migliore da adottare per ripararle o renderle meno dannose. In un primo gruppo abbiamo detto che sanno mettere gli edifici da restaurare com'erano. E, per essere precisi al massimo, vorremmo dire che di questi, e primo di tutti il Ponte S. Trinità, non tanto sarà da farsi una copia, quanto piuttosto, anche se imponente, un restauro. Nel concetto di copia è infatti sempre insita una certa idea di disuguaglianza (come non si fanno in realtà che delle pitture o, in uno speciale senso, delle sculture) data non solo dalla diversità della mano che la eseguisce (o almeno, e con più visibili conseguenze, dal diverso stato di animo, se l'esecutore è lo stesso), ma anche dal fatto che su una nuova, anche se uguale materia, in un'altra sede l'opera si eseguisce e si pone. Il ponte S. Trinità si ricostruirà precisamente dov'era, nel medesimo luogo, sullo stesso finire, sotto lo stesso cielo, in vista degli stessi edifici, e anche con gran parte dello stesso materiale recuperato o da recuperarsi. Ma anche se non ci fossero, resterebbe sul posto, quei ruderi, che, per quanto esigui, segnano però sempre dei sicuri termini anche se non restauero. Fattoro infatti del Ponte dei rilievi in cui è studiata con molta precisione la natura della

Altri monumenti da ricostruire integralmente non vediamo di poter indicare, se non la torre degli Amidei o dei Cioni in Por Santa Maria di cui esiste ancora una parte, e che è ben l'unica da preservare le difficoltà materiali ed estetiche del Ponte: e, forse, la « Colombaria » sull'Arno, qualora fosse possibile raccogliervi sufficienti documenti e ripari.

veramente parlare di copia con l'accompagnamento di tutti quei giudizi negativi che il concetto di copia comporta, oltre a quelli inerenti al caso particolare in questione. Avverrà invece del nostro ponte come se una nuova macstranza, un nuovo imprenditore, un nuovo direttore dei lavori, una nuova impresa, ne assumesse l'incarico sui progetti di Bartolom-

Giovanni Colacicchi

25

26 MAR 1945

20084/118

NAZIONE DEL POPOLO
CORRIERE DEL MATTINO

23 MAR 1945

Venerdì 23 Marzo 1945

La commissione urbanistica per la ricostruzione di Firenze

Il gabinetto del Sindaco comincia la sua attività comunale nell'adunanza del 21 corrente mese, ha provveduto alla nomina dei commissari di sua specialità nella commissione urbanistica per la ricostruzione di Firenze. In conformità delle suddette nomine e delle designazioni fatte dagli enti che avevano diritto di nominare i propri rappresentanti, la commissione stessa risulta così composta:

Member di diritto: Sindaco di Firenze presidente, assessore per l'edilizia e l'urbanistica, assessore per i servizi pubblici, assessore per l'igiene, soprintendente alle gallerie e monumenti, ingegnere capo ricostruzione VIII, capo della divisione urbanistica, capo della divisione delle arti.

Member elettivi: Adamoli-Lami dott. Alessandro, Bianchi-Bandinelli prof. Rinaldo, Boldrin ing. Galliano, Cascherelli prof. Alberto, Colacicchi prof. Giovanni, Davoli prof. Italo, De Grada dott. Raffaele, Detti arch. Edoardo, Finzi prof. Luigi, Gasperi, Campani ing. Italo, Innocenti arch. Arnaldo, Lambertini arch. Ivo, Levi dott. Carlo, Longhi prof. Roberto, Matassini ing. Arduino, Michelucci prof. Giovanni, Minto prof. Antonio, Rafanelli arch. Ettore, Razzianti prof. Carlo, Rissone ing. Severo, Rossi dott. Filippo, Sabatini arch. Rodolfo, Saccardi arch. Primo, Torricelli avv. Cesare.

La Commissione sarà convocata nella prossima settimana per l'insediamento.

23

23 MAR 1945
20084/1/B

16 MAR 1945

LA NAZIONE DEL POPOLO

Venerdì 16 Marzo 1945

IL CONCORSO PER IL PONTE DELLA VITTORIA

Postilla ad alcune considerazioni

Ora che la giuria nominata per il concorso del Ponte della Vittoria ha emesso il proprio responso, sia lecito riprendere l'argomento senza destar sospetto, di volerne influenzare il giudizio.

Quando abbiamo pubblicato le nostre prime «considerazioni» pensavamo di non far cosa inutile nel mettere a fuoco il caso architettonico per il giorno in cui il pubblico fiorentino avrebbe potuto vedere i progetti: e chiamando «architettura» quel fenomeno per il quale un «problema contingente e spirituale» si configura attraverso un organismo statico «in armonia e proporzione con il patto di quell'umanità che quotidianamente lo vivifica» ci sembrava di avere segnato l'elevatezza e la difficoltà insieme dell'impiego artistico.

Non sono state di questo parere quelle «altre considerazioni» comparse successivamente su la «Nazione del Popolo», le quali non hanno voluto accorgersi come le «esigenze contingenti» ed i fatti concreti non andassero per noi disgiunti — mutatis verbis — dal «fatto naturale del fiume», dal «paesaggio circostante» e da tutt'altro ancora.

Se proprio non ci si vuole arrampicare sui vetri, bisogna dire che la divergenza di vedute scaturisce piuttosto dalla diversa tendenza a valutare la cosiddetta «misura toscana», per la quale la fantasia individuale si è sempre maciata fino a concordare coi fini più elevati della sensibilità collettiva, quelli che hanno visto di buon senso. In fatto di attuazioni urbane è «misura» profetica le concezioni che posseggono l'effettiva probabilità di valere per l'esattezza con cui si plasmano ai fatti sociali; ed è dall'umile scrupolosità con cui i nostri artefici le hanno solitamente considerate che è derivato alle loro opere quel privilegio «tutto toscano» di castigatezza, di purezza e più che mai di umanità.

Oggi si deve giustamente combattere la scelleria commercialistica, la diffusa mentalità da uff-

cio tecnico, la grettezza fantastica; ma non si creda però che si guadagni a farci prendere la mano da infatuazioni pseudoartisti, che che vogliono essere profetici ma sorvolano con disinvoltura i dettami della vita vissuta. La strada del retorico è proprio questa e meno torto quanto quella del banale, senza contare che può anche divenire un comodo pretesto per evitare le negue profonde della responsabilità. Vogliam dire che gli artisti debbono badare a ciò che loro spetta — e ne han d'avanzo — ossia a fare gli interpreti, non i profeti, i sociologi, i politici con la pretesa di imporre forme che esigano costumanze ipotetiche o sviluppi iperbolici; vogliam dire che restare nei limiti di un problema è il primo dettato della comprensione, che è quanto dire il presupposto della proporzione e dell'armonia: che le utopie nascono quando gli artisti non amano abbastanza gli uomini fino a giudicarli ed a servirli meticolosamente — ossia interpretarli — ma sfasano se stessi e le opere loro anteponendo un proprio esibizionismo, sia pure intelligente.

Per sostenere il quale sarebbero capaci di ventirci a raccontare che la cupola del Duomo, Palazzo Vecchio, Palazzo Pitti e via dicendo sono state forse «utopie» in origine, senza riflettere che sarebbero davvero troppe da metter poi d'accordo col senso comune o storico; che la «misura tradizionale» di Firenze promana, ahimè, da via Tornabuoni; o che il Ponte Vecchio, nato come «stravaganza» e divenuto nei secoli una fonte turistica di lucro, sia frutto della geniale provvidenza d'un diavolo di architetto.

Siamo certi che la giuria ha potuto operare con la «massima serenità» ma anche con la coscienza della responsabilità che le derivava dall'impegnare con la sua decisione non soltanto la fisionomia artistica, ma anche la realtà sociale di un ganglio nevralgico cittadino.

g. f.

2

200 84/1/B

16 MAR 1945

mid-March 1945

LONDON

TIMES

6 April 45

5

SCARS OF FLORENCE

SURVEY OF DAMAGE TO BRIDGES AND BUILDINGS

FIRST AID ALONG THE ARNO

From Our Special Correspondent in Florence

A strange procession made its way to Florence a few weeks ago from Poggio a Caiano. At its centre, standing high on a truck, was the great bronze horse which surmounted by the figure of Cosimo I dei Medici, had adorned the Piazza della Signoria for more than 350 years before the war. In this procession the great horse, a creature weighing six tons, was mounted by an American soldier, and the figure of Cosimo had a truck to itself. The soldier was there to raise telegraph wires and other obstacles out of the way. In the villages and along the roads of the countryside peasants waved the procession on with "Bravos," and at the final stage of the journey, in the Piazza della Signoria itself, drivers of *carrozze* stood up and, raising their hats, cried "Cosimo, ben tornato!" It was a great day, showing something of the spirit with which Florentines are ready to welcome back the many treasures that have been removed from their city, though by the end of the day Cosimo was already out of sight again—in the basement of the Uffizi Palace—and the horse has since been bricked up in the Loggia dei Lanzi. Florence is not yet considered entirely safe.

The return of this famous statue was expedited because a railway bridge being constructed at Rifredi would later block the road for anything so high. It involved negotiations and meetings between all sorts of authorities, allied and Italian, civil and military, on questions of transport, responsibility, and permits, and the

windows covered; tiles have been scarce and glass scarcer still, so that waxed paper has often been used as a substitute. The Uffizi Gallery, by reason of its height, suffered much from blast. The roof was heavily damaged and the enormous glass skylights fell. In many of the rooms and in the three long corridors of the gallery ceiling frescoes were badly damaged, and many fell. These frescoes are being pieced together with meticulous care, and it is hoped that most of them can be restored; at present, however, there are still great holes in the decorations of many of the rooms. The roof has now been replaced over the corridors that run the entire length of the galleries, and rooms for which no glass is available have been protected with tiles.

The Uffizi galleries and those of the Pitti Palace are still bare of their principal works of art, as also are most of the churches of Florence. Many of these priceless treasures, as has already been reported in *The Times*, are in some 20 different depositories at various castles, monasteries, and villas in the country. It took the Italian authorities two years to remove all these treasures from the city, and it may well take twice that length of time to get them back again. Meanwhile, five rooms in the Uffizi are being prepared for a small exhibition of masterpieces of Tuscan art which it is planned to hold in the spring.

The destruction of Via Por Santa Maria is complete from Ponte Vecchio to the Mercato Nuovo. The explosive charges

200

20084/1/B

figure of Cosimo had a truck to finish. The soldier was there to raise telegraph wires and other obstacles out of the way. In the villages and along the roads of the countryside peasants waved the procession on with "Bravos," and at the final stage of the journey, in the Piazza della Signoria itself, drivers of *carruzzas* stood up and, raising their hats, cried "Cosimo, ben tornato!" It was a great day, showing something of the spirit with which Florentines are ready to welcome back the many treasures that have been removed from their city, though by the end of the day Cosimo was already out of sight again—in the basement of the Uffizi Palace—and the horse has since been bricked up in the Loggia dei Lanzi. Florence is not yet considered entirely safe.

The return of this famous statue was expedited because a railway bridge being constructed at Rifredi would later block the road for anything so high. It involved negotiations and meetings between all sorts of authorities, allied and Italian, civil and military, on questions of transport, responsibility, and permits, and the successful cooperation ultimately achieved was largely due to the monuments and fine arts section of Allied Military Government. Similarly this section of A.M.G. has done outstanding work in retrieving all that could be retrieved from the wreckage and destruction left behind when the Germans destroyed the city's bridges last July, as well as in preventing further avoidable destruction.

A DEMOLITION AVERTED

The story of Ponte Santa Trinità provides a typical example of watchfulness and care in these matters. After the allies entered Florence there was enough left of the prow-shaped piers of this bridge—perhaps the most beautiful that had ever spanned the Arno—to carry temporarily a Bailey bridge which was then an urgent military necessity. During the November floods, however, the south pier became so weakened that the military engineers decided to demolish it and build a brick support. They were eventually persuaded by A.M.G. to allow the pier to be taken down by skilled workmen, each stone being numbered and carefully removed. The statues of the seasons that adorned the piers had been recovered from the river during the summer; many of their fragments were rescued by a young Florentine architect who, while the city was still under fire and the water of the river in an appalling condition, spent several days at work in a bathing suit. The old *carretti* that were the keystones of the arches have also been recovered. An architect has been employed to assemble, from photographs, drawings, and other sources, all available information about the bridge, and it is considered that it could be fairly completely rebuilt. Whether a reconstructed Ponte Santa Trinità can have the subtle and baffling curve that Ammannati and time gave to the old bridge only the future can show.

GERMAN THOROUGHNESS

Ponte Vecchio was spared by the Germans, but to block its approaches on each side of the Arno they inflicted cruel and

it is hoped that most of them will be stored at present, however, there are still great holes in the decorations of many of the rooms. The roof has now been replaced over the corridors that run the entire length of the galleries, and rooms for which no glass is available have been protected with tiles.

The Uffizi galleries and those of the Pitti Palace are still bare of their principal works of art, as also are most of the churches of Florence. Many of these priceless treasures, as has already been reported in *The Times*, are in some 20 different depositories at various castles, monasteries, and villas in the country. It took the Italian authorities two years to remove all these treasures from the city, and it may well take twice that length of time to get them back again. Meanwhile, five rooms in the Uffizi are being prepared for a small exhibition of masterpieces of Tuscan art which it is planned to hold in the spring.

The destruction of Via Por Santa Maria is complete from Ponte Vecchio to the Mercato Nuovo. The explosive charges of the Germans reduced everything in this street to ruin except the medieval towers that have always been so characteristic a part of the Florentine scene, and most of these suffered some damage. The Torre degli Arnaldi had to be shored up with heavy timbers, and a wall is now being built to keep it up permanently; other towers have been roofed over to prevent their being supped by rain. The Torre di Parte Guelfa, however, was so riddled with cracks from top to bottom that the military engineers considered it unsafe and pulled it down last September. The monuments section of A.M.G. strenuously, but unsuccessfully, opposed this demolition at the time, but to-day admit that their judgment was probably at fault as they themselves since then have had to demolish the Torre degli Arnaldi which stood precariously in the Borgo San Jacopo on the other side of the Arno.

VANISHED LANDMARKS

In the area of destruction on each side of Ponte Vecchio the violence of the explosions was such that it sucked mortar right out from between the stones of buildings. For that reason Vasari's fine loggia to the Palazzo di Parte Guelfa has had to be dismantled, while the fabric of the main building was so shaken that it could not be sufficiently repaired to support a new roof before winter, and as a result the ceiling has suffered from exposure. Similarly the old church of Santo Stefano, which now has the appearance of being right in the middle of Por Santa Maria, was so severely shaken that half its facade had to be reconstructed, a process in which each stone was numbered so as to ensure its accurate replacement.

On the opposite side of the river in the Via Guicciardini, continuing the line of Ponte Vecchio towards the Pitti Palace, many splendid old houses of the fourteenth and fifteenth centuries were utterly destroyed. Some, like the Palazzo Barbadori and the Palazzo Rossi, facing each other across the street, have little but the facades standing and, being in danger of collapse, will have to be demolished. In the Palazzo Guicciardini the stairway

wreckage and destruction left behind when the Germans destroyed the city's bridges last July, as well as in preventing further avoidable destruction.

A DEMOLITION AVERTED

The story of Ponte Santa Trinità provides a typical example of watchfulness and care in these matters. After the allies entered Florence there was enough left of the prow-shaped piers of this bridge—perhaps the most beautiful that had ever spanned the Arno—to carry temporarily a Bailey bridge which was then an urgent military necessity. During the November floods, however, the south pier became so weakened that the military engineers decided to demolish it and build a brick support. They were eventually persuaded by A.M.G. to allow the pier to be taken down by skilled workmen, each stone being numbered and carefully removed. The statues of the seasons that adorned the piers had been recovered from the river during the summer; many of their fragments were rescued by a young Florentine architect who, while the city was still under fire and the water of the river in an appalling condition, spent several days at work in a bathing suit. The old *caricelli* that were the keystones of the arches have also been recovered. An architect has been employed to assemble, from photographs, drawings, and other sources, all available information about the bridge, and it is considered that it could be fairly completely rebuilt. Whether a reconstructed Ponte Santa Trinità can have the subtle and baffling curve that Annamati and time gave to the old bridge only the future can show.

GERMAN THOROUGHNESS

Ponte Vecchio was spared by the Germans, but to block its approaches on each side of the Arno they inflicted cruel and callous damage on Florence. The picturesque old bridge has still to-day a somewhat dejected air, and even such of its tiny jewelry shops as are now reopened have a strained atmosphere of "business as usual." The northern end of the bridge leads to a roadway through ruin and rubble that once was the busy Via Por Santa Maria, and west of the bridge there is the same sort of scene along the Lungarno Acciaiuoli for some two-thirds of the way to Ponte Santa Trinità. On the other side of the Arno the Via Guicciardini is almost completely destroyed to within a few yards of the Pitti Palace, half of the Borgo San Jacopo is totally destroyed and an entire section of the Via dei Bardi up to the Palazzo Bargagli Petrucci is destroyed; the houses that used to overhang the river on this bank immediately to the east of Ponte Vecchio have vanished and no doubt the Lungarno Torrignani of the future will extend right up to the bridge.

The force of the explosions by which the Germans wrought all this destruction of damaged buildings in other parts of Florence. In almost every important church roofs have had to be restored and

heavy timbers, and a wall is now being built to keep it up permanently; other towers have been roofed over to prevent their being tapped by rain. The Torre di Parte Guelfa, however, was so riddled with cracks from top to bottom that the military engineers considered it unsafe and pulled it down last September. The monuments section of A.M.G. strenuously, but unsuccessfully, opposed this demolition at the time, but to-day admit that their judgment was probably at fault as they themselves since then have had to demolish the Torre degli Ramaglianti that stood precariously in the Borgo San Jacopo on the other side of the Arno.

VANISHED LANDMARKS

In the area of destruction on each side of Ponte Vecchio the violence of the explosions was such that it sucked mortar right out from between the stones of buildings. For that reason Vasari's fine loggia to the Palazzo di Parte Guelfa has had to be dismantled, while the fabric of the main building was so shaken that it could not be sufficiently repaired to support a new roof before winter, and as a result the ceiling has suffered from exposure. Similarly the old church of Santo Stefano, which now has the appearance of being right in the middle of Por Santa Maria, was so severely shaken that half its facade had to be reconstructed; a process in which each stone was numbered so as to ensure its accurate replacement.

On the opposite side of the river in the Via Guicciardini, continuing the line of Ponte Vecchio towards the Pitti Palace, many splendid old houses of the fourteenth and fifteenth centuries were utterly destroyed. Some, like the Palazzo Barbadori and the Palazzo Rossi, facing each other across the street, have little but the facades standing and, being in danger of collapse, will have to be demolished. In the Palazzo Guicciardini the stairway came down completely and many of the interior rooms were damaged, but in general the building can be restored. The church of Santa Felicità, in a small piazza at the end of the street nearer Ponte Vecchio, was badly shaken but has for the most part been repaired; the fourteenth-century column that stood in front of the church was thrown down but has been recovered.

Of the other bridges across the Arno, Ponte alle Grazie has been completely obliterated from the Florentine scene; what was left after the Germans had blown it up had later to be demolished by allied engineers to divert pressure of the flooded Arno against the embankments last November, and to-day the remnants of this once graceful bridge stand in the water like the rubble of a broken sluice. Ponte alla Carraia, downstream from Ponte Vecchio, would look the same except that its site is now marked by four piers encased in brick standing ready for the future rebuilding of the bridge. One might think of those piers as a symbol of the energetic preparedness for reconstruction that is abundantly evident in the ruined area of Florence.

20084/11B

201

15 MAR 1945

LA NAZIONE DEL POPOLO 15 MAR 45

Il progetto prescelto per il Ponte della Vittoria

Un'esposizione pubblica decisa dalla commissione

Ieri sera la Commissione giuridica del concorso per la ricostruzione del Ponte della Vittoria ha concluso i propri lavori. Quali sono state le vicende del concorso è noto: dei quarantatré progetti presentati, la Commissione ne preselezione otto, e di questi tre furono chiamati ad una prova di secondo grado, mentre agli altri cinque la Commissione assegnò i premi, per così dire, di consolazione.

Fra i tre rimasti in gara i commissari hanno scelto ieri sera il progetto che sarà realizzato: è quello contrassegnato dal motto «Il Ponte», presentato dall'architetto Nello Baroni, dal

l'architetto Lando Bartoli, dall'ing. Mario Pecacci, dall'architetto Italo Gamberini e dal prof. Carlo Maggiora.

Secondo è stato classificato il progetto «L'uomo sul ponte» (arch. Riccardo Gadduloli, arch. Giuseppe Gori, arch. Leonardo Ricci, arch. Leonardo Savioli, ing. Giorgio Neumann); terzo «Persisti in alto» (ing. Arduino Matassini, arch. Alidamo Preti, arch. Antonio Ceaglio).

La giunta comunale ha deliberato di esporre pubblicamente i progetti presentati: così i fiorentini avranno modo di appagare la loro giusta curiosità. Anche noi, allorché sarà dato di esaminare i progetti, avremo modo di svolgere qualche considerazione su questo primo interessante concorso per un'opera pubblica svolta nell'Italia liberata.

9

20084/1/B

15 MAR 1945

12 Mar 45
12 MAR 1945

Nazime del Popolo 12 Mar 45

PER IL PONTE DELLA VITTORIA

Altre considerazioni

Sulla « Nazione del Popolo » di sabato 10 marzo è apparso un piccolo articolo « Considerazioni su di un concorso ».

Piace constatare l'interesse della popolazione per la prima opera di ricostruzione di Firenze. Ma, vigilia però che vengano fatte delle considerazioni che non possono essere condivise da tutti e pertanto, costituendo elemento di giudizio, potrebbero influenzare la giuria, la quale invece deve potere operare nella massima serenità, conscia della responsabilità del momento.

Nell'articolo si parla di « esigenze contingenti », di fatti concreti, che, se evidentemente stanno all'origine del problema, non lo possono esaurire, né costituire l'unico criterio di esame.

Non si dimentichi che Firenze era uno dei maggiori centri di attrazione turistica d'Europa e che, dopo le distruzioni operate, potrà tornare ad esserlo a condizione che tutto ciò che ricostruiamo, mantenga alto il livello artistico di questa città, contribuisca alla sua bellezza e alla sua fama nel mondo. Ci si renda conto finalmente che a Firenze il criterio estetico coincide con quello economico; e anche questo è un fatto concreto.

Si dice, inoltre, che « un ponte è una struttura architettonica che permette l'incrocio di due correnti; la corrente dei traffici e la corrente delle acque », si parla del « traffico pesante e leggero », della ormai famosa « musica tradizionale del gusto fiorentino » e così di seguito.

Tutto questo va bene; ma noi speriamo che i progettisti si siano ispirati anche ad altri elementi più umani che artistici e più importanti. Basta infatti pensare, come esempio, che nella zona in cui deve nascere il ponte gli unici elementi determinanti sono le Caselle con il suo panorama e il fiume come fatto naturale. Non possiamo considerare come determinanti del ponte il Lungarno del vecchio Pignone o la Piazza Taddeo Gaddi, elementi che dovranno avere in seguito una loro precisa destinazione. E, a proposito di misura fiorentina, facciamo presente che essa non è soltanto quella di Via S. Leonardo o di Via Tornabuoni, elementi del resto che mai dovuti ed interpretati portano alle arde non umane costruzioni che a furia di non

Condividiamo invece in pieno quello che è detto nell'articolo citato e precisamente che i fiorentini « malgrado i ricorsi polemici, hanno fiducia nei loro artisti ». Questo è importante. Infatti non sarà certo per il « Lete oblioso » per il Danubio febbrile » ma neppure un ponte provinciale e borghese; un ponte per il nostro Arno, elemento così umano e vivo, quell'Arno che ha visto la nascita di stupende opere d'arte il cui popolo ha avuto la fede di fare costruire la cupola del Duomo appena credi del Medio Evo, quell'Arno il quale ha bisogno, specie in quel punto, non di un qualsiasi ponte sul quale debbano passare solo « prodotti agricoli e manufatti » ma anche « opere » che rispondano alle esigenze meccaniche si compenetrino col fiume e col paesaggio circostante e da esso sia caratterizzato.

Un ponte insomma concepito con criteri di vera responsabilità artistica, un ponte vivo fatto per gli uomini veramente vivi non per i sopravvissuti.

4.

198

12 MAR 1948

di un concorso".
 Firenze coniare l'interesse della popolazione per la prima opera di ricostruzione di Firenze. Ma, vigila però che vengano fatte delle considerazioni che non possono essere condivise da tutti e pertanto, costituendo elemento di giudizio, potrebbero influenzare la storia, la quale invece deve potere operare nella massima serenità, senza della responsabilità del momento.

Nell'articolo si parla di « esigenze contingenti », di fatti concreti, che, se evidentemente giungono all'origine del problema, non lo possono esaurire, né costituire unico criterio di esame.

Non si dimentichi che Firenze era uno dei maggiori centri di attrazione turistica d'Europa e che, dopo le distruzioni operate, potrà tornare ad esserlo a condizione che tutto ciò che ricostruiamo, mantenga alto il livello artistico di questa città, contribuisca alla sua bellezza e alla sua fama nel mondo. Ci si renda conto finalmente che a Firenze il criterio estetico coincide con quello economico; e anche questo è un fatto concreto.

Si dice, inoltre, che « un ponte è una struttura architettonica che permette l'incrocio di due correnti: la corrente dei traffici e la corrente delle acque », si parla del « traffico pesante e leggero », della ormai famosa « misurata » tradizionale del gusto fiorentino, e così di seguito.

Però questo va bene; ma noi speriamo che i progettisti si siano ispirati anche ad altri elementi sia umani che artistici e più importanti. Basta infatti pensare, come esempio, che nella zona in cui deve nascere il ponte gli unici elementi determinanti sono le Cascine con il suo panorama e il fiume come fatto naturale. Non possiamo considerare come determinanti del ponte il Lungarno del vecchio Pignone o la Piazza Taddeo Gaddi elementi che dovranno avere in seguito una loro precisa funzione. E, a proposito di misura fiorentina, facciamo presente che essa non è soltanto quella di Via S. Leonardo o di Via Toscanella, elementi del resto che mal digeriti ed interpretati portano alle aride, non umane costruzioni che, a furia di non volere superare la famosa misura, hanno delirato Firenze in interi quartieri con un esteso numero di provincialismo; la misura fiorentina è anche quella che comprende voluti come Palazzo Vecchio, la cupola dei Duomo, Boboli, Palazzo Pitti, « utopia » che gli uomini di poca testa di quel tempo, avrebbero disapprovato in considerazione delle « esigenze contingenti ». E anche il Ponte Vecchio agli occhi delle persone molto dabbene era forse una « stravaganza », una « svaganza » inutile che però con le sue caratteristiche di vista ha richiamato migliaia di turisti da ogni parte.

d. l.

CORRIERE DEL MATTINO

12 MAR 1945

Domenica-Lunedì 11-12 Marzo 1945

**Una collezione di stampe
donata alla Galleria degli Uffizi**

Il marchese Orazio Carlo Pucci, spentosi di recente nella nostra città, ha lasciato la sua cospicua collezione di stampe di Stefano della Bella al Gabinetto delle Stampe della Galleria degli Uffizi, perchè essa vi venga conservata col suo nome e accresciuta mediante l'alienazione degli esemplari già eventualmente esistenti nel Gabinetto. Egli ha lasciato inoltre un gruppo di libri, manoscritti e incisioni riguardanti il giardino, che saranno assegnati all'istituendo Museo del Giardino, al quale il marchese Pucci ha dato la sua opera fino agli ultimi giorni della sua vita. Il marchese Pucci aveva preso parte attiva a molte delle iniziative di carattere artistico realizzate a Firenze negli ultimi decenni, dalla mostra del giardino, che si svolse in Palazzo Vecchio nel 1931, a quella memorabile del Tesoro di Firenze Sacra tenutasi a S. Marco nel 1933 a quella della favola apparecchiata tenutasi nel salone del Ducento nel 1934 e a quella Medicea che fu ospitata nel 1939 in palazzo Medici-Riccardi. Egli ha degnamente concluso l'opera sua di molti anni con il lascito che arreca un notevolissimo incremento alla collezione delle stampe degli Uffizi.

197

20084/1/13

12 MAR 1945

CORRIERE DEL MATTINO

10 MAR 1945

Sabato 10 Marzo 1945

Il problema delle ricostruzioni nella zona del Ponte Vecchio

A proposito della ricostruzione della zona di Via Por Santa Maria riceviamo e pubblichiamo questa lettera, che ci sembra possa interessare i nostri lettori:

«Letti a suo tempo sul «Corriere del Mattino» una deliberazione della Giunta Comunale affermando l'opportunità della costruzione di un palazzo per gli uffici comunali in Por Santa Maria.

«Credo di interpretare il pensiero di molti fiorentini affermando che questa opportunità non è affatto sentita, o meglio, che qualunque considerazione di utilità deve cedere il passo, in Por Santa Maria, a una disposizione del problema in termini rigorosamente estetici.

«La parte di Firenze medievale che ci è rimasta è troppo poca perché ci si possa permettere di sopprimere, e un palazzo della mole necessaria a contenere tutti gli uffici del Comune all'ingresso del Ponte Vecchio, ci sembrerebbe il colpo di grazia allo spirito della nostra vecchia strada Por Santa Maria era ricca, ma ancora che bella, era l'eccesso logico, naturale, a quel Ponte Vecchio, che sembrava di carta se messo a contatto con delle murie di cemento armato, che non ne possono essere l'introduzione, e che vorrebbero con tutt'altro spirito che quello per cui le vecchie cose erano nate o si erano adattate a essere. Por Santa Maria era una strada di botteghe e di botteghe deve restare.

«Nessuno di noi vorrebbe rinviare al porto della luce e del traffico della popolosa strada la mole ghignosa di un palazzo di uffici. Penso d'altra parte che il problema di questi uffici debba essere considerato in rapporto ad altri problemi cittadini, come quello della sede del Tribunale, di cui un tempo si era ventilata la

possibilità di trasferimento in Via Casanova.

«Perché non si insiste in questa soluzione? Se si potrà ottenere, il Comune troverà una sede molto più degna ed eviterà la costruzione di un edificio che farebbe il paio con quello delle Assicurazioni Venete, altro sperduto frutto a suo tempo a suggerire un'altra catastrofe urbanistica per Firenze medievale.

«Por Santa Maria ha ancora tante molte possibilità per rinascere e tornare una bella e vivace strada, ma solo se si sfrutterà intelligentemente quello che le demolizioni hanno risparmiato, o scoperto, e se si riuscirà ad entrare in un ordine di idee più libero sul concetto di quello che può essere una strada, che non è affatto utile di concepire come qualche cosa di necessariamente regolare, ma che può essere risolta anzi in modo molto più naturale, lasciando alla viabilità quelle zone demolite, che sono fiancheggiate da costruzioni di interesse uguale a quello scomparso (Santa Stefano, Porta Gallea, Loggia del Porcellino), e ricostruendo in quelle dove questo interesse non c'è, cercando risorgimenti di impetite che la probabile costituzione di consorzi tra proprietari costruttori faccia scaturire grandi blocchi di fabbricati.

«La vecchia torre superstita è ancora un elemento di prim'ordine, ma si potrà mantenerla solo impiccando la dovuta modestia alle case che le sorgeranno vicino.

«Ma penso soprattutto che un problema come questo è troppo scottante e importante per tutti i fiorentini, perché si possa risolverlo con una deliberazione della Giunta.

«Il progetto di ricostruzione e le trasformazioni del perimetro stradale debbono essere banditi per concorso e tutti i fiorentini debbono avere la possibilità di rendersi conto di ciò che si fa per ricostruire una delle strade a loro più care.

Marlo Lodi.

196

20084/113

10 MAR 1945

9 MAR 1945

CONFIDENTIAL

No 9.

ITALIAN THEATRE HEADQUARTERS
Psychological Warfare Branch
Unit No. 14 APO 512

"D" Section

9th March, 1945.

No 9 INTELLIGENCE REPORT COVERING TUSCANY AND ADJOINING TERRITORY OF LIBERATED ITALY 95

4. War damage to Roads, Bridges and Buildings in Florence City and Province.

Excerpts from a Statement by Chief Engineer A. Rossi of the Florence Office of the Ministry of Public Works (Ufficio del Genio Civile di Firenze).

The very first repairs undertaken were those of the Military and Civilian Hospitals of the city, the buildings belonging to moral and charitable bodies, and two groups of 86 living quarters of state employees. At the same time the demolition of parts of buildings or buildings which constituted a danger to the public, and the clearance of debris from the principal arteries and streets of the city was begun.

Secondly, encouragement was given to private enterprise in repairing roofs of damaged houses so as to prevent further damage by atmospheric conditions.

Present knowledge of building conditions in Florence city indicates:

Buildings completely or partially destroyed, about	1,500
Buildings damaged	" 5,000
Vani (rooms, passages or other enclosed household spaces) repaired by the Public Works Office	2,000
repaired by individual owners	4,200

194

The total costs sustained up to date by the Public Works

4. War damage to Roads, Bridges and Buildings in Florence City and Province.

Excerpts from a Statement by Chief Engineer A. Rossi of the Florence Office of the Ministry of Public Works (Ufficio del Genio Civile di Firenze).

The very first repairs undertaken were those of the Military and Civilian Hospitals of the city, the buildings belonging to moral and charitable bodies, and two groups of 86 living quarters of state employees. At the same time the demolition of parts of buildings or buildings which constituted a danger to the public, and the clearance of debris from the principal arteries and streets of the city was begun.

Secondly, encouragement was given to private enterprise in repairing roofs of damaged houses so as to prevent further damage by atmospheric conditions.

Present knowledge of building conditions in Florence city indicates:

Buildings completely or partially destroyed, about	1,500
Buildings damaged	" 5,000
<u>Vani</u> (rooms, passages or other enclosed household spaces) repaired by the Public Works Office	2,000
repaired by individual owners	4,200

194

The total costs sustained up to date by the Public Works Office for the Florence Comune for the above-listed repairs amount to about 100 million lire.

No sooner had some auto-vehicles been secured than work was begun in the Province, especially in the Communes south of the Arno.

The number of bridges destroyed in the network of provincial and communal roads of 27 communes amounts in all to

20084/1B

CONFIDENTIAL

- 15 -

N° 9.

about 307. The damages to the connecting bridges of the roads of the other 22 communes of the Province have yet to be ascertained.

Reconstruction plans for a part of these bridges call for an expenditure of 130 million lire.

The Public Works Office has been unable to effect any repairs of roads under its control outside inhabited centres, being prevented by the almost uninterrupted passage of war traffic.

Roads are in very bad condition and ill adapted to Italian means of locomotion, especially south of the Arno. On the other hand the clearance of debris and wreckage from the roads and the demolition of tottering buildings has been carried out by the Communes themselves and the Office of Public Works at a total cost of about 200 millions in round figures.

The building situation in the 49 communes of the Province, so far as it has been possible to ascertain it, is as follows:-

Houses destroyed	2,400
Houses damaged	17,760
Vanni (rooms or other enclosed spaces repaired)	
By the Public Works Office	1,045
By individual owners	8,600

In addition to the difficulties regarding the supply of building materials, transportation, etc., the Public Works Office claims that it requires:-

- (a) 4 auto-vehicles with an adequate assignment of fuel.
- (b) 80 bicycle tyres.

It is also considered essential that the individual Communes afford the representatives of the Office the possibility of living in the various communities, establishing offices and making offices and living quarters available.

Roads are in very bad condition and ill adapted to Italian means of locomotion, especially south of the Arno. On the other hand the clearance of debris and wreckage from the roads and the demolition of tottering buildings has been carried out by the Communes themselves and the Office of Public Works at a total cost of about 200 millions in round figures.

The building situation in the 49 communes of the Province, so far as it has been possible to ascertain it, is as follows:-

Houses destroyed	2,400
Houses damaged	17,760
Vanished (rooms or other enclosed spaces repaired)	
By the Public Works Office	1,045
By individual owners	3,600

In addition to the difficulties regarding the supply of building materials, transportation, etc., the Public Works Office claims that it requires:-

- (a) 4 auto-vehicles with an adequate assignment of fuel.
- (b) 80 bicycle tyres.

It is also considered essential that the individual Communes afford the representatives of the Office the possibility of living in the various communities, establishing mes- ses and making offices and living quarters available.

HEADQUARTERS ALLIED COMMISSION

APC 394

PUBLIC RELATIONS BRANCH

1 March 1945

245/R1/PRB/AC

Press Release - Immediate

The first competition for the reconstruction of Italy's damaged monuments has been held in Florence, where designs have been invited and submitted for the reconstruction of two of the city's six famous bridges across the Arno, the Allied Commission reported to-day.

When the Germans were forced to retreat in August 1944 they left only one of Florence's bridges standing, the Ponte Vecchio, and that in a damaged condition.

Bids have been invited for the reconstruction of the Ponte di Torre, of which only the piers were left standing by the Germans. The design accepted by the Fine Arts and Engineering Departments of the City of Florence Allied Military Government was submitted by a commission of architects and engineers. The design is for a five-span bridge of reinforced concrete, seven meters wide.

For the new Ponte Vittoria, the three best designs out of the 43 entered are to be submitted to the Deputy Regional Engineer for LMG Florence. The new bridge is to be in brick and will follow the lines of the one destroyed, which itself was of modern design. As a temporary measure brick cores are to be laid on the old foundations so that a temporary tiambo - the Italian

199

1 MAR 1945

The first competition for the reconstruction of the damaged monuments has been held in Florence, where designs have been invited and submitted for the reconstruction of two of the city's six famous bridges across the Arno, the Allied Commission reported to-day.

When the Germans were forced to retreat in August 1944 they left only one of Florence's bridges standing, the Ponte Vecchio, and that in a damaged condition.

Bids have been invited for the reconstruction of the Ponte di Ferro, of which only the piers were left standing by the Germans. The design accepted by the Fine Arts and Engineering Departments of the City of Florence Allied Military Government was submitted by a commission of architects and engineers. The decision is for a five-span bridge of reinforced concrete, seven meters wide.

For the new Ponte Vittoria, the three best designs out of the 43 entered are to be submitted to the Deputy Regional Engineer for ANC Florence. The new bridge is to be in brick and will follow the lines of the one destroyed, which itself was of modern design. As a temporary measure brick cores are to be laid on the old foundations so that a temporary Flauto - the Italian equivalent of the Allies' Bailey bridge - can be laid across the piers.

A further competition is to be held inviting designs for the reconstruction, as soon as conditions permit, of the Ponte alle Grazie, completely demolished by the Germans.

Of the Ponte S. Trinita, built in 1568, and one of Europe's most beautiful bridges, only the broken piers remained after the

MONUMENTS FIRE ARTS & ASSETS
ENGINEERING

- 1 MAR 1945

FILE NO

1 MAR

MAR 1945

- 2 -

Germans had gone. The four statues of the seasons which formerly graced it were recovered from the Arno. A flambo bridge was erected on January 6, replacing the Bailey bridge previously put there. Collection of materials for building a new bridge is in progress.

The piers of the Ponte alle Carrain, which had all its spans blown and the piers partly demolished, have now been finished and all that is necessary is for a flambo bridge to be placed on top.

The Ponte Vecchio, although not demolished by the Germans, had its approaches blown and Allied engineers had to clear the debris away before the bridge could be used. Some of the 17th century shops on the bridge, which dates back to 1345, are damaged and have to be demolished and rebuilt.

PASSED FOR PUBLICATION BY FIELD PRESS CENSOR

22 FEB 1945

CORRIERE DEL MATTINO

Venerdì 23 Febbraio 1945

Il concorso per il Ponte della Vittoria

**L'insediamento
della Commissione giudicatrice**

Il Sindaco, On. prof. Gaetano Pieraccini, ha insediato ieri mattina nel Salone dei Duecento, la Commissione giudicatrice del Concorso per la ricostruzione del Ponte della Vittoria.

La Commissione ha preso in esame i concetti principali cui ispirerà i propri lavori, non distaccandosi dalle norme prescritte dal bando di concorso. I presenti si sono compiaciuti per il numero notevole dei concorrenti e per il valore di alcuni progetti, il che è per tutti di buon augurio per il contributo che potrà essere portato dagli artisti, dagli ingegneri e dagli Architetti alla ricostruzione di Firenze. La Commissione si è messa attivamente al lavoro.

191

20084/1/B

23 FEB 1945

22 FEB 1948

CORRIERE DEL MATTINO

Giovedì 22 Febbraio 1945

Per il nuovo Ponte della Vittoria

**La nomina della Commissione
giudicatrice del Concorso**

E' stata nominata la Commissione giudicatrice del Concorso per la ricostruzione del Ponte della Vittoria.

La Commissione è presieduta dal Sindaco On. Prof. Gaetano Pieraccini ed è composta da: Arch. Capitano R. E. Entwien, in rappresentanza del Governo Militare Alleato, Albertoni Arch. Athos, Annigoni Prof. Pietro, Coppadd Arch. Adolfo, Frati Dott. Alberto, Gullino Arch. Giuseppe, Longhi Prof. Roberto, Marcorini Ing. Adolfo, Mazzarella Ing. Michele, Michelucci Dott. Giovanni, Poggi Prof. Giovanni, Bianchi Bandinelli Prof. Raimondo, Zel. Avv. Adone; Segretario l'Avv. Marcello Nardi-Del.

La Commissione terrà la sua prima riunione oggi (giovedì) alle ore 9, in Palazzo Vecchio.

20

200 84/1/B

22 FEB 1948

1945

Cognigni, 22 febbraio 1945

La Commissione giudicatrice

La commissione è presieduta dal Sindaco prof. Gaetano Pavesi ed è composta dei seguenti membri arch. cap. R. E. Eberhardsen in rappresentanza del Governo Militare Altorio; Albertoni arch. Albio; Annigoni prof. Pietro; Bianchi Bandinelli prof. Roberto; Coppedè arch. Adolfo; Fari del. Alberto; Gullino arch. Giuseppe; Lomazzi prof. Roberto; Marcarini ing. Adolfo; Mazzarella arch. Michele; Mithelner dott. Giovanni; Poggi prof. Giovanni; Poli avv. Adone; segretario Livio Favella Nardi Dr.

E' questo, se non andiamo errate di prima concesso, in Italia, per la recitazione. Ci riempie di legittimo orgoglio il pensiero che dall'autorità qui a Firenze, che pure è ancora in zona di pericoli, è che, pur nelle difficili condizioni attuali, si sia, per la prima volta, ricorato a un metodo democratico, per opera di una Giunta rappresentativa e decentralizzata, per discutere e approvare il testo del concorso, per la via che esso presentava e discorreva, giustificando e affilando la sua scelta della Commissione che si debba allargare o no il verbiage altrui, e il fatto che essa avrebbe dovuto essere una prova di capacità e di autorità, che esempio per le recitazioni future sarebbe dovuto essere l'uso esclusivo di testi, e non più, e certamente d'autorità.

danza a quell'istante al co-
e di crude, ma che di fronte alla
e orientale galleria vide una u-
come vestita. Aveva visto il suo
smentale viene paragona del
cinto più. D'Annunzio — l'uo-
no chi madre natura nudo nel
mo più crudele il suo uchi.
tention — combattere in nome
del gusto, e intralzo, imbracciare
gli armeni della brava com-
Via, perfino l'uomo che sapia
donare, tra quattro colonne a
corruzione dorata, protetta da Ma-
daline di alle Dogana e dall'In-
Tua arco di terracotta vernice.
che, per l'uomo che sapeva do-
nuare in una bara decorata da Cu-
dachi. Su la condiscipolo di piedi,
sare il reato che era nel progetto
dell'Arcobaleno. Che l'uomo
contava a costruire il suo ma-
e gli spicchi nel triangolino
e, quelli uguali, e persino,
mi corpo, qui nella sede del so-
no grande.

Ma questa, anche per il Coppi-
de, il giorno in cui s'è tirato,
come si convenne, sotto il segno
del tempo con il suo straordinario
progetto per il Palazzo del
Lazzaro e per la Mostra della re-
lazione fascista, dell'arte e
dell'arte del Nuovo Stile Italiano,
che, come dice la relazione,
il progettista Adolfo Coppi-
de, di avere risposto alle esi-
genze di un'opera destinata a
simbolo delle forze di quel Re-
gime che si impone al rispetto e
all'ammirazione del mondo cie-
le e della mole e l'imponenza del
edificio destinato a sorgere nel
cuore dell'Alma Roma, a simbo-
lizzare l'alta Fede e d'un Belgio che
non ha varcato i nostri politici
confronti, ha fatto sentire di
proiettata la necessità di costru-
re la Torre Italiana, quasi a sim-
bolo di quella colonia che nel
coro era della l'unità non

Gradiente da soli quattro, e meno al posto meridionale; e il ponte litorio.

21 FEB 1945

CORRIERE DEL MATTINO

Mercoledì 21 Febbraio 1945

Opere d'arte che tornano

La statua di Cosimo I riportata a Firenze

Nel 1562 giungeva a Firenze quel grande scultore che fu il Giambologna. Egli trovò protezione presso la famiglia Vecchietta la quale dette al giovane artista la possibilità di far valere la sua valentia. E Firenze di lui possiede più d'un capolavoro: il Mercurio volante, il Ratto delle Sabine, un'aquila in bronzo e infine le due statue equestri di Ferdinando I de' Medici e del grande Cosimo I, il fondatore del Principato Mediceo. Di quest'ultima statua, che non è certo una delle sue opere principali, si sono occupate le autorità Alleate per riportarla in Firenze dalla sua temporanea dimora alla Villa Medici di Poggio a Caiano.

Poco dopo lo scoppio della guerra la statua di Cosimo I fu dapprima coperta e in un secondo tempo trasportata a Poggio a Caiano per preservarla dalle offese belliche. Il 10 febbraio scorso il capitano Enthoven, ufficiale dell'A.M.G., addetto ai monumenti e belle arti della provincia di Firenze, fece sapere al capitano Deane Keller, primo professore di Belle Arti all'Università di Yale, che il Sovrintendente italiano ai monumenti pensava di far ritornare a Firenze la statua di Cosimo I. L'istanza fu accolta e il Granduca, disarcionato dopo poco più di tre secoli dall'alto della sua imponente cavalcatura, è rientrato in Firenze compiendo un viaggio assai laborioso.

I fiorentini non aspettavano di rivederlo così presto, né tanto meno pensavano di poterlo fra poco ammirare nuovamente sulla sua base in Piazza della Signoria. Buon segno e auspicio di un graduale ritorno alla normalità e alle benefiche durature opere di pace.

188

20084/1/B

21 FEB 1945

21 FEB. 1948

Espresso

LA NAZIONE DEL POPOLO

Mercoledì 21 Febbraio 1948

Un appello del Sindaco per un archivio della Firenze distrutta

Nel sito di tramontana (la
diomache indolite e la
di Firenze ha parlato ieri per
il Comune il sindaco prof. Gio.
Tavani. Parlando di una
idea della conservazione

Florentini.
della Firenze di prima e di in-
bito dopo lo scoppio del 4 agosto
1944 dove a giudizio del Sindaco
che si parla, rivivere memoria
materiali in documenti.

I cronisti e gli storici hanno un
no quale fu la Firenze vecchia,
quello che si stende intorno al
più antico ponte sull'Arno
che, appunto per la sua antichità,
ciò si chiama il Ponte Vecchio.
Gli storici dicono di Via Par-
S. Maria, ricca di botteghe di ar-
tisti, fiancata di maestosi pa-
lazzi, ammirata di ricordi lontani
e saggi, con tutto attorno torri
alte e maestose, davanti del qua-
dri di Pier S. Maria che accanto
alle ferriere superbe contrazioni,
construendo qualche antichissima
famile casata, modello del clas-
sico tipo della comune casa del Me-
dio Evo, facciata spoglia, un'ar-
guta porta d'ingresso con a lato
una porta più antica per l'accesso
alla cucina o al fondaio, e di so-
pra un solo piano, con due fi-
nestre.

Gli storici dicono anche della
memoria ai pilieri a capo di
ponte dal lato sud, detto Angelo
del Centauro, chiuso tra le torri
de' Mannelli, dei Rossi, dei Ri-
dolfi (oggi abbattute dalla furia
nemica) e del palazzo della Ma-
gione o dei Templari addirittura
attentato.

Gli storici ricordano di Via
Galeardini i cui palazzi sono
stati squarciati, le torri ferite ac-
pezze o attirate, parlaranno di
Firenze S. Felice sparata, di co-
ri tabernacoli dispersi. Si legge-
rà nel libro della storia le descri-
zioni delle case di Borgo S. Jaco-
po e di Via de' Bardi prospicienti
sull'Arno, quella veduta per tut-
ti, delizia degli eruditi, argomen-
to storico comune ad artisti
profani italiani e stranieri ed a
letterati.

Accanto ad una iconografia del-
la parte distrutta di questa zona
di Firenze, iconografia che pro-
pongo venga raccolta in una spe-
cie di archivio di Firenze scro-
pata, dovranno (e mio parere)
riversi documenti, iconografici
delle stesse parti ora in distri-
zione: case diroccate, cortili e
logge sepolte, palazzi semi-
strutti o totalmente abbattuti,
torri mutilate o squarciate, mac-
erie accumulate su macerie, vie e
piazze desolate quasi fossero
— come in realtà lo sono — un
cimitero di ciò che Firenze ebbe
di più caro nella storia e nel
l'arte.

Ritardare così per coloro che di
succederanno la visione di quella
che Firenze era a gloria del tra-
passato e di quella che Firenze è
diventa a vergogna del presente
e per colpa delle inquina della
guerra.

A Parigi, dopo l'assedio del 1870,
si parlò di lasciare qua o là —
testimoni permangono — alcune co-
struzioni, edilizie con manifeste
tracce dei colpi del cannone se-
colare, non solo a testimonianza
dei fatti, ma bensì come condan-
na della guerra e stimolazione del
sentimento critico a difesa della
Patria da ogni eventuale oppres-
sione. Noi pure lasceremo quel-
che è stato del genio, ma per
la protezione delle cose nel tem-
po, si offideremo soprattutto a
quello che ho chiamato l'archivio
della distruzione di Firenze.

Una incomprendibile storia ed
artistica fece scomparire da Fi-
renze, circa mezzo secolo fa, il
centro di quella parte dell'antica
città che comprendeva il Ghetto.
Si raccolgono allora di quel ter-
giudicare quartiere alcune fotografie
e ci rimangono alcuni disegni e
disegni del Burchi, del Signorelli,
del Manici. Si salvarono dalla di-
struzione alcuni pretazzi ruderi
delle case, delle logge, dei portali,
delle torri, questi ruderi si con-
servano ancora oggi in un chiostro
del Convento di S. Marco.

Noi faremo altrettanto.
Cittadini, il primo nucleo del-
l'archivio di Firenze distrutta è

20 FEB 1945

LA NAZIONE DEL POPOLO

Martedì 20 Febbraio 1945

Il nuovo Ponte della Vittoria

Quarantatrè progetti
presentati al concorso

Ieri sera, alle ore 18, è scaduto il termine di presentazione dei progetti per il concorso per la ricostruzione del ponte della Vittoria. Una decina sono stati portati nell'ultimo quarto d'ora, cosicchè alla chiusura dell'accettazione ne erano stati presentati 43.

Il numero, grandissimo in considerazione del breve tempo concesso — appena un mese — costituisce un bel risultato per l'iniziativa presa dal Comune, e dimostra l'interesse suscitato nelle categorie e negli ordini dei tecnici e degli specialisti.

Tra qualche giorno si conosceranno le decisioni della commissione giudicatrice; e sembra che successivamente, tra non molto, vengano banditi i concorsi per i ponti alla Carrara e alle Grazie.

186

20084/1/B

20 FEB 1945

Radio Monitoring Division - PWB & No. 220 - 17 February 1945

Florence Opera Turned into Night-club

BERNE: It is learned that the great opera house in Florence has been turned into a night-club by the Anglo-Americans. Officers and soldiers of the Allied armed forces spend their nights merry-making while the Italian people live miserably and are practically starving.

(German Radio - 1845 - Feb 17)

Copy to: 20084/1/B

RIATTIVATO alla meglio un passaggio sulle macerie di Por Santa Maria, quelli che per tanti giorni erano rimasti bloccati di qua o di là d'Arno, riaffranchano il fiume per far ritorno a casa. Se la trovano in piedi, s'intende, la loro casa. Gravissima è la situazione alimentare. Gli Alleati porteranno finalmente il pane.

HANNO COLPITO il campanile. Quale offesa maggiore per i fiati. Ma le granate tedesche non hanno risparmiato il campanile. Istantanea presa il 21 agosto, alle sette del



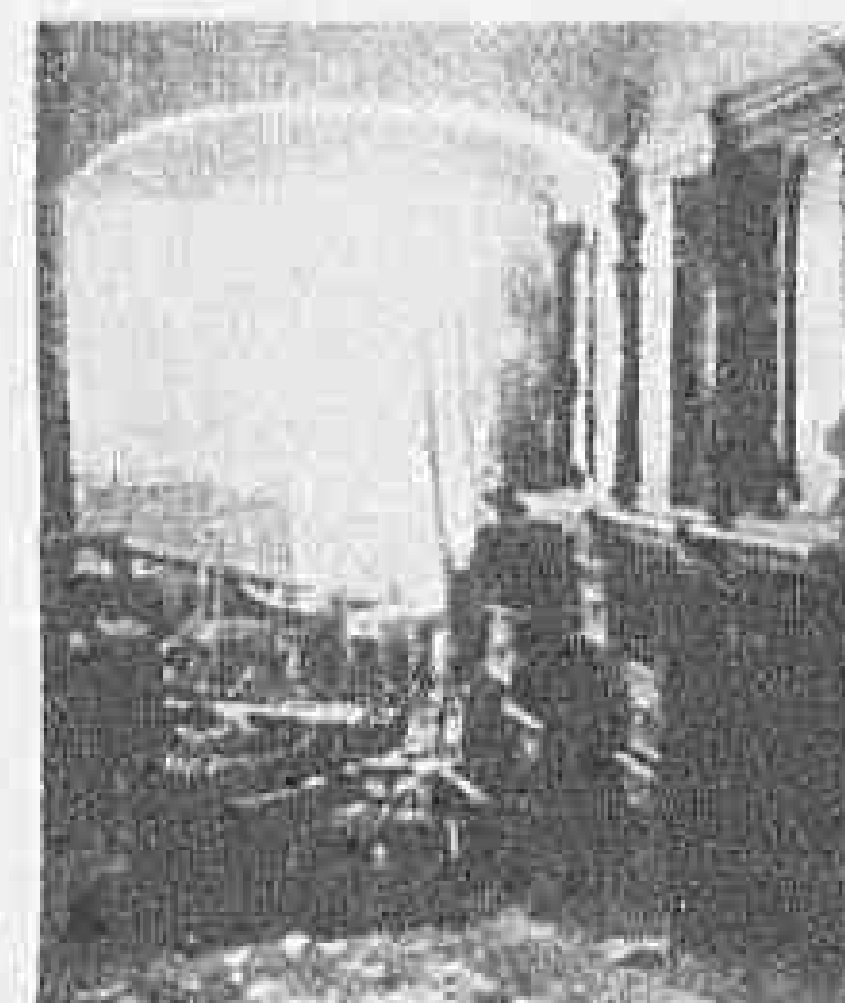
erie di Por Santa Maria, quelli che per tanti giorni erano
 mo il fiume per far ritorno a casa. Se la troveranno, la
 one alimentare. Gli Alleati porteranno finalmente il pane.

HANNO COLPITO il campanile? Quale offesa maggiore per i floren-
 tini! Ma le granate tedesche non hanno risparmiato il capolavoro
 di Giotto. Istantanea presa il 21 agosto, alle sette del mattino.



QUADRANTE

NUMERO 7 - ROMA 17 FEBBRAIO 1945



DI QUI È PASSATO il tedesco! Tutti i ponti sono saltati, meno uno. Ecco in quale stato erano i negozi degli orafi di Ponte Vecchio.

17 FEB 1945

16 FEB 1945

CORRIERE DEL MATTINO

Venerdì 16 Febbraio 1945

Una Commissione Comunale Urbanistica per la ricostruzione della nostra città

La Giunta Comunale riunita ieri, considerando che, nella ricostruzione delle opere pubbliche e private di Firenze, danneggiata dalla guerra, è opportuno che siano eseguiti dei criteri uniformi, che tengano nel massimo conto gli interessi generali, al di sopra di ogni eventuale interesse privato, le caratteristiche storiche, artistiche e culturali della città, e che, in conseguenza, anche urgenti e immediati, della sua indagine e del suo commercio, il suo sviluppo nell'avvenire, considerando che per risolvere questo scopo, il quale essenzialmente incombe al Comune, è opportuno costituire un apposito organismo chiamato a studiare, in rapporto all'attività di ricostruzione e particolarmente dal punto di vista urbanistico, i singoli problemi, per avviare a soluzioni sollecite e concrete, su proposta dell'Assessore arch. Alberto Albertoni ha deliberato la costituzione di una commissione comunale urbanistica per la ricostruzione di Firenze.

Questa Commissione, oltre che rispondere a questi posti direttamente dall'Amministrazione comunale ed eventualmente da Enti fiorentini avrà anche il compito di fare proposte di propria iniziativa al Comune e agli Enti interessati ai problemi relativi alla ricostruzione delle opere pubbliche e private di Firenze, danneggiate o distrutte dalla guerra, ed in generale sui problemi urbanistici della città, in modo da, avviare gli stessi problemi a soluzioni sollecite e concrete.

Il parere della Commissione potrà essere reso obbligatorio nei casi che verranno eventualmente indicati con separato provvedimento.

Nel corso dei suoi lavori la Commissione dovrà tener conto in massimo grado degli interessi generali, delle caratteristiche storiche, artistiche e culturali della città, contemporaneamente con i bisogni urgenti e immediati, delle sue industrie e del suo commercio, e del suo sviluppo nell'avvenire, tutto ciò secondo dati di studio obiettivi e concreti particolarmente storici, artistici, economici, giuridici e igienici.

Nella esecuzione dei propri compiti, la Commissione potrà contare, in modo collegiale, o attraverso delegazioni, o singoli membri di essa con le istituzioni, o gli uffici, e le persone particolarmente competenti.

Altri di Presidente: gli Assessori Urbanistici, del Servizio pubblico e d'igiene; l'ingegnere capo della Reparto VIII; il capo della Divisione Urbanistica; il capo della Divisione Belle Arti; due funzionari della Sovrintendenza alle Gallerie e ai Monumenti, uno dei quali nella persona del So. vrintendente; quattro architetti, o docenti di architettura, esperti in urbanistica o anche in edilizia delle opere pubbliche in ponti, strade, aeroporti, ferrovie, uno dei quali designato dalla Facoltà di architettura e tre dall'Ordine degli architetti; quattro ingegneri esperti come i precedenti, tre dei quali designati dall'Ordine degli ingegneri e uno della Facoltà di ingegneria preindustriale di Ingegneria, tre storici o critici d'arte e due esperti in legislazione ed in economia, cinque cittadini versati nella materia; tre esperti nella materia rispettivamente delegati dalla Provincia di Firenze, dalla Camera di Commercio e dalla Camera Confederale del Lavoro. La Segreteria della Commissione sarà affidata a un funzionario amministrativo.

183

183

200824/1B

16 FEB 1945

Divisione Urbanistica, il capo della Divisione Belle Arti, due funzionari della Sovrintendenza alle Gallerie e ai Monumenti, uno dei quali nella persona del So. vrintendente, quattro architetti o urbanistica o anche in edilizia dot. le opere pubbliche in penit. stra. de, aeroporti, ferrovie, uno dei quali designato, dalla Facoltà di architettura e tre dall'Ordine degli architetti, quattro ingegneri esperti come i precedenti, tre dei quali designati dall'Ordine degli ingegneri e uno della Facoltà del biennio preadattato di ingegneria, tre storici o critici d'arte e due esperti in legislazione ed in economia cinque cittadini, versati nella materia, tre esperti nella materia rispettivamente delegati dalla Provincia di Firenze, dalla Camera di Commercio e dalla Camera Confederale del Lavoro. La Segreteria della Commissione sarà affidata a un funzionario amministrativo.

La guerra, e opportuno che si no eseguiti nei criteri uniformi, che tengano nel massimo conto gli interessi generali, al di sopra di ogni eventuale interesse privato, le caratteristiche storiche, artistiche e culturali della città, compatibili con i bisogni, anche urgenti e immediati, delle sue industrie e dei suoi commerci, il suo sviluppo nell'avvenire, come dicendosi che per assolvere questo scopo, il quale essenzialmente incombe al Comune, è opportuno costituire un apposito organismo chiamato a studiare, in rapporto all'attività di ricostruzione e particolarmente dal punto di vista urbanistico, i singoli problemi per averli a soluzione sollecite e concrete su proposta dell'Assessore arch. Adolfo Albertoni ha delibato la costituzione di un organo che fu denominato «Commissione comunale urbanistica per la ricostruzione di Firenze».

Questa Commissione, oltre che rispondere a questi punti direttivi dell'Amministrazione comunale od eventualmente da Enti fiorentini, avrà anche il compito di fare proposte di propria iniziativa al Comune e agli Enti stessi sui problemi relativi alla ricostruzione delle opere pubbliche e private di Firenze, d'interesse generale sui problemi urbanistici della città, in modo da avviare gli stessi problemi a soluzioni sollecite e concrete.

Il parere della Commissione potrà essere reso obbligatorio nei casi, che verranno eventualmente indicati con separato provvedimento.

Nel corso dei suoi lavori la Commissione dovrà tener conto in massimo grado degli interessi generali, delle caratteristiche storiche, artistiche e culturali della città, compatibili con i bisogni urgenti e immediati, delle sue industrie e dei suoi commerci, e del suo sviluppo nell'avvenire, tutto ciò secondo dati di studio obiettivi, e concreti particolarmente storico-artistici, economici, giuridici e igienici.

Nella esecuzione dei propri compiti, la Commissione potrà compiere i suoi studi in modo collegiale, o attraverso delegazioni, o singoli membri di essa con le istituzioni, o gli uffici, o le persone particolarmente indicate, per la loro funzione o la loro indiscussa competenza, a dare un serio contributo sulle singole questioni messe allo studio. In particolare, la Commissione avrà cura di coordinare il proprio lavoro con quello delle Commissioni comunali di Belle Arti e dell'Edilizia ed eventualmente con l'Ente Regionale della ricostruzione.

Il compito della esecuzione del programma di ricostruzione sarà unicamente al Comune di Firenze.

La Commissione, che sarà nominata ed eventualmente rinnovata, in tutto o in parte, dalla Giunta comunale, sarà composta come segue. Il Sindaco, con funzione

16 FEB 1946

LA NAZIONE DEL POPOLO

Venerdì 16 Febbraio 1945

Una Commissione comunale per la ricostruzione urbanistica

La Giunta comunale di Firenze, considerando che nella ricostruzione delle opere pubbliche e private di Firenze, danneggiata dalla guerra, è opportuno che siano seguiti dei criteri uniformi, che tengano nel massimo conto gli interessi generali, al di sopra di ogni eventuale interesse privato, le caratteristiche storiche, artistiche e culturali della città, compatibilmente con i bisogni anche urgenti e immediati, delle sue industrie e del suo commercio, il suo sviluppo nell'avvenire;

considerando che per assolvere questo scopo, il quale essenzialmente incombe al Comune, è opportuno costituire un apposito organismo chiamato a studiare, in rapporto all'attività di ricostruzione, e particolarmente dal punto di vista urbanistico, i singoli problemi per avviare a soluzione sollecite e concrete, su proposta dell'assessore Arch. Alberto Albertoni, delibera:

E' costituita un organo denominato: "Commissione comunale urbanistica per la ricostruzione di Firenze". La Commissione, oltre che rispondere a questi punti direttamente dall'Amministrazione comunale ed eventualmente da enti forestali, avrà anche il compito di fare proposte di propria iniziativa al Comune e agli enti stessi sui problemi relativi alla ricostruzione delle opere pubbliche e private di Firenze, danneggiata o distrutta dalla guerra, ed in generale sui problemi urbanistici della città, in modo da avviare gli stessi problemi a soluzioni sollecite e concrete.

Il parere della Commissione potrà essere reso obbligatorio nei casi che verranno eventualmente indicati con separato provvedimento.

Nel corso dei suoi lavori la Commissione dovrà tener conto in massimo grado degli interessi generali, delle caratteristiche storiche, artistiche e culturali della città, compatibilmente con i bisogni anche urgenti e immediati, delle sue industrie e del suo commercio, e del suo sviluppo nell'avvenire, tutto ciò secondo dati di studio obiettivi e concreti

particolarmente storico-artistici, economico-giuridici e igienici.

Nella esecuzione dei propri compiti, la Commissione potrà consultarsi in modo collettivo, o attraverso delegazioni o singoli membri di essa con le istituzioni, o gli enti, o le persone particolarmente competenti per la loro funzione o la loro indiscussa competenza, a dare un serio contributo sulle singole questioni messe allo studio. In particolare, la Commissione avrà cura di coordinare il proprio lavoro con quello delle commissioni comunali di belle arti e dell'edilizia ed eventualmente con le Enti regimate della ricostruzione.

Il compito della esecuzione del programma di ricostruzione spetta naturalmente al Comune di Firenze.

La Commissione, che sarà nominata ed eventualmente rinnovata, in tutto o in parte, dalla Giunta comunale, sarà composta come segue: il sindaco con funzioni di presidente; gli assessori delegati agli uffici di edilizia e urbanistica del servizio pubblico e di igiene; l'ingegnere capo della repartizione VIII; il capo della divisione urbanistica; il capo della divisione belle arti; due funzionari della sovrintendenza alle gallerie e ai monumenti, uno dei quali nella persona del sovrintendente; quattro architetti o docenti di architettura esperti in urbanistica o anche in edilizia delle opere pubbliche in ponti, strade, aeroporti, ferrovie, uno dei quali designato dalla Facoltà di architettura e tre dall'ordine degli architetti; quattro ingegneri esperti come i precedenti, tre dei quali designati dall'ordine degli ingegneri e uno dalla Facoltà del biennio propedeutico di ingegneria; tre storici o critici d'arte e due esperti in legislazione ed in economia, sempre entrambi versati nella materia, tre esperti nella materia rispettivamente delegati dalla provincia di Firenze, dalla Camera di Commercio e dalla Camera Confederale del Lavoro.

La segreteria della Commissione sarà affidata a un funzionario amministrativo.

182

20084/113

16 FEB 1946

10 FEB 1945

CORRIERE DEL MATTINO

Sabato 10 Febbraio 1945

L'adunanza della «Colombaria»

Democrazia e. è stata tenuta presso l'Università Lombrardica adunanza dell'Accademia di Scienze Morali «La Colombaria». Il Commissario storico, Onorio prof. Mario Salini, dopo aver ricordato come per la criminale opera del Comando Militare Tedesco sia scomparsa per sempre la sede silenziosa aperta sul lago dove la costante solitudine di più generosi, di soci aveva adunato notevoli raccolte, ha ricordato i soci scomparsi, per primo il prof. Giovanni Lorenzoni caduto sotto il pesante nemico.

Quindi ha riferito intorno alle perdite e al recupero del materiale librario, archeologico ed artistico in seguito alla distruzione della sede e ha ringraziato funzionari dirigenti e operai che si sono prodigati per i recuperi e gli ufficiali della A.M.O. che hanno favorito con il loro pronto e efficace intervento i lavori di scavo e di ricerca.

Nel concludere, il Commissario ha invitato gli aresi soci che, secondo lo statuto, hanno poteri elettivi a dar vita alla commissione di studio che è risultata così composta: Piero Calamandrei, Francesco Galasso, Giovanni Calò, Umberto Decani, Carlo Morandi, Bruno Migliorini, Giovanni Foggi, Vittorio Santoli.

La riunione è stata molto applaudita. La riunione del nuovo Consiglio avrà luogo martedì prossimo alle ore 11.

181

20084/1/B
10 FEB 1945

8 FEB 1945

CORRIERE DEL MATTINO

Giovedì 8 Febbraio 1945

I lavori di riparazione agli edifici artistici di città e provincia

I lavori per la riparazione dei monumenti artistici di Firenze e Provincia che hanno subito danni a causa della guerra, continuano sotto la direzione della Soprintendenza alle Belle Arti, che lavora in stretta collaborazione con la «Monuments and Fine Arts Section» dell'A.M.G. Si tratta quasi sempre di riparazioni, che hanno come scopo principale quello di impedire che maggiori danni siano apportati dalle intemperie agli edifici più colpiti e in altri casi la riparazione si può considerare come definitiva e riporta l'edificio nelle condizioni in cui si trovava prima del passaggio della guerra.

Da parecchio tempo sono stati completati i lavori di riparazione ai tetti dei seguenti edifici fiorentini: S. Lorenzo, S. Spirito, S. Trinità, S. Frediano, La Calza.

Loggia del Bigallo, SS. Apostoli, S. Jacopo, S. Felicità, Orsanmichele, Carmine, e alle Torri del Mannelli, Carducci e Baldovinetti. In Provincia di Firenze, lo stesso lavoro è già stato eseguito a parecchi edifici, fra cui la Cappella di S. Sebastiano nella Basilica dell'Impruneta, la Chiesa di S. Francesco a Figline (alla quale venne pure completamente ricostruita la facciata) e le Chiese di S. Lorenzo e S. Maria delle Grazie a S. Giovanni Valdarno.

Per molti altri monumenti i lavori di riparazione dei tetti continuano, e fra gli edifici più importanti sono la Galleria degli Uffizi, S. Croce, la Certosa, la Chiesa di Carena e le Ville di Petralia, Castello e Poggio a Caiano. I lavori continuano pure per la ricostruzione della facciata della Chiesa di S. Stefano e per la riparazione dei danni minori riportati dal Chiostro di S. Croce, da Palazzo Pitti e da quelle sale della Galleria degli Uffizi, che dovranno accogliere la Mostra dei Capolavori dell'Arte Toscana. Sono stati inoltre rimessi i vetri alle finestre di alcuni edifici e sono in preparazione i preventivi per le riparazioni necessarie a Badia a Ripoli e a Pieve a Ripoli.

Anche in Provincia procede il lavoro per la riparazione dei tetti, e per lo smassamento delle macerie (che deve essere eseguito con ogni cura) o per la sostituzione dei vetri alla Chiesa di S. Michele a Passignano, all'Abbazia di Badia a Settimo terribilmente danneggiata dalle mine tedesche, alla Chiesa di S. Andrea a Brozzi, alla Chiesa di S. Alessandro a Giugoli, alla Collegiata di Empoli, alla Basilica dell'Impruneta. Sono stati anche già approvati diversi preventivi per la riparazione di altre edifici artistici.

Per affrontare i vari problemi, che sorgono continuamente, sia per la mancanza dei materiali, sia per la deficienza dei mezzi di trasporto o per la risoluzione di quesiti di particolare carattere artistico, ogni domenica, presso la sede fiorentina della «Monuments and Fine Arts Section», si riuniscono gli ufficiali dell'A.M.G. responsabili e il Sovrintendente, gli Ispettori, i Direttori e gli Architetti della Soprintendenza.

Queste riunioni sono naturalmente molto utili per stabilire dei contatti continui e regolari fra tutti coloro che debbono preoccuparsi delle condizioni in cui si trovano i monumenti artistici della Provincia di Firenze, e ad esse partecipano molto spesso anche i rappresentanti delle Provincie di Pisa ed Arezzo.

180

20084/1/B

8 FEB 1945

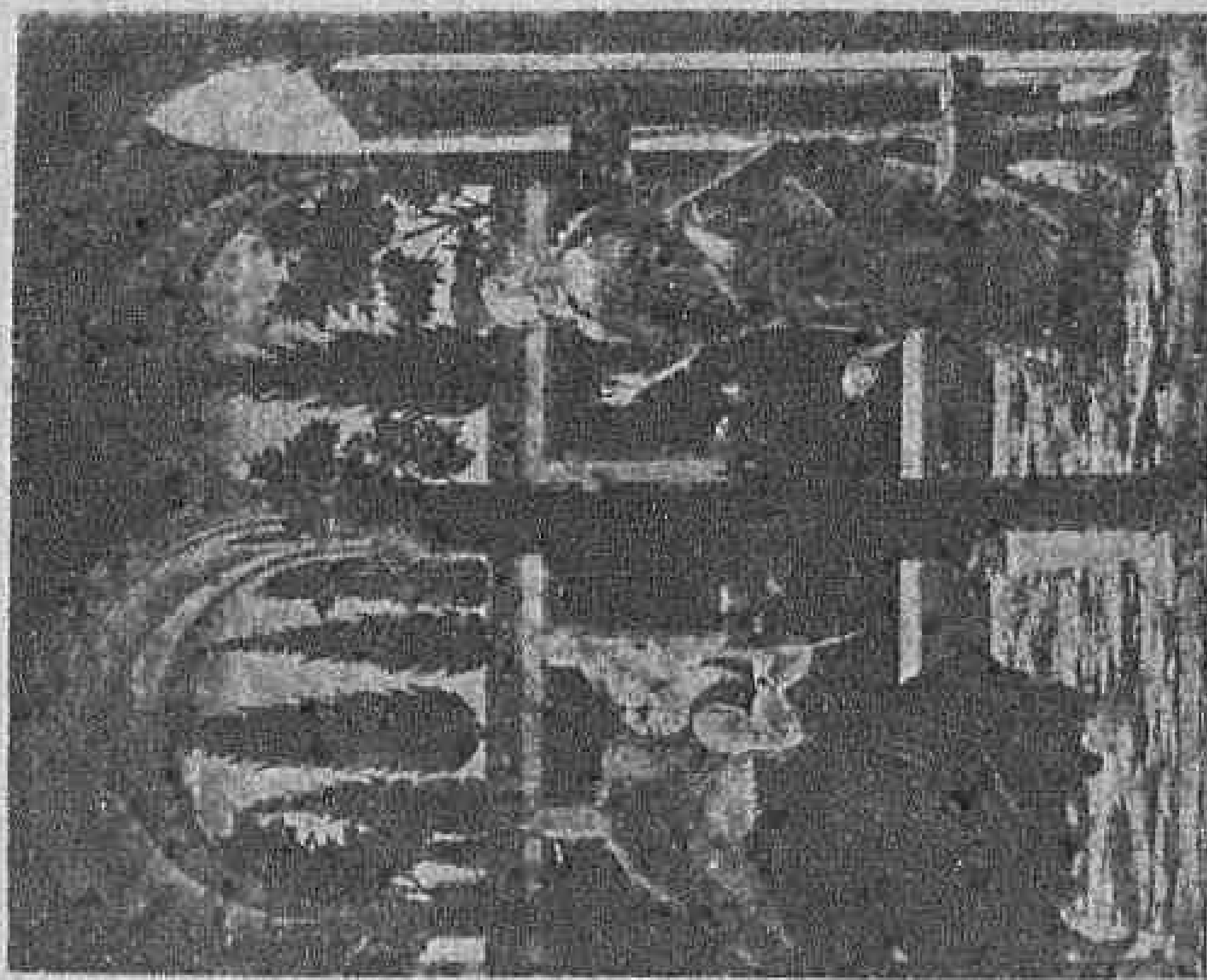
Martedì 31 Gennaio 1945

OPERE D'ARTE IN ESILIO

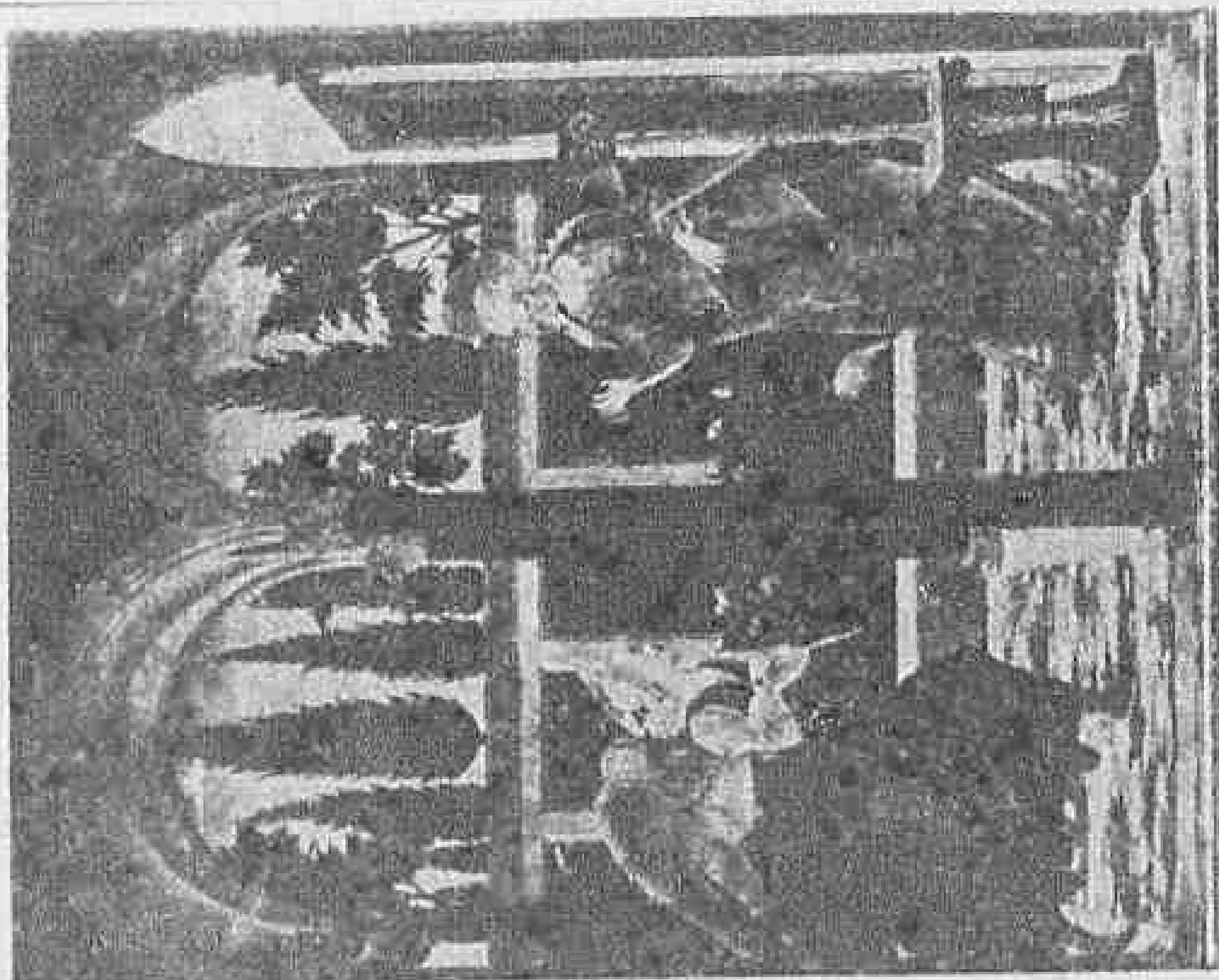
L' "Annunciazione" di Alessio Baldovinetti

Di tutti i dipinti eseguiti da straordinario amore suo per gli Alessio Baldovinetti nella sua non a petti svariati della natura, che egli stesso andava ricercando e trovando, e per la nuovissima attenzione da lui rivolta agli aspetti del mondo vegetale, a quelli dello spazio verde e azzurro; al paesaggio, diciamo, che a lui con tutte le sue seduzioni di colore, di strase forme, di lontananze, per la prima volta s'è realmentemente mostrato, «Onde si veangono nelle sue pitture — dice il Vasari — fiumi, ponti, sassi, erbe, frutti, vie, campi, città, castella, arena, e altre infinite simili cose».

Ma specialmente il mondo vegetale si può dire che perda con



pitture murali di cui egli stesso si ha lasciata notizia in un quaderno di ricordi conservato nell'Archivio di Santa Maria Nuova, e di cui parlano documenti vari in maniera inclutmente minuziosa e precisa; di tutta quella solerte attività e operosità di cui non resta a noi altro che rare tracce in preziosissimi esempi



che, per la stessa rarità loro e bellezza, ancor più ci fanno rimpiangere quelle altre opere ormai scomparse per sempre.

La pittura murale di Alessio ha restituito pochissimo al tempo. Un'ombra, o sia pure una meravigliosa ombra, è ormai la « Natività » del chiostro della SS. Annunziata, o se in migliore stato, l'« Annunziata » con l'« Angelo ». Le altre pitture sue nella stessa chiesa sono anch'esse quasi irrimediabilmente, salvo qualche frammento, perdute. Dei suoi dipinti, diciamo così, mobili o trasportabili, non ne restano ormai più che una decina, di cui i più belli, oltre la « Madonna » del Louvre, i tre luminosi quadretti già attribuiti all'Angelico, e la « Trinità » molto scuripata dell'Accademia, i più belli e importanti erano in una piccola deliziosa sala degli Uffizi, fra altre ammirabilissime opere di quello stesso

lui e per sempre il suo medioevale aspetto araldico ed emblematico, ancora osservabile pur nelle più tarde opere dell'Angelico e persino in quelle di Masaccio, di Paolo Uccello e di Andrea, nelle quali tra l'altro si avverte a volte un pungente contrasto fra la ormai piena e naturale visione dell'uomo e una diversa visione dell'ambiente in cui l'uomo è posto. Nei dipinti di Alessio Baldovinetti appaiono invece ormai, in abitabili paesi, veri individui vegetali, acutamente caratterizzati; cipressi, arbusti, delicati fiabelli di palme contro azzurri cieli arabi di candidi cieli. Sugli orizzonti bianchi al profilo tondeggianti dei colli, alberi si diramano frondosi, quando assorti in preghiere insieme ai personaggi testimoni dei divini misteri. Una partecipazione nevissima si avverte fra i due mondi organici, verde e fiorito, su

179

81 FEB 1945

LA NAZIONE DEL POPOLO

Lunedì 22 Gennaio 1945

ARTIGIANATO

Gli orafi di Piazza Santo Stefano

Molti fiorentini ricorderanno la piccola, nascosta, piazza di S. Stefano come una delle più caratteristiche della vecchia Firenze.

Era dominata, questa piazza troppo piccola, dalla bellissima chiesa romanica che oggi, scoperta e dilaniata, mostra la sua mutilata bellezza al passante che, forse, prima ne ignorava l'esistenza.

I soli che godevano la vista di questa chiesa erano pochi privilegiati: gli orafi. Questi geniali artigiani — potremmo dire artisti — avevano popolato tutte le case che delimitavano la piazza e ne avevano fatto il loro piccolo regno. Erano tanti laboratori piccoli e grandi che creavano i migliori lavori a orficeria artistica; ed erano tante le specialità, che la trasformazione del metallo pregio in autentici capolavori avveniva senza interferenza esterna.

Un brutto giorno, un vento opacissimo spazzò via tutto e disperse in pochi minuti la grande famiglia degli orafi di S. Stefano.

Ritornarono dopo qualche giorno, primi in pochi, poi sempre più numerosi, non più ilari e beffatori (molti passanti ricorderanno il... pedaggio che hanno dovuto pagare

passando per la piazza), ma tristi e sconsolati. Avevano sostituito, quasi di comune accordo, ai vari arnesi con tanta sapienza adoperati, un unico ferro: il badile. E scavarono, scavarono affannosamente, con gli occhi rossi dalla polvere dei detriti e, forse, per un po' di pianto.

Ma fu inutile lo scavarlo; quello che aveva risparmiato il crollo, era stato distrutto dall'incendio che fece di tutta piazza S. Maria un immenso bruciore.

Tutto perduto, dunque?

Tutto perduto, ma non la speranza che un giorno non lontano, essi avrebbero potuto tornare a lavorare all'ombra della Chiesa di S. Stefano.

Possiamo ora affermare che la loro speranza non andrà perduta e che, per l'interessamento del Cardinale Della Costa e la preziosa collaborazione del prof. Poggi, sovrintendente alle belle arti, gli orafi torneranno presto dove il loro cuore li chiama.

E ritorneranno i laboratori e ri-tornerà il sorriso sulle labbra di questi meravigliosi artigiani che in una casa tutta loro, con rinnovata energia, si metteranno al lavoro.

OPERE D'ARTE IN ESILIO

"Ercole e Anteo" di Antonio del Pollaiuolo

Gemello dell'«Ercole e l'Idra», artista fiorentino qui esiliato si di cui ci siano occupati in un articolo precedente, è questo «Ercole e Anteo» di Antonio Pollaiuolo. E forse, più che gemello, esso faceva parte, una volta, di un gruppo di tre piccole composizioni, replicate di altre tre grandi e faticose «Ercole» alte cinque braccia, dipinte da Antonio verso il 1460. Anche esso è stato dipinto probabilmente fra il 1467 e il 1475, e cioè fra l'esecuzione dei tre santi Giacomo, Vincenzo ed Eustachio per la cappella dei Portoghesi di San Miniato a Monte e l'esecuzione del S. Sebastiano per la cappella dei Pucci ai Servi, ora alla National Gallery di Londra.

Chiuso nella stessa cornice, anzi-

Non più infatti potremo ora as-

sistere alla teratica fermezza, al

un altro clima di cultura e di

poesia; e in questo «Ercole e

Anteo» se ne osservano i segni

più chiari, le più visibili con-

quenze, anzi le più determinanti

ragioni.

Non più infatti potremo ora as-

sistere alla teratica fermezza, al

un altro clima di cultura e di

poesia; e in questo «Ercole e

Anteo» se ne osservano i segni

più chiari, le più visibili con-

quenze, anzi le più determinanti

ragioni.

Non più infatti potremo ora as-

sistere alla teratica fermezza, al

un altro clima di cultura e di

poesia; e in questo «Ercole e

Anteo» se ne osservano i segni

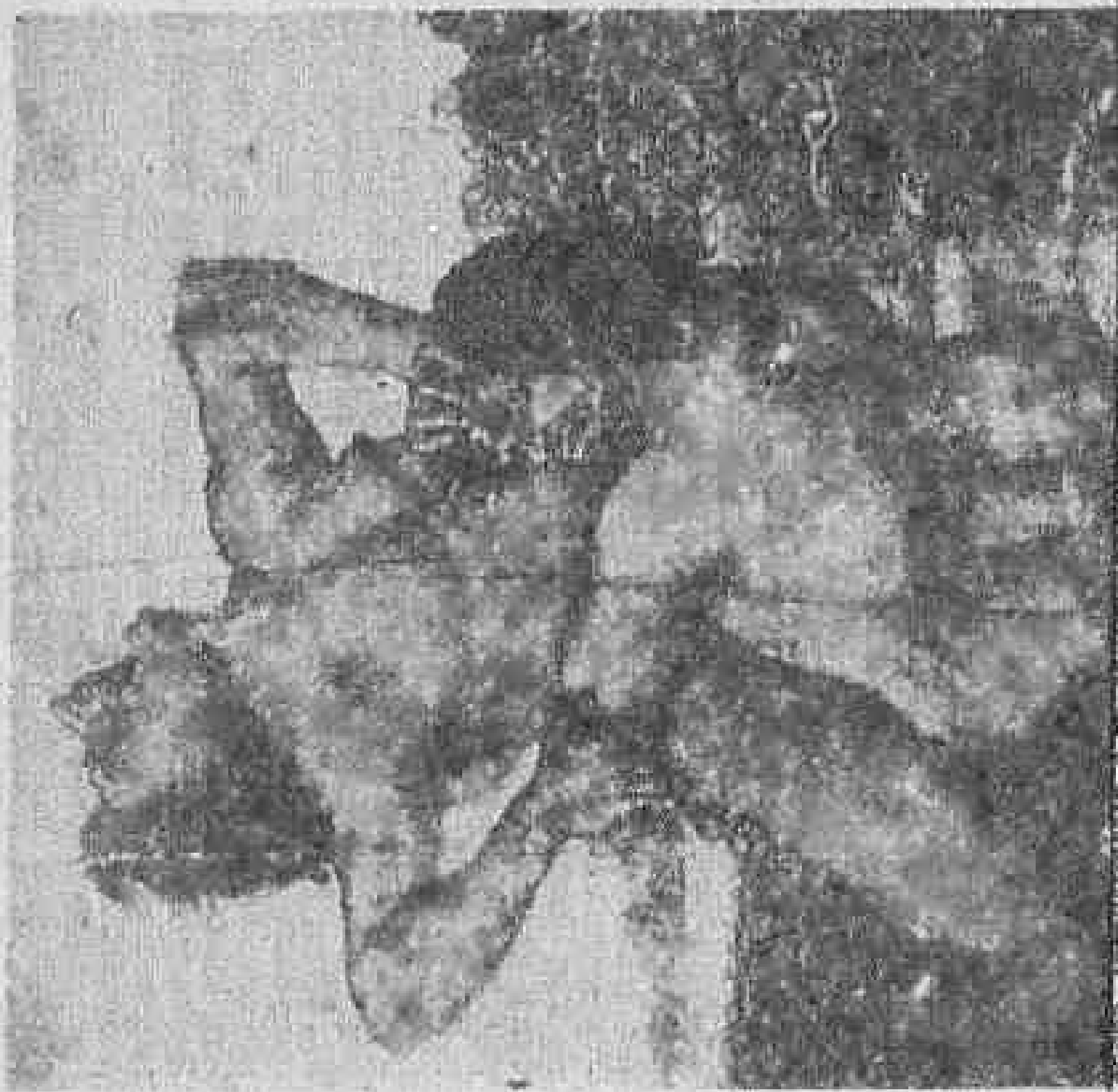
più chiari, le più visibili con-

quenze, anzi le più determinanti

ragioni.

Non più infatti potremo ora as-

sistere alla teratica fermezza, al

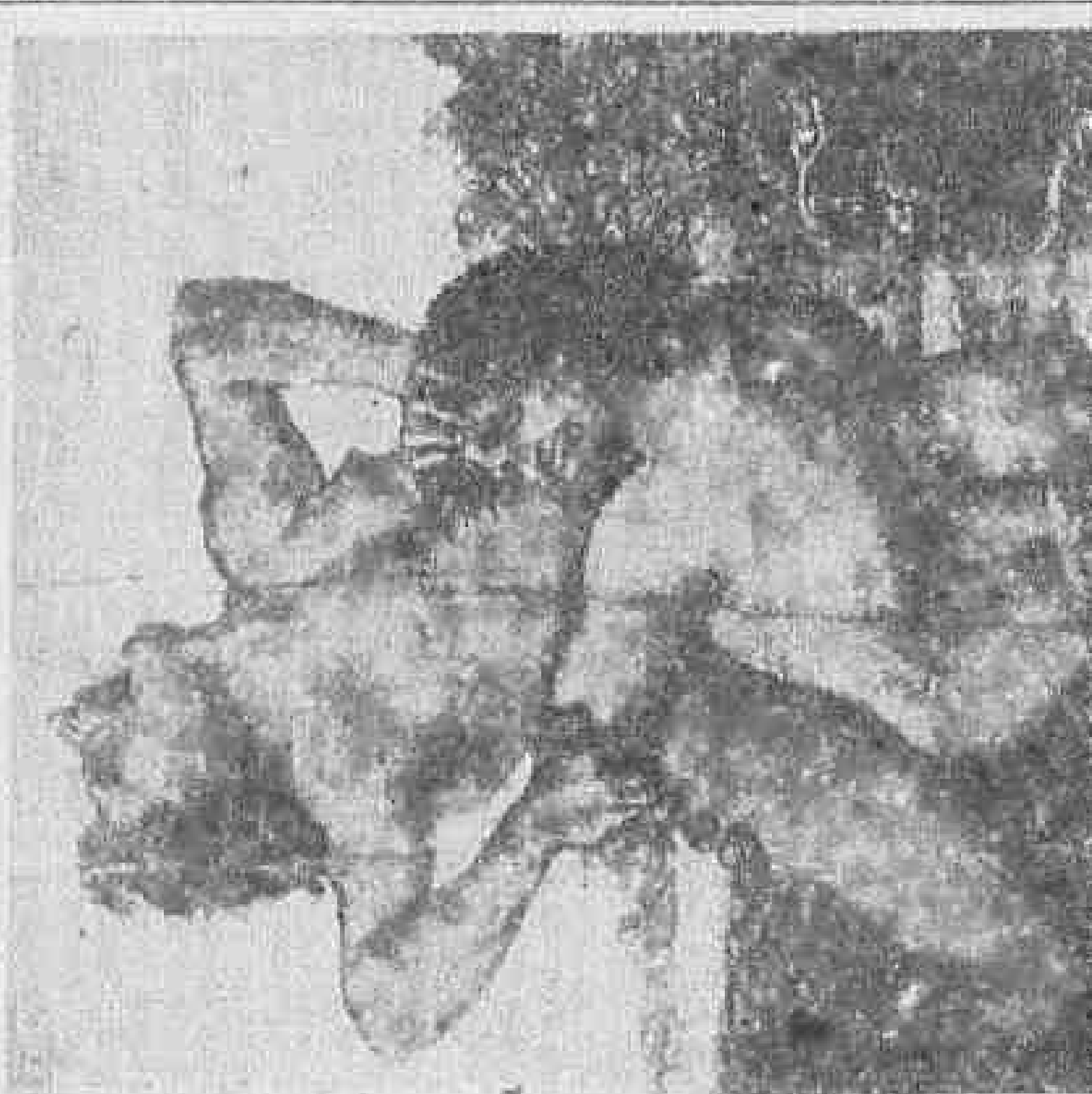


cyda, ingenuità e in contrasto l'abile elemento della linea con-
con la grandiosa monumentalità posizione. Linee che non sono
del soggetto. Le due figure allac- contorni, ma piuttosto i modulati
ciate sono poi ognuna della stessa termini della visibilità delle cose
grandezza della figura dell'«Ercole rappresentate. Si sente che di là la
e l'Idra». Faceva evidentemente superficie continua e gira, mobile
parte, come s'è detto, di una se- intorno al gioco di altri invisibi-
rie di opere della stessa dimensio- li muscoli, legamenti ed ossa, così
nei; ed è stato certo tagliato, spe- come gira, s'avvolge, s'avvalia e
cialmente dal lato sinistro e in al- si tende sul turgore degli arti vi-
to, perché forse un po' guasto. sibilmente tangibili, che uno stor-
Era i moderni critici d'arte si rit- ro gigantesco amplifica fino all'e-

200844/1B

pinto da Antonio verso il 1460. Leonardo, Michelangelo e Raffaello. In Pollaiuolo si attua decisamente il trapasso da uno a un altro clima di cultura e di poesia; e in questo «Ereote e Anteo» se ne osservano i primi chiari, le più visibili convenienze, anzi le più determinanti ragioni.

Non più infatti potremo ora assistere alla ieratica fermezza, a)



specie, ingenuità e inconfessione, come è evidente nella nostra condizione. Linee che non sono contorni, ma piuttosto i modulati termini della visibilità delle cose rappresentate. Si sente che di là la superficie continua e gira, mobile intorno al giuoco di altri invisibili muscoli, legamenti ed ossa, così come gira, s'avvolge, s'avvalla e si tende sul torpore degli atti visibilmente tangibili, che uno sforzo gigantesco amplifica fino all'espressione di una quasi divina potenza.

Da questo minuscolo quadro, nel cui vastissimo spazio, alto e lacerante risuona l'urto dell'avvinghiato Anteo, già torge fragoroso l'annuncio della tempesta in cui si muoveranno enormi le immagini eroiche della Storia.

G. Colacicchi

con la grandiosa monumentalità del soggetto. Le due figure allacciate sono poi ognuna della stessa grandezza della figura dell'Ereote e l'Idra». Faceva evidentemente parte, come s'è detto, di una serie di opere della stessa dimensione ed è stato certo tagliato, specialmente dal lato sinistro e in alto, perché forse un po' guasto. Fra i moderni critici d'arte il primo forse che ne ha pienamente compreso l'eccezionale valore è stato B. Bernson che indicandolo come un «trionfo di movimenti» lo ha descritto in modo mirabile nel suo libro sui pittori italiani del Rinascimento. E realmente il piccolo quadro è uno dei più ricchi di senso che Antonio Pollaiuolo mai abbia dipinto. Tutte le qualità più acute dell'originalissimo

Jan 20 1945

Corriere del
Mattino

21-22 Jan 45

La sentenza nel processo per il furto della Tavola dell'Orcagna

Si è concluso, dinanzi al Tribunale, Sez. IV penale, il processo a carico di Dorian Vassallo, fu Marco, Guido Guidi, fu Virgilio, Marcello Assirelli, fu Italo e Giovanni Evangelisti, fu Attilio, imputati, come è noto, i primi tre del furto della preziosa Tavola dell'Orcagna, avvenuto il 7 luglio scorso nella sacrestia della Basilica di S. Maria Novella, e l'Evangelisti di ricettazione per aver occultato, nel proprio domicilio, la Tavola stessa. Il Vassallo e l'Assirelli erano inoltre imputati di aver fornito falsa generalità — il Vassallo si presentava come Ravagli e l'Assirelli come Randini — e il primo, inoltre, di abuso dei titoli di ragioniere e avvocato.

Nell'udienza di ieri mattina, dopo la deposizione del brigadiere di P. S. Forri, che condusse brillantemente a termine le indagini per il furto della pregiata Tavola, il P. M. dott. Paganelli, riassunti i fatti contestati ed esaminata sotto un profilo giuridico-morale, la posizione di ogni singolo imputato in base alle risultanze processuali, ha affermato la piena responsabilità del medesimo in ordine ai reati loro ascritti, e ha chiesto, pertanto, che al Vassallo fosse comminata la pena di 9 anni e 3 mesi di reclusione e L. 7500 di multa, al Guidi di 9 anni di reclusione, all'Assirelli di 9 anni, 2 mesi e 15 giorni di reclusione e all'Evangelisti di 2 anni di reclusione e L. 3000 di multa.

Hanno quindi parlato i difensori, avv. Marini per il Vassallo, avv. Grassi per il Guidi, avv. Pacchi per l'Assirelli, e avv. Tempestini per l'Evangelisti, chiedendo per i primi tre le circostanze attenuanti e l'avv. Tempestini l'assoluzione del suo raccomandato.

Il Tribunale, terminato il dibattimento, ha letto la sentenza con la quale ha condannato Dorian Vassallo, a cui è stata concessa l'attenuante di cui all'art. 62, n. 6, ad anni 6 e mesi 2 di reclusione e L. 11.000 di multa, Guido Guidi ad anni 5 e mesi 2 di reclusione e L. 10.000 di multa, Marcello Assirelli ad anni 6 di reclusione e L. 12.000 di multa. Ritenuto l'Evangelisti responsabile di favoreggiamento anziché di ricettazione, lo ha condannato a 1 anno di reclusione.

Per i primi tre imputati è stata ordinata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con le altre conseguenze di legge.

Presidente: avv. uff. Molteni P. M. dott. Paganelli; Cancelliere: dott. Salvemini. Difensori: avv. Marini, Grassi, Pacchi e Tempestini.

78

20084/1/B

MX

Venerdì 19 Gennaio 1943

CORRIERE DEL MATTINO

**I lavori
per il Ponte alla Carrara**

I lavori per la ricostruzione del Ponte alla Carrara, iniziati in questi giorni per interessamento del Governo Militare Allentato, procedono con sollecito ritmo. Già due piloni sono a buon punto: essi, costruiti in mattoni, saranno rivestiti in pietra forte.

75

20084/11B

LA NAZIONE DEL POPOLO

17 GENNAIO 1949

Il processo per il furto della tavola dell'Orcagna

È cominciato innanzi alla IV Sezione del Tribunale (Pres. avv. Alf. Meloni, P. M. dott. Pagnelli, c. avv. dott. Sciventi) il processo per il sequestrato furto del prezioso quadro dell'Orcagna dalla sagrestia di Santa Maria Novella, perpetrato il 7 di luglio u. s. Come si ricorderà i ladri — poi identificati per Vangelisti Doriano, fu Marco, di anni 23, da Viareggio; Guido Guido, di Virginia, di anni 22, abitante in via Fra Bartolomeo 7; Andreoli Marcello, fu Italo, ventiquattrenne, domiciliato in via delle Ruote 8 — riuscirono a trattenersi nella chiesa durante la consueta chiusura meridiana e da una parete della sagrestia staccarono la tavola dell'Orcagna togliendola dai sostegni che l'assicuravano al muro; quindi, appena risperse le porte, riuscivano a uscire dalla chiesa portando via il dipinto, che venne depositato in casa di Vangelisti Giovanni, fu Attilio, di anni 34, dimorante in via Leonardo da Vinci 27.

Il Vangelisti è accusato di furto, di false generalità, per essersi in un primo tempo qualificato per Ravagli Augusto, di abuso dei titoli di ragioniere o di avvocato; il Guido e l'Andreoli di furto; il Vangelisti di ricettazione.

Dopo l'interrogatorio agli accusati e l'acquisizione dei testimoni il processo è stato rinviato a sabato, 20, per la requisitoria del P. M. e le arringhe dei difensori.

Le indagini per il colpo ladresco nella Chiesa di Santo Spirito

Si torna a parlare del furto compiuto nella chiesa di Santo Spirito. Dal giorno del fatto ad oggi, nessun elemento è venuto ad aggiungersi come frutto delle indagini svolte sia da parte del Com. missariato di S. Spirito che da parte della squadra mobile.

Sono note le circostanze nelle quali si è svolto il reato, com'è pure noto che fu trovato su di un altare un biglietto esorcico, il quale attentamente esaminato è apparso un reperto di singolare valore, in quanto probabilmente è stato vergato dallo stesso autore del furto, o comunque dal maggior responsabile, ammesso che il tentatore abbia del complice.

La sera del giorno antecedente al reato, il quale fu probabilmente commesso nelle prime ore del giorno seguente, la chiesa fu chiusa alle ore 18, e la tranquillità della vita del Convento, nella

notte sopraggiunta, fu rotta solo alle 2 di notte dal campanello della porta alla sinistra della facciata, poiché in quell'ora entrò nel chiostro un prete proveniente da Arezzo.

Un'altra importante circostanza va chiarita: è stato detto che il ladro, o i ladri, hanno aperto l'armadio degli arredi sacri con la stessa sua chiave, che il rettore aveva nasconduto ogni sera per precauzione, e ci si è valsi di questo fatto per affermare che i ladri sono stati in qualche modo al corrente degli usi della comunità, poiché tale chiave era stata nascosta in quella sera in una scrivania, la quale fu forata per trarne appunto la chiave in questione. Ma lo stesso mobile conteneva in un altro cassetto oltre settantamila lire che i malviventi non hanno toccato.

174

20084/113

LA NAZIGNE DEL POPOLO

Mercoledì 17 Gennaio 1945

Il bando del concorso per la ricostruzione del Ponte della Vittoria

E' stato pubblicato il bando del concorso per la ricostruzione del Ponte della Vittoria.

Gli elaborati costituenti il progetto dovranno pervenire, a spese e rischio dei concorrenti, al Comune di Firenze (segreteria generale) non più tardi delle ore 18 del giorno 19 febbraio 1945.

Gli elaborati dovranno essere contrassegnati da un motto, che sarà ripetuto sopra una busta o peca suggellata, contenente il nome, cognome e indirizzo preciso del concorrente.

Il progetto sarà costituito: da una pianta (rapporto 1:100); da una planimetria generale (1:250); da una sezione longitudinale (rapporto 1:100); da una sezione trasversale (rapporto 1:100); da una sagoma del ponte in cartone ritagliato, in tinta neutra (rapporto da 1:100); da un particolare 1:10.

Non si ammettono plastici, fotografie di plastici, fotomontaggi, né elaborati oltre quelli richiesti.

I progetti dovranno essere accompagnati da una succinta relazione. Dovranno pure essere allegati al progetto i calcoli di verifica statica completi, qualora gli elementi strutturali differiscano a questi effetti da quelli del vecchio ponte. A questo proposito si fa presente che l'opera dovrà sostenere un sovraccarico accidentale di chili 1600 al mq.

I calcoli statici dovranno portar la firma di un tecnico autorizzato ai termini di legge.

A maggior chiarezza si ritiene opportuno aggiungere i seguenti dati:

a) le fondazioni, le pile e le

spalle esistenti verranno mantenute secondo come risulta dai grandi appressi indicati.

b) gli archi dovranno essere tali da lasciare la maggior luce libera al defluire delle acque ed in conformità delle disposizioni di legge;

c) il rivestimento, qualunque esso sia, dovrà essere previsto in modo tale da potersi realizzare in un secondo tempo senza modifiche della struttura stessa.

Il concorso sarà giudicato da una Commissione così composta:

a) due componenti l'amministrazione comunale di Firenze con funzioni di presidente e vice presidente; b) un rappresentante del Governo militare alleato; c) due rappresentanti del Collegio degli ingegneri; d) due rappresentanti del Collegio degli architetti; e) un rappresentante del Genio Civile; f) un rappresentante della Sovrintendenza ai monumenti della Toscana; g) cinque cittadini di particolare competenza da scegliere dalla Giunta Comunale. Sarà segretario della commissione un funzionario del Comune.

La commissione sarà convocata entro il giorno 28 febbraio 1945.

Essa giudicherà inappellabilmente a maggioranza assoluta di voti, formando una graduatoria dei progetti presentati, secondo l'ordine di merito.

All'autore del progetto classificato primo verrà assegnato un premio di lire duecentocinquanta mila.

Sarà inoltre assegnata la somma di lire trentamila al secondo classificato; la somma di lire ventimila al terzo e la somma di lire cinquemila da ripartirsi in parti uguali fra i successivi cinque classificati a rimborso delle spese sostenute.

L'autore del progetto primo classificato sarà tenuto, senza precludere ulteriore compenso a rimborso di spese, a compilare e presentare i disegni esecutivi.

Il premio di lire duecentocinquanta mila sarà versato per

IL BANDO DEL CONCORSO per la ricostruzione del Ponte della Vittoria

E' stato pubblicato il bando del concorso per la ricostruzione del Ponte della Vittoria.

Gli elaborati costituenti il progetto dovranno pervenire, a spese e rischio dei concorrenti, al Comune di Firenze (segreteria generale) non più tardi delle ore 18 del giorno 19 febbraio 1945.

Gli elaborati dovranno essere contrassegnati da un motto, che sarà ripetuto sopra una busta o peca suggellata, contenente il nome, cognome e indirizzo preciso del concorrente.

Il progetto sarà costituito da una pianta (rapporto 1:100); da una planimetria generale (1:250); da una sezione longitudinale (rapporto 1:100); da una sezione trasversale (rapporto 1:100); da una pianta del ponte in cartone ritagliato, in tinta neutra (rapporto da 1:100); da un particolare 1:10.

Non si ammettono plastici fotografici di plastici, fotomontaggi, né elaborati oltre quelli richiesti.

I progetti dovranno essere accompagnati da una succinta relazione. Dovranno pure essere allegati al progetto i calcoli di verifica statica completi, qualora gli elementi strutturali differiscano a questi effetti da quelli del vecchio ponte. A questo proposito si fa presente che l'opera dovrà sostenere un sovraccarico accidentale di chili 1000 al mq.

I calcoli statici dovranno portare la firma di un tecnico autorizzato ai termini di legge.

A maggior chiarimento al ritegno opportuno aggiungere i seguenti dati:

a) le fondazioni, le pile e le

spalle esistenti verranno mantenute secondo come risulta dai grafici appresso indicati.

b) gli archi dovranno essere tali da lasciare la maggior luce libera al defluvio delle acque ed in conformità delle disposizioni di legge.

c) il rivestimento, qualunque esso sia, dovrà essere previsto in modo tale da poterla realizzare in un secondo tempo senza modifiche della struttura grezza.

Il concorso sarà giudicato da una Commissione così composta:

a) due componenti l'amministrazione comunale di Firenze con funzioni di presidente e vice presidente; b) un rappresentante del Governo militare alleato; c) due rappresentanti del Collegio Ingegneri; d) due rappresentanti del Collegio architetti; e) un rappresentante del Genio Civile; f) un rappresentante della Sovranità; g) cinque cittadini di parte colare competenza da scegliere dalla Giunta Comunale. Sarà segretario della commissione un funzionario del Comune.

La commissione sarà convocata entro il giorno 23 febbraio 1945.

Essa giudicherà inappellabilmente a maggioranza assoluta di voti, formando una graduatoria dei progetti presentati, secondo l'ordine di merito.

All'autore del progetto classificato primo verrà assegnato un premio di lire duecentocinquanta mila.

Sarà inoltre assegnata la somma di lire trentamila al secondo classificato; la somma di lire ventimila al terzo e la somma di lire cinquemila da ripartirsi in parti uguali fra i successivi cinque classificati a rimborso delle spese sostenute.

L'autore del progetto primo classificato sarà tenuto, senza pretendere ulteriore compenso a rimborso di spese, a compilare e presentare i disegni esecutivi.

Il premio di lire duecentocinquanta mila verrà corrisposto per lire contocinquanta mila dopo l'esito del concorso e per il rimanente resterà a garanzia della regolare presentazione del progetto esecutivo che il vincitore del concorso dovrà consegnare al Comune, presso l'Ufficio Tecnico, entro il termine di un anno dalla comunicazione dell'esito del concorso stesso. Tale somma di lire centomila verrà pagata al vincitore dopo la regolare compilazione e consegna del suddetto progetto esecutivo.

Ove il vincitore del concorso non consegnasse il progetto definitivo nel suddetto termine, la parte di premio ritenuta come sopra a garanzia, rimarrà di proprietà del Comune, il quale sarà anche libero di fare eseguire il progetto esecutivo a chi creda più opportuno.

Il progetto premiato resterà di proprietà del Comune, che potrà disporne come meglio crederà.

20084/113

"Corriere del Mattino, 17 Gennaio 1945

Il furto nella Chiesa di Santo Spirito

Nuove circostanze emerse - Un singolare messaggio lasciato dai ladri

L'andrea furto, compiuto nella notte tra il 20 e il 21 dicembre scorso nella storica Chiesa di Santo Spirito, rimane ancora oggi, purtroppo, avvolto in un certo buio. Accenniamo, a suo tempo, alle risultanze delle prime indagini, condotte dalla Squadra Mobile e dal Commissariato di Santo Spirito, che valsero a mettere in luce varie circostanze relative al modo con cui i ladri erano riusciti a farsi rinchiusere nel tempio nel tardo pomeriggio e ad entrare nel cuore della notte, non appena compiuto il colpo. Fu allora, per quanto la polizia non abbia cessato di occuparsi di questo furto, parzialmente deluso per la politica marziano-provisoria di procedimenti e richieste in ordine all'indagine, l'ultima del XVII e del XVIII secolo, quali un ostensorio e una pesante e nientemeno esaltarsi le indagini non hanno molto progredito.

Il dirigente del Commissariato di S. Spirito ha operato, in questi giorni, alcuni fermi di individui sospetti, fra i quali uno specialista in furti sacrali, ma ha dovuto procedere al rilascio dei fermati, avendo costoro potuto dimostrare la loro innocenza. Su una circostanza, tuttavia, si è riformata l'attenzione degli inquirenti. Questa, il Rettore della Chiesa aveva da tempo adottata l'uso di riporre volta in volta, la chiave dell'armadio, dove erano custoditi i calici, gli ostensori e le pissidi, in luoghi diversi, appunto per salvaguardarsi da qualche tentata sorpresa. Ora si pensa che i ladri hanno adoperato mezzi atti allo scopo per forzare in cassette delle armadi, per aprire la porta, che dal vestibolo della sacrestia conduce in Chiesa, nonché per poter attraversare la porticina, che dà su in Via del Prete di San Martino, mentre hanno aperto, con la sua chiave, l'armadio degli arredi sacri. Entro in chiesa era stata lasciata la sacrestia dal Rettore in uno dei presbiteri in uso nel cassero di una scrivania posta nel vestibolo della sacrestia, scrivania la cui scrivania è stata tutta sofferta con una sola palla. Da tutto ciò è facile dedurre che i ladri dovevano essere al corrente degli usi di quel religiosi e, per lo meno, non osavano del tutto all'oscuro.

Altra circostanza, sulla quale non è stato, almeno per il momento, fatta alcuna luce è la seguente: sull'altare, che reca l'immagine della Madonna del Buon Consiglio della quale i ladri hanno asportato la corona d'argento è stata trovata una piccola effigie sacra, un santissimo, recante nel «riccio» una scritta quadrilatera. Sulla presbiteria dell'immagine e della scritta che appare vergata con calligrafia non contraddittoria e tracciata da mano esperta, si possono fare varie congetture. Sappiamo che la polizia non ama di mettersi di questo brutto episodio di cronaca nera, dal canto nostro vogliamo esprimere la speranza che le ricerche vengano intensificate perché, insieme con la punizione dei colpevoli, la benemerita Chiesa di Santo Spirito, fuori, come non appare da escludersi, la posizione dei suoi preziosi arredi.

172

20084/1/B

H5

Mercoledì 17 Gennaio 1945

CORRIERE DEL MATTINO

Le norme del concorso
per la ricostruzione
del Ponte della Vittoria

Il Sindaco ha notificato il bando di concorso fra artisti e tecnici per la ricostruzione del Ponte della Vittoria, in base alla deliberazione della Giunta Municipale in data 15 gennaio scorso. I dati essenziali sui concorrenti dovranno attenersi con i seguenti: a) le fondazioni, le pile e le spalle esistenti verranno mantenute, gli archi dovranno essere tali da lasciare la massima luce libera al deflusso delle acque e in conformità delle disposizioni di legge; b) il rivestimento, qualunque esso sia, dovrà essere previsto in modo da potersi realizzare in un secondo tempo senza modifiche della struttura stessa.

Il Concorso sarà giudicato da una Commissione composta: a) da due componenti l'Amministrazione comunale di Firenze con funzioni di presidente e di vice-presidente; b) da un rappresentante del Governo militare alleato; c) da due rappresentanti del Collegio Ingegneri; d) da due rappresentanti del Collegio degli Architetti; e) da un rappresentante del Genio Civile; f) da un rappresentante della Sovrintendenza ai Monumenti della Toscana; g) da cinque cittadini di particolare competenza, prescelti dalla Giunta municipale.

I progetti dovranno essere presentati non oltre la fine del 19 febbraio 1945. La Commissione sarà convocata entro il 28 febbraio e giudicherà inappellabilmente a maggioranza assoluta di voti, formando una graduatoria dei progetti presentati secondo l'ordine di merito. All'autore del progetto classificato primo verrà assegnato un premio di lire 250 mila. Saranno inoltre assegnati i seguenti premi: L. 50 mila al secondo classificato; L. 20 mila al terzo. Fra i successori cinque classificati, a titolo di rimborso di spese, verranno ripartite in parti uguali L. 50.000.

4-10-45
BEN 1040 PS

Sabato 13 Gennaio 1945

CORRIERE DEL MATTINO

**Il primo bando di concorso
per la ricostruzione dei ponti**

Lunedì prossimo, 15 corr. me-
se, la Giunta Comunale appro-
verà il testo definitivo del pri-
mo bando di concorso per la ri-
costruzione dei ponti di Firenze.

170

20084/1/B

13 GEN

1945

R

Sabato-Domenica 13-14 Gennaio 1945

LA NAZIONE DEL POPOLO

Concorso per la ricostruzione del Ponte della Vittoria

Il bando per la ricostruzione del Ponte della Vittoria stabilisce un premio indivisibile per il vincitore di 300.000 lire; premi minori saranno assegnati anche agli altri migliori progetti.

Una innovazione assoluta è che il concorso per la ricostruzione di questo ponte è aperto a tutti indistintamente gli artisti, sempreché i calcoli rechino la firma di chi è autorizzato a termini di legge. Il Comune ha ritenuto di far ciò in considerazione del fatto che, all'opposto del Ponte Santa Trinita, che ha un carattere eminentemente architettonico e che sarà ricostruito qual'era, il Ponte della Vittoria ha un aspetto paesistico o pittorico. Si vuole, insomma, un ponte che s'inquadri sullo sfondo del paesaggio ricco di verde e di luce.

Sappiamo anche che il concorso scadrà assai presto nel prossimo febbraio, non essendo da escludere la possibilità di un prontissimo inizio dei lavori.

La Commissione giudicatrice, che verrà nominata dalla Giunta Comunale, sarà composta di rappresentanti delle Autorità e degli Ordini interessati, nonché di cittadini particolarmente competenti.

Come abbiamo detto, a questo primo bando, seguiranno a brevissima scadenza altri per la ricostruzione degli altri ponti.

169

20084/1/B

CONFIDENTIAL

21

APPENDIX II, No. I.

THE UNIVERSITY OF FLORENCE AND MILITARY ACQUISITIONING.

Following a conversation with PWB officers, the Rector of the Florence University, Prof. Piero Calamandrei, has sent in an aide-memoire, given in extenso hereunder, dealing mainly with the requisitioning of the University buildings by the Allied Military Command. The Rector is sufficiently broad-minded to appreciate that military needs take absolute precedence, and in making this written statement his chief concern is, obviously, to ensure that there shall be no break in the activities of the University.

"The University of Florence, composed of ten Faculties, Letters and Philosophy, Teaching, Law, Political Sciences, Economics and Commerce, Medicine and Surgery, Mathematical, Physical and Natural Sciences, Architecture, Chemistry, Agriculture) and of numerous specialized Institutes (Institute of Colonial Studies, of Papyrology) resumed its activities a few days after the liberation of the city, with the solemn inaugural ceremony of September 15th. On this occasion, General Hume being present, the pro-Rector made a speech which was widely diffused by the PWB, which body thus proved itself aware of the great political importance of the fact that the Allies, even though the war was still so near to Florence, should have facilitated with so much solicitude the resumption of studies in our University.

"The University of Florence has done all it could in these three months to reciprocate the trust manifested by the Allies. At the beginning of October the quarterly complementary courses were opened to enable the students, who had been kept from the University by the German occupation, to resume their studies and prepare seriously for the autumn examinations. The complementary courses were frequented by very large numbers. The examinations which are now going on reveal encouraging signs of seriousness and assiduity in the Florentine student body. In the meantime the restoration of the University institutions, some of which have been seriously damaged by the war and by German looting, has been taken in hand and is in great part completed. Libraries and scientific apparatus have been taken from their hiding places and replaced; the return to the university cabinets and museums of scientific collections which had been removed during the German occupation, has begun. In short, the moral and material reconstruction of the University is going on with great alacrity and more than satisfying results.

#68

"But this work of reconstruction, in which the Allied Military Government of Florence has not only encouraged, but actively aided the academic authorities, is now in danger of being seriously compromised or altogether nullified by the military requisitions of some of the most important of the University institutions,

"The University of Florence, composed of ten Faculties, Letters and Philosophy, Teaching, Law, Political Sciences, Economics and Commerce, Medicine and Surgery, Mathematical, Physical and Natural Sciences, Architecture, Chemistry, Agriculture) and of numerous specialized institutes (Institute of Colonial Studies, of Papyrology) resumed its activities a few days after the liberation of the city, with the solemn inaugural ceremony of September 15th. On this occasion, General Hume being present, the pro-Rector made a speech which was widely diffused by the PWB, which body thus proved itself aware of the great political importance of the fact that the Allies, even though the war was still so near to Florence, should have facilitated with so much solicitude the resumption of studies in our University.

"The University of Florence has done all it could in these three months to reciprocate the trust manifested by the Allies. At the beginning of October the quarterly complementary courses were opened to enable the students, who had been kept from the University by the German occupation, to resume their studies and prepare seriously for the autumn examinations. The complementary courses were frequented by very large numbers. The examinations which are now going on reveal encouraging signs of seriousness and assiduity in the Florentine student body. In the meantime the restoration of the University institutions, some of which have been seriously damaged by the war and by German looting, has been taken in hand and is in great part completed. Libraries and scientific apparatus have been taken from their hiding places and replaced; the return to the university cabinets and museums of scientific collections which had been removed during the German occupation, has begun. In short, the moral and material reconstruction of the University is going on with great alacrity and more than satisfying results.

"But this work of reconstruction, in which the Allied Military Government of Florence has not only encouraged, but actively aided the academic authorities, is now in danger of being seriously compromised or altogether nullified by the military requisitions of some of the most important of the University institutions, which have been ordered during the last few weeks and by the threat of a general requisition which is hanging over the whole University.

"AUG has declared all the University premises to be in use for purposes of public utility and hence not requisitionable, but the military authorities of the Armed Forces are not bound by these declarations of immunity from requisition. It has thus come about that during these last few weeks, Allied officers, sent direct from the Command of the 5th Army, have visited the University buildings, and without taking into account their scientific scope, have requisitioned them for military use (as centres for offices of the various commands and quarters for the troops). Towards the middle of December the threat of requisition was directed even against the central building of the University, in the Piazza San Marco, where the Rectorate, the faculties of letters and philosophy,

468

20054/1/B

CONFIDENTIAL

22

No. I.

the library etc, are situated; in view of which the Pro-Rector thought it his duty to go in person and inform General Hume that there was this to happen to the Florence University, there would be nothing for it but to consider its immediate closing down, with serious repercussions in Florentine public opinion and the student body; especially in consideration of the fact that even during the period of the German occupation the University premises requisitioned in the first days by military units were then left free to serve their purpose as centres of study. General Hume, who has always been a friend and steadfast defender of our University, at once took steps to ward off this last and worst step, with the result, that at least, the premises in Piazza San Marco were left free. But military requisitions have been successfully been decreed and immediately put into force in respect of the following Institutes; Chemistry, Physics, General Pathology, Health, Anatomy, Agrarian Mineralogy. The premises of the first five Institutes are at Careggi, the last at the Cascine.

"Each of these Institutes has its own building, comprising numerous rooms used as cabinets, laboratories, libraries, lecture halls etc. Many of them are equipped with delicate and modern scientific apparatus, collections etc. All these premises have been indiscriminately occupied, without any account being taken of the necessities of instruction and scientific research. The most delicate and valuable scientific instruments and materials have had to be removed in a few hours, piled up all together in a single room, subject to all the dangers which derive from a hurried removal. It is easy to foresee that the troops lodged in these buildings, even if highly disciplined, will be unable to take that special care which is needed for such valuable material.

"Even if the requisitions ordered by the Military Authorities, should stop short at this point, they have already produced this very serious result, viz: that, when the lectures are shortly resumed the Institutes occupied will not be able to function and it will be impossible to teach the corresponding subjects, or, at the most, they will be taught only in theory without that auxiliary aid of experimental and laboratory means which in the positive sciences is indispensable for any serious instruction.

"It is to be noted that already, two months ago, with the fullest agreement and collaboration between the Academic and the Allied authorities, University cultural courses were started, given by Italian professors in English, for English and Canadian students; and courses in the Italian language for American soldiers who made request for them. Moreover, the Allied Military Authorities have many times expressed the intention, to us most welcome, of making Florence, as such, the headquarters of the

167

who has always been a friend and steadfast defender of our University, at once took steps to ward off this last and worst step, with the result, that at least, the premises in piazza San Marco were left free. But military requisitions have been successfully been decreed and immediately put into force in respect of the following Institutes; Chemistry Physiology, General Pathology, Health, Anatomy, Agrarian Mineralogy. The premises of the first five Institutes are at Careggi, the last at the Cascine.

"Each of these Institutes has its own building, comprising numerous rooms used as cabinets, laboratories, libraries, lecture halls etc. Many of them are equipped with delicate and modern scientific apparatus, collections etc. All these premises have been indiscriminately occupied, without any account being taken of the necessities of instruction and scientific research. The most delicate and valuable scientific instruments and materials have had to be removed in a few hours, piled up all together in a single room, subject to all the dangers which derive from a hurried removal. It is easy to foresee that the troops lodged in these buildings, even if highly disciplined, will be unable to take that special care which is needed for such valuable material."

"Even if the requisitions ordered by the military Authorities, should stop short at this point, they have already produced this very serious result, viz: that, when the lectures are shortly resumed the Institutes occupied will not be able to function and it will be impossible to teach the corresponding subjects, or, at the most, they will be taught only in theory without that auxiliary aid of experimental and laboratory means which in the positive sciences is indispensable for any serious instruction."

"It is to be noted that already, two months ago, with the fullest agreement and collaboration between the Academic and the Allied Authorities, University cultural courses were started, given by Italian professors in English, for English and Canadian students; and courses in the Italian language for American soldiers who made request for them. Moreover, the Allied Military Authorities have many times expressed the intention, to us most welcome, of making Florence, as soon as the hostilities end, a great University centre for students of the Allied Forces. But how can this splendid plan, to which the Florence University is eager to contribute in every way in its power, be realized, if during these months it is prevented from setting its institutions to work and if the damage, already caused to its scientific material, is increased?"

Prof. Piero Calamandrei.
Rector of the University of Florence. 2/I/45.

LA NAZIONE DEL POPOLO

Mercoledì 10 Gennaio 1945

Proposta per la Colombaria

Nel restituire l'incarico affidatogli di commissario della Colombaria, il prof. Vittorio Santoli ha presentato al C. T. L. N. una breve relazione che ci pare opportuno pubblicare, sia per i dati in essa contenuti, sia per le considerazioni accennate alla fine, che appaiono condivise da altri accademici Colombari tra i più autorevoli nel campo degli studi.

Fra gli edifici nelle vicinanze del Ponte Vecchio che le mine tedesche distrussero nella notte del 4 agosto, ci fu anche quello di via dei Bardi 50, nel quale aveva sede la «Colombaria». Quest'Accademia settecentesca (era stata fondata nel 1735) occupava quattro stanze a terreno, che erano state rinate di recente: tre di esse davano sull'Arno attraversato una graziosa loggia.

Queste stanze erano tappezzate di libri: 6344 volumi, compresi manoscritti e incunabili, e 3817 miscellanee, nell'anno 1935, ossia a due secoli dalla fondazione. L'Accademia era povera, e questa biblioteca, interessante soprattutto per il Settecento, costituiva la sua maggiore ricchezza.

Le mine tedesche fecero crollare l'edificio, del quale oggi non resta più traccia; e i libri in parte andarono polverizzati e orciati, in parte furono sepolti e dispersi sotto il cumulo delle macerie che li schiacciarono e sparpolarono, li sguaiarono e staccolarono. Le piogge di settembre e di ottobre vennero ad aggiungere la loro ingiuria a quella tedesca. Qualche donna fecero anche, inevitabilmente, il piccone e la «Chatterpillara».

I lavori di recupero e scavo, predisposti dall'A. M. G., furono iniziati il 28 agosto da una squadra di operai specializzati della Sovrintendenza alle Belle Arti, sotto la direzione di Mario Bellini e la sorveglianza dell'assistente Carlo Liso. Ai primi di settembre fu affidato, d'intesa fra la Direzione della Biblioteca Nazionale e il Governo Alleato, al dott. Gustavo Bonaventura, dell'Istituto di patologia del libro di Roma, l'incarico della selezione, elencazione e successiva sistemazione del materiale.

Questo, mano a mano che veniva recuperato, venne depositato nella piccola chiesa tedesca del Lungarno Torigiani; poi, in seguito a un sopralluogo avvenuto il 3 settembre, nel salone del «Crocefisso» del Museo Bardini, per interessamento del soprintendente alle Belle Arti, prof. Poggi.

Sono stati recuperati 14 su 22 codici preziosi del fondo della «Colombaria», e tutti i 10 manoscritti del fondo Pandolfini; e poi 34 su 36 incunabili (ma dei due perduti uno era un doppio esemplare mutilo della Storia Naturale di Plinio, Venezia 1476), e circa un migliaio di volumi a stampa.

Sono andati distrutti gli archivi dell'Accademia, di Società e Commissioni diverse e fondi di carte private depositati alla «Colombaria»; nonché la maggior parte della biblioteca moderna.

Onde impedire possibili trafugamenti e mettere subito il materiale nelle migliori condizioni per la successiva buona conservazione, fu disposto, d'accordo col dott. ressa Salita, che esso venisse custodito presso la Biblioteca Na-

zionale. Quivi tutti i volumi, opuscoli, carte geografiche, schede e fotografie furono più accuratamente liberati dalla polvere e dai residui di macerie ancora esistenti, identificati, ricomposti in serie ed elencati notando il loro presente stato di conservazione e i lavori occorrenti per il loro eventuale restauro e futura conservazione. Essi furono, infine, sistemati negli scaffali della cosiddetta Sala di Michelangelo.

Devo segnalare l'opera intelligente dell'assistente ai lavori s.g. Carlo Liso e degli operai Emilio Felet e Renato Villani, e particolarmente quella del dott. Gustavo Bonaventura, il quale con grande competenza e amore ha curato il recupero, il restauro e la conservazione provvisoria del fondo bibliografico della «Colombaria».

Quanto di oggetti d'arte, vasi, medaglie, monete è stato salvato, è stato affidato, d'intesa col dott. Prossetti, alla Sovrintendenza alle Belle Arti.

Così, quanto resta del patrimonio della «Colombaria» si trova ora affidato, se libro o manoscritto, alla custodia della Soprintendenza bibliografica della Toscana; se oggetto d'arte, alla Soprintendenza alle Belle Arti.

La Colombaria aveva menato negli ultimi decenni una vita sempre più povera. Viveva per forza d'inerzia, non perché rispondesse a un bisogno. Era una curiosità locale, non una società scientifica. Essa fu, infatti, riformata nel 1942-43; prese il titolo di «Reale Accademia Fiorentina di Scienze Morali», e fu divisa in quattro sezioni: 1.) Filologia e Storia letteraria; 2.) Scienze storiche e filosofiche; 3.) Scienze giuridiche, economiche e politiche; 4.) Cultura toscana. Dal gennaio al giugno 1943 furono fatte in essa parecchie comunicazioni di carattere rigorosamente scientifico: sei di esse sono state già stampate, due sono tuttora in corso di stampa.

Come si presenta ora il futuro dell'Accademia?

A mio parere, la vecchia «Colombaria» è morta. Le mine tedesche, che non hanno lasciato neppure traccia della sua vecchia sede, l'hanno uccisa. Ed è difficile pensare che essa possa dire, colla fenice, di rinascere dalle sue proprie ceneri. Era un istituto legato a condizioni di vita ormai scomparse.

Ma, penso, c'era un bisogno cui aveva cercato di venire incontro la riformata Colombaria del 1943.

In Toscana esistono parecchie, troppe accademie di scienze e lettere; non ne esiste forse nessuna, tranne la Crusca e i Georgofili, di tono severamente scientifico. Sarebbe, secondo la mia opinione, vivamente da augurare che sulle rovine della Colombaria sorgesse, su altre basi e con più vasti e severi intendimenti, un'Accademia Toscana delle Scienze di autorità internazionale, la quale dovrebbe assorbire o federare altre minori accademie della nostra regione, al fine di evitare un inutile sperpero di lavoro e di mezzi e tener alto il tono scientifico, che purtroppo tende ad abbassarsi progressivamente.

Vittorio Santoli

166

20084/1/B

20084/1/B

CORRIERE DEL MATTINO

La riconsegna di un prezioso codice del 1383 - Omaggio alla memoria di Anna Maria Enriques Agnoletti

e la discussione sarà aperta a tutti gli intervenuti.

Sono invitati a parteciparvi l'assemblea consultiva della sezione. I rappresentanti degli altri partiti politici, e quanti si interessano allo studio e alla pratica soluzione di tale problema.

Stati di Firenze.

Le autorità venivano accolte dal Commissario agli Archivi comm. Enilio Re, venuto espressamente da Roma e dal Sovrintendente all'Archivio di Stato di Firenze. Il comm. Re ha proceduto alla riconsegna del prezioso Codice, ricordando come Francesco de' Calboli disponesse, con testamento, nel 1383, che il suo feudo, nella media valle del Rabbi — ove è situato Predappio — passasse sotto la Signoria della Repubblica di Firenze. E dalla Repubblica di Firenze, Predappio ed altri Comuni circinvicini, seguitarono, di atti a dipendere per circa un cinquantennio. A questo periodo appartiene la prima redazione riconosciuta dello Statuto di Predappio.

165

20084/1/B

8 GEN 1945

Lunedì 8 Gennaio 1945

LA NAZIONE DEL POPOLO

All' Archivio di Stato

La riconsegna dello Statuto
del Comune di Predappio

Era stata annunciata per ieri mattina una solenne cerimonia per la ripresa in consegna, da parte della Galleria degli Uffizi, di alcuni preziosi documenti appartenenti al patrimonio artistico fiorentino e trafugati qualche mese fa dalle bande nazifasciste, documenti che sarebbero stati recentemente recuperati a Lucca.

Si è trattato, invece, della riconsegna all'Archivio di Stato della copia sincrona dello statuto del Comune di Predappio del 1383 che un deplorabile provvedimento dell'ex governo fascista aveva, nel 1940, trasferito alla biblioteca del Senato, distruendola così, in dispregio delle più elementari norme archivistiche, dalla preziosa raccolta e Statuti dei Comuni soggetti e iniziata fino dai tempi della Repubblica di Firenze e comprendente ben 954 codici.

La riconsegna è stata effettua-

ta dal Commissario agli Archivi, venuto espressamente da Roma, presenti il Brigadiere Generale E. Erskine Hume, Capo del Governo Militare Alleato per la V Armata; il Colonnello Thomas J. Michie, ufficiale superiore dell'A. M. G. per la città di Firenze; il capitano Edward Croft Murray e molte altre personalità.

Alla breve cerimonia hanno assistito anche la madre e il fratello di Anna Maria Enriques Agnoletti, il ritratto della quale, per iniziativa della direzione dell'Archivio di Stato e col pieno consenso dell'Ufficio centrale, è stato collocato ora nella sala della Soprintendenza archivistica, a memoria di quella mille vittima dei nazifascisti.

Di Anna Maria Enriques Agnoletti ha parlato con commossa parola il Commissario degli archivi.

Terminate le due cerimonie che hanno voluto essere una doverosa riparazione sia verso l'Archivio di Stato, come verso la memoria della scomparsa, le autorità del Governo militare alleato si sono intrattenute per alcuni istanti con i congiunti di Anna Maria Enriques Agnoletti, e quindi hanno visitato le sale dell'Archivio stesso.

164

20084/1/B

7 GEN

1945

CORRIERE DEL MATTINO

Domenica-Lunedì 7-8 Gennaio 1945

Preziosi documenti

che tornano alla Galleria degli Uffizi

Stamattina, alle ore 11, in una sala della Soprintendenza dei Monumenti, presenti le principali autorità fiorentine e gli ufficiali dell'A.M.G., saranno ripresi solennemente in consegna dalla Galleria degli Uffizi, alcuni preziosi documenti appartenenti al patrimonio artistico fiorentino e trafugati qualche mese fa dalle bande nazifasciste. Tali documenti, recuperati recentemente a Lucca dalle Forze Armate Alleate, ritornano così in proprietà della città di Firenze dopo una lunga e pericolosa peregrinazione in località diverse.

Capt. Brooke
says that this
is a faulty
statement. See
clipping from
Cor. del Reich
9 Jan 44.

A.M.P.

163

200 84/113

OPERE D'ARTE IN ESILIO

"Ercole e l'Idra," di Antonio Pollaiuolo

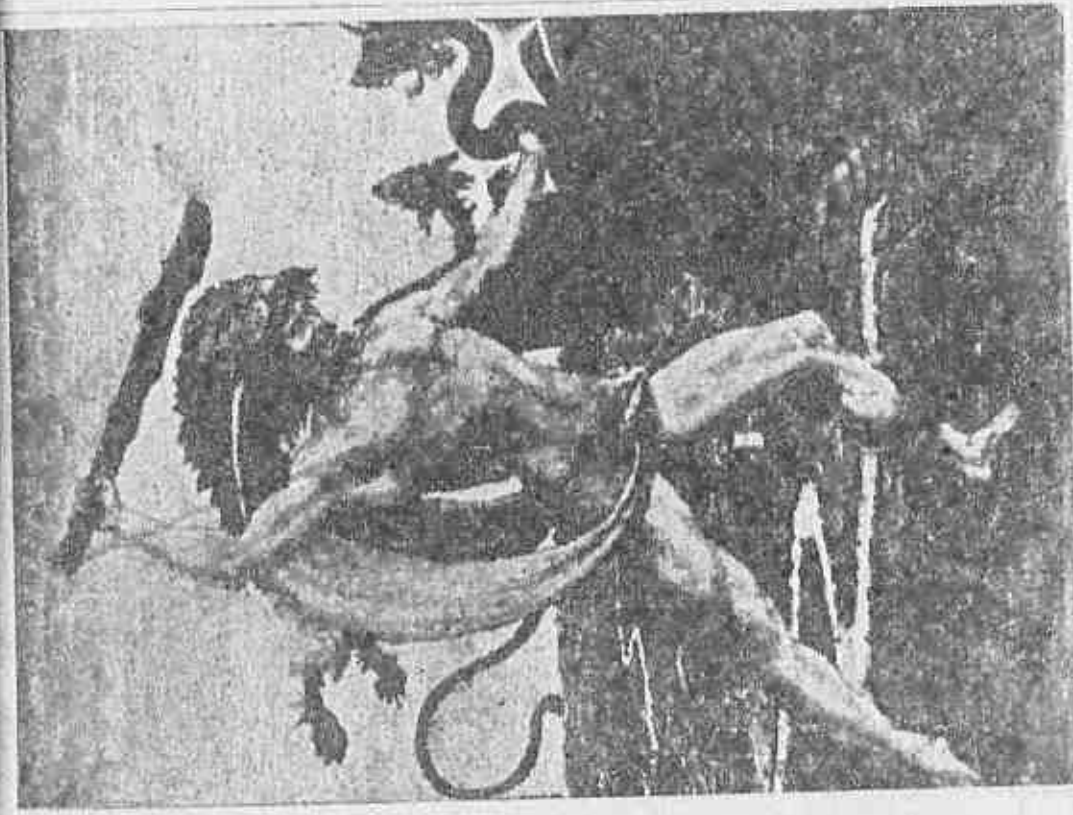
La profonda ansia, che ci prende al pensiero di quanti capolavori una riprovevole farsaglia ha spinto nel corso stesso di questa rovinosa guerra, si muta in vero tremore per alcune opere delle quali non che il valore, la solerzia avrebbe dovuto essere ragione sufficiente perché ad esse si fosse cercato di evitare qualsiasi anche più lontano pericolo. Nel caso di questo «Ercole e l'Idra» di Antonio Pollaiuolo, vera gemma della galleria degli Uffizi, anch'esso avviato per gli Appennini lungo le vie più duramente battute verso il settentrione, si tratta di un'opera di cui il raro pregio è, se possibile, ancora accresciuto dal fatto che di tutti i dipinti eseguiti dal singolarissimo maestro fiorentino non ne

rimane che un solo. E' altissima la qualità sua più propriamente pittorica, insieme alla forza e all'evidenza della rappresentazione; e anzi una delle più vive ed esemplari del più riluttante stile di Antonio. Ma quel che più sorprende in essa è la constatazione della sua materiale brevità (sono diciassette centimetri e mezzo per dodici) nella quale trova posto il più vasto immaginabile mondo.

Chi non l'ha vista non può assolutamente realizzare quanto sia piccola, se non contando i pochissimi centimetri. E se uno, ce lo rammentiamo, guardandola di vicino perde, come succede, il senso delle reali dimensioni del quadro, ecco che nuove incommensurabili ampiezze aprendosi si scoprono allo stupito sguardo.



2004/1/13



sono pervenuti a noi, se si tien conto di un certo contrasto nelle attribuzioni, che pochi più e pochi meno di una quindicina fra i nove avanti in Italia cinque sono in Firenze, compresi in tal numero il fregio molto rovinato della villa Calzetti ad Arcetri, i due angeli di S. Miniato a Monte e il bellissimo terzetto dei Santi Giacomo, Vincenzo ed Eustachio dipinto in gran parte dal fratello Piero su disegno di Antonio Pollaiuolo.

Il Pollaiuolo condivide con Alessandro Baldovinetti, con Leonardo Giorgione e infine con molti altri maestri del Rinascimento una certa disgregata che, iniziata già durante la loro vita e aggravata ancor più nel tempo, ha via via sempre più assottigliato il numero delle opere loro, fino a ridurre a quelle pochissime che conosciamo. Qualcuna ancora gli studiosi ricercando ne ritrovano: ma di molte purtroppo si conosce anche come e quando siano andate per noi irrimediabilmente perdute. Ciò segrega la nostra attuale quadron e la pena. Questo piccolo quadron è, insieme al suo compagno e Ercole e Antea tutto quel che ci resta delle grandi e fatiche d'Ercole, tre quadri e di cinque braccia, che Pollaiuolo fece per casa Medici nel 1460, lodatissimi dai contemporanei, e menzionati dallo stesso Antonio in una lettera a Gentil Virginio Orsini. Tutti e tre andavano distrutti, pare in un incendio. Di quello di cui il nostro quadron degli Uffizi è un

Questo Ercole nella sua eroica propria gigantesca dimensione s'acampa terribile ed altissimo contro la capola luminosa del cielo. Ferocemente sublime colpisce l'oscuo snodarsi dell'orrido mostro. E ha intorno tutto lo spazio necessario al suo miracoloso e tempestoso movimento.

Maigrado che spesso il Pollaiuolo si sia servito di così esigue dimensioni non si può pensare a un artista che più di lui sia lontano dall'illustrativo della minatura. Il suo quadro, dissolvendo lo spazio materiale, liberato si sviluppa realmente nelle dimensioni delle cose rappresentate: le genti, gli alberi, i fiumi, il cielo, le amplissime piazze. La tavola con la sua reale e tangibile misura non è che un inerte supporto. Lo sguardo, superata la finestra della cornice, percorre le distanze, tocca ad uno ad uno gli oggetti che le indicano e le dimostrano, avanza sicuro, sorretto da una incomparabile resa della pienza delle cose, dalla loro dura resistenza alla mano o al piede, in contrasto col fluido perdersi delle nuvole al vento per le arriere infinite profondità del cielo.

Tutta dialettica dello spirito Pollaiuolo continuamente si afferma un contrasto fra i dolcissimi elementi spaziali, ritmicamente e quasi malinconicamente scanditi e l'acribia implacabile realizzazione di ciò che nello spazio agisce e si muove: la macchina viva dell'uomo o della be-



sono pervenuti a noi, se si tien conto di un certo contrasto nelle attribuzioni, che pochi più o pochi meno di una quindicina. Fra i nove ancora in Italia cinque sono in Firenze, compresi in tal numero il fregio molto rovinato della villa Galletti ad Arcetri, i due angeli di S. Miniato a Monte e il bellissimo terzetto dei Santi Giacomo, Vincenzo ed Eustachio dipinto in gran parte dal fratello Piero su disegno di Antonio Pollaiuolo.

Il Pollaiuolo condivide con Alessandro Baldovinetti, con Leonardo, con Giorgione e infine con molti altri maestri del Rinascimento una certa disgrazia che, iniziata già durante la loro vita e aggravata ancor più nel tempo, ha via via sempre più assottigliato il numero delle opere loro, fino a ridurle a quelle pochissime che conosciamo. Qualcuna ancora gli studiosi ricercando ne ritrovano: ma di molte purtroppo si conosce anche come e quando siano andate per noi irrimediabilmente perdute. Ciò accresce la nostra attuale ansia e la pena. Questo piccolo quadro è, insieme al suo compagno « Ercole e Anteo » tutto quel che ci resta delle grandi « Fatiche d'Ercole », tre quadri e di cinque braccia » che Pollaiuolo fece per casa Medici nel 1460, lodatissimi dai contemporanei, e menzionati dallo stesso Antonio in una lettera a Gentil Virginio Orsini. Tutti e tre andarono distrutti, pare in un incendio. Di quello di cui il nostro quadretto degli Uffizi è una minuscola replica, posteriore di molti anni, il Vasari così scriveva: « Il terzo che ammazza l'Idra è veramente cosa meravigliosa, e massimamente il serpente, il colorito del quale così vivo fece e si propriamente, che più raso far non si può. Qui si vede il valano, il fuoco, la ferocità, l'ira con tanta prontezza, che merita esser celebrato, e da' buoni artefici in ciò grandemente imitato ».

Ma questa preziosa tavoletta è tale da poter reggere il confronto con le più belle opere del Rin-

Questo Ercole nella sua eresia propria gigantesca dimensione sfaccampa terribile ed allucina contro la cupola luminosa del cielo. Ferocemente sublime colpisce l'oscuro snodarsi dell'orrido mostro. E ha intorno tutto lo spazio necessario al suo miracoloso e tempestoso movimento.

Malgrado che spesso il Pollaiuolo si sia servito di così esigue dimensioni non si può pensare a un artista che più di lui sia lontano dall'illustrativo della minuziosa. Il suo quadro, dissolvendo lo spazio materiale, liberato si sviluppa realmente nelle dimensioni delle cose rappresentate: le genti, gli alberi, i fiumi, il cielo, le amplissime piume. La tavola con la sua reale e tangibile misura non è che un inerte superfluo. Lo sguardo, superata la finestra della cornice, percorre le distanze, tocca ad uno ad uno gli oggetti che le indicano e le dimostrano, avanza sicuro, sorretto da una incomparabile resa della pienezza delle cose, della loro dura resistenza alla mano o al piede, in contrasto col fluido perdersi delle nubi al vento per le assurde infinite profondità del cielo.

Dalla dialettica dello spirito Pollaiuolesco continuamente si afferma un contrasto fra i delicatissimi elementi spaziali, ritmicamente e quasi malinconicamente scanditi e l'acerba implacabile realizzazione di ciò che nello spazio agisce e si muove: la macchina viva dell'uomo o della bestia con la sua anatomica organizzazione. Sensibile, dolente, palpitante, affaticata macchinaria, l'acerba ricerca ne rende con esasperata evidenza quei punti nei quali, per l'incisiva e salda dei degli arti, delle ossa dei muscoli e dei tendini, si formano grovigli, tesi grovigli, scattanti corde in cui più evidentemente si oggettivano nel microcosmo le contrastanti forze che reggono e muovono l'intero universo.

G. Colacicchi

